SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 - L. 500

SPECIALE MILANINTER

GUERIN SPORTIVO

31

ANNO LXIV - N. 31 (94) - 28 LUGLIO-3 AGOSTO 1976 - SPED. IN ABB. POST. GR II/70

MONTREAL
Giordani processa il basket

MARZORATI

e il film delle Olimpiadi

GUERIN SPORTIVO

Gli obiettivi del Supergigi: scudetto e Coppa dei Campioni al Torino per molti anni, alla maniera della grande Inter

Radice come Helenio

(A pagina 6)

GIGI RADICE (Fotopress)

CHIARUGI STORY

DICK DINAMITE

di **Josè Luis Salinas** e **Alfredo J. Grassi**

RIASSUNTO - Dick è seriamente infortunato e la panchina del Reflex non si decide a sostituirlo. Ad un certo punto è il presidente della squadra di Dinamite che si avvicina all'allenatore, suggerendogli di avvicendare il calciatore. Intanto però il nostro eroe è scatenato e stringendo i denti per il gran dolore alla caviglia infortunata, sferra un gran tiro che un difensore ribatte: riprende Roger che crossa per Dick. Questi con un balzo felino insacca il pallone con un gran colpo di testa alle spalle del portiere avversario che si protende in tuffo inutilmente. E' la vittoria per il Reflex, ma Dick crolla a terra e viene trasportato fuori dal campo in barella, poi direttamente all'ospedale. I dottori non si sono ancora pronunciati sull'entità dell'infortunio, ma tutti pensano al peggio.

© King Features Syndicate, Inc., 1975. World rights reserved.

© King Features Syndicate, Inc., 1975. World rights reserved.

© King Features Syndicate, Inc., 1975. World rights reserved.

© King Features Syndicate, Inc., 1975. World rights reserved.

© King Features Syndicate, Inc., 1975. World rights reserved.

CONTINUA IN TERZA DI COPERTINA

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912

LIRE 500 (ARRETRATO L. 1000)
SPED. IN ABB. POSTALE GR. II/70

ITALO CUCCI
direttore responsabile

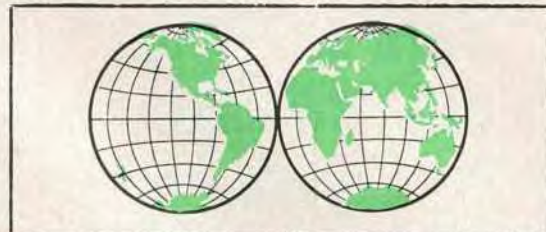
REDAZIONE
Elio Domeniconi, Stefano Germano, Roberto Guglielmi, Claudio Sabattini, Orio Bartoli, Giuseppe Galassi, Alfio Tofanelli
Guerin Basket: **Aldo Giordani**
Grafico: **Marco Bugamelli**
Segreteria: **Serena Zambon**

PUBBLICITA'
concessionaria esclusiva
PUBBLISPRINT S.p.A.
Direzione Generale
40126 Bologna - Via Todaro 8
Telefono (051) 26.60.05 - 26.42.54

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — PROPRIETA' E GESTIONE: **« Mondo Sport srl »** — DISTRIBUZIONE: **Concessionaria per l'Italia A&G MARCO Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/25.26** — DISTRIBUTORE PER L'ESTERO: **Messaggerie Internazionali - Via M. Gonzaga 4 - 20123 Milano** — STAMPA: **Poligrafici Il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11 (5 linee)** — ABBONAMENTI: (50 numeri) **Italia annuale L. 20.000 - Italia semestrale L. 10.500 - Estero annuale L. 30.000 - Estero semestrale L. 15.000** — PAGAMENTI: **a)** a mezzo vaglia postale - **b)** a mezzo assegno bancario - **c)** c.c.p. n. 10163400 intestato a: Mondo Sport - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).
Ecco l'elenco delle edicole e librerie dove potrete trovare il Guerin Sportivo all'estero: AUSTRALIA: Comegal Pty Ltd. 82/C Carlton Crescente, **Summer Hill - N.S.W. 2130;** AUSTRIA: Morawa & Co. Wollzelle, 11 1010 **Wien 1;** BELGIO: Agence & Messaggeries De la Presse S.A. Dept. Publications 1. Rue de la Petite-Ile B-1070 **Bruxelles;** BRASILE: Libraria Leonardo Da Vinci Ltda. Rus Sete De Abril 127 2° Andar - S/22 **San Paolo;** CANADA: Speedimpex Ltd. 6629 Papineau Avenue **Montreal 25 P.Q.;** FRANCIA: Nouvelle Messaggerie de la Presse Parisienne 11, Rue Reaumur 75060 **Paris Cedew 02;** GERMANIA OCC.: W.E. Saarbach G.M.B.H. Postfach 10 16 10 Follerstrasse, 2 5000 **Koeln-1;** GRECIA: The American Book & News Agency 68, Syngrou Avenue **Athens - 403;** INGHILTERRA: Inpredis Ltd. 85 Bromley Common **Bromley - Kent BR2 9RN;** IRAN: Iranian Amalgamated Distribution Agency Ltd. 151 Klaban Soraya **Teheran,** Zand Bookshop 6/7 Karimkhan Zand Avenue **Teheran;** ISRAELE: Bronfman's Agency Ltd. 2 Tchlenov St. P.O. Box 1109 **Tel Aviv;** LUSSEMBURGO: Messaggerie Paul Kraus 5 Rue De Hollerich; MONACO: Presse Diffusion S.A. 12, Quai Antoine - 1ER; OLANDA: Van Gelderon Import B.V. Isolatorweg 17 P.O. Box 826 **Amsterdam;** SPAGNA: Sociedad General Espanola de Libreria Calle Avila 129 **Barcellona 5,** Sociedad General Espanola de Libreria Evaristo San Miguel, **9 Madrid;** SUD AFRICA: L'Edicola Mico (PTY) Ltd. Fanora House 41 Kerk Street **Johannesburg;** SVIZZERA: Naville & Cie. 5/7 Rue Lèvrier **Geneve,** Kiosk A.G. Maulbee retrasse, 11 **Bern,** Schmidt Agence AG. Sevogelstrasse, 34 4002 **Basel,** Melisa S.a. Casella Postale 487 6901 **Lugano;** U.S.A.: Speedimpex U.S.A. Inc. 23-16 40Th Avenue **Long Island City N.Y. 11101;** TURCHIA: Yabanol Basin Teyzlat Ltd Sti. Barbaros Bulvari, 51 **Besiktas - Istanbul.** Questi i prezzi del Guerin Sportivo all'estero: **Austria** Sc. 30; **Belgio** Bfr 39; **Francia** Fr. 6; **Pr.to di Monaco** Fr. 6; **Germania** DM. 4; **Inghilterra** p. 60; **Iran** Rials 175; **Jugoslavia** Din. 20; **Lussemburgo** Lfrs. 32; **Olanda** Hfl. 3; **Sud Africa** R 1,50; **Svizzera** Sfr. 3,40; **Canton Ticino** Sfr. 3; **Turchia** Tl. 25.

IL NOSTRO INDIRIZZO
Via dell'Industria, 6
40068 San Lazzaro di Savena (BO)
IL NUMERO DI TELEFONO
(051) 45.55.11 (5 linee)
IL TELEX
51212 - 51283 Autsprin

sommario

N. 31 (94) - Anno LXIV - **28 luglio-3 agosto 1976**

IL CONCORSO **« TOTOMOTO »** DI LUGLIO
è stato vinto da
CHARLES TIBERIO
via San Martin de Corleans, 26/5b - Aosta

A sinistra il **Fifty-AS** Malaguti vinto dal lettore **Charles Tiberio**

A destra la **scheda vincente**

2 **TOTOMOTO**

PRIMO CLASSIFICATO	VINCITORE G.P. MONTAGNA
VAN IMPE	VAN IMPE X
SECONDO CLASSIFICATO	**PRIMO STRANIERO**
ZOETEMELK	VAN IMPE
TERZO CLASSIFICATO	**PRIMO ITALIANO**
POULIDOR	BERTOGLIO X

NOME CHARLES TIBERIO
INDIRIZZO VIA SAN MARTIN DE CORLEANS N°26/5B (AOSTA)

posta e risposta

di **Italo Cucci**

Tutti sparlano della Juventus

Caro Cucci, è quasi un anno che leggiamo il tuo giornale e lo troviamo molto interessante, pieno di articoli « azzeccati ». A questo punto ti vogliamo esporre alcune domande su quest'ultimo calcio-mercato, che si è concluso da poco.

1) Perché la Juve ha ceduto al Milan Capello ed ha preso in cambio Benetti, rimanendo così senza un regista corretto, simpatico e bravo come Capello?

2) La cessione di Anastasi era analoga, perché aveva rotto con la Juve. Ma non sarebbe stato meglio, al posto del vecchio piantagrane di « Bonimba », comperare un Chiarugi che per noi è un giocatore completo, visto che può coprire qualsiasi ruolo in attacco?

3) Come mai Altafini è stato ceduto ad una squadra svizzera di serie B, cioè il Chiasso? Non era meglio che rimanesse alla vecchia Signora ancora per un anno; adesso ci manca già un attaccante (un'ala veloce come Damiani) e con l'intramontabile Josè fanno due?

Ci farai un grande piacere se ci risponderai e non cestinerai la nostra anche « stupida lettera ».

CESARE SANVIDO e FRANCESCO MARKESCH
Riva San Vitale (Svizzera)

Non passa giorno, cari amici lontani e vicini, senza che io riceva lettere come la vostra o che mi si domandi, in pubblico o in privato, come giudico l'operato di Boniperti. E a tutti rispondo con molta semplicità: Boniperti ha fatto una scelta precisa; che è politica, tecnica, economica insieme. Nel momento in cui tutti gli occhi sono puntati sull'Avvocato (e proprio mentre l'Avvocato pare stia cedendo, un pezzo alla volta, il suo impero) la Juventus non poteva affrontare il mercato adattandosi alle folli richieste che venivano avanzate da mercanti-bidonari capaci di pretendere un miliardo per una « bufala ». La Vecchia Signora ha anzi pensato che era ora di portare a casa un po' di soldi, affrontando anche il rischio della impopolarità (e forse anche quello di campionato mediocre) per evitarne un'altro più grave: quella di buttare via quattrini senza ottenere quei giocatori che avrebbero potuto permettere la ricostituzione di una squadra-scudetto.

Boniperti, a mio avviso, ha pensato che la Juve potrà tornare grandissima solo il giorno in cui la Federazione deciderà di riaprire le frontiere, permettendo così alle società di acquistare, senza spendere cifre folli, giocatori di provata capacità, di sicuro talento, senza dubbio capaci di richiamare negli stadi il grande pubblico spesso disilluso dalle poco esaltanti imprese dei « campioni senza valore » nostrani. Nel frattempo, Boniperti ha assicurato alla Juventus l'apporto di un paio di giocatori che, giunti a una fase critica della loro carriera, sono chiamati (e non solo per orgoglio) a dare il meglio. E' senza dubbio discutibile — e l'ho già scritto — la cessione di Capello: tuttavia rientrava nei piani tecnici di Boniperti e Trapattoni ai quali eventualmente presenteremo il conto della nostra delusione il giorno in cui la Juve dovesse fallire clamorosamente. Non dimenticheremo, tuttavia, di complimentarci con la nuova accoppiata juventina se questo « innesto » nello stanco corpo della Vecchia Signora darà risultati soddisfacenti. Date comunque retta a me: potremo parlare seriamente di calcio solo il giorno in cui rivedremo nel nostro torneo i campioni stranieri. Oggi, della « legione » che ci ha dato tante soddisfazioni, è rimasto solo Sergio Clerici, e questo vecchio, simpatico « Gringo » è riuscito a conquistare in una sola stagione a Bologna le simpatie che Savoldi aveva accumulato in lunghi anni. Aspettiamo dunque che un presidente di serie A abbia il coraggio di fare il primo passo, di « impostare » il primo straniero: nessuno potrà imedirglielo, e quel giorno sarà un giorno storico per il calcio italiano.

P.S. Questa risposta vale, in particolare, anche per l'amico Michele Danese di Torino, che mi ha scritto una lunga, divertente lettera, intitolata « Alla faccia dello stile Juventus ».

LA CADUTA DELL'IMPERO

MIKE BONGIORNO - **L'avvocato vende tutto: butterà a mare anche la Juventus?**

GUSTAVO GIAGNONI - **A questo penserà Trapattoni!**

Dacci oggi il nostro calcio

Egregio direttore, non posso definirmi un lettore affezionato del Suo giornale, ma lo acquisto spesso ed ho potuto maturare una convinzione che dovrebbe rappresentare — almeno nelle intenzioni — una critica cosruttiva. Secondo me il titolo del settimanale suona male (volevo dire falso) in quanto di « sportivo » contiene poco o nulla, dedicando la maggior parte dello spazio al calcio, una parte alla pallacanestro e ad altre discipline praticate da « professionisti » mentre tratta marginalmente quegli sport praticati da « dilettanti puri ». Certamente questa accusa non è originale, me ne rendo perfettamente conto, ma neanche la risposta che solitamente viene data lo è.

Nell'Enciclopedia Motta ed. 69, a pag. 3550 si legge: « I giornali moderni diffusi in milioni di copie, hanno una decisiva influenza sulla formazione e sull'orientamento dell'opinione pubblica ». **Com'è possibile che l'opinione pubblica venga informata dell'esistenza attiva — ma purtroppo circoscritta a pochi appassionati — di altri sport se neanche i cosidetti « giornali sportivi » ne parlano?**

Tengo a precisare che ho praticato il calcio, tifo Cagliari e sono convinto che il calcio merita un posto preminente perché è il più popolare e — quindi — il più seguito. Ma da qui a relegare altri sport a semplici comparse, dove al massimo e sporadicamente vengono riportati i risultati delle gare, ci corre parecchio.

Prendiamo in considerazione il n. 27: oltre al calcio ed al basket, contiene un servizio sulle Olimpiadi su 5 pagine (ciclismo, pallavolo, pugilato, pentathlon, e ancora calcio e basket) ed un panorama di tutti gli sport su 5 pagine, dove si parla di pugilato, pallanuoto, atletica leggera, baseball, automobilismo, hockey su prato, ciclismo, tennis rugby e motociclismo.

Trascuro il servizio sulle Olimpiadi perché rappresenta un fatto particolare circoscritto alla vigilia delle gare (ancorchè importantissimo e degno di ben altra considerazione) e analizzo il panorama dove in sole 5 pagine sono trattati ben 10 sport.

Mi sorge il dubbio che forse proprio per questo il Guerin è « sportivo », ma lo sciolgo subito, sarebbe offendere l'intelligenza di tutti, altrimenti. Però non è forse vero che per le recenti elezioni politiche — come per tutte le precedenti — il PCI e la DC si sono battuti strenuamente per la conquista della prima e dell'ultima posizione nella scheda? Perché l'avranno fatto? Che sia per lo scarso discernimento di una gran parte dell'elettorato? Ma no, anche questo dubbio è da sciogliere sempre per non offendere Ma allora è il giornale che deve formare ed informare l'opinione pubblica oppure è quest'ultima che condiziona il giornale obbligandolo — come nel caso specifico — a trattare alcuni sport in modo prolisso e relegare tutti gli altri, in un solo fascio, in fondo pagina.

Sono sardo e come tale mi limiterò ad evidenziare gli sport che saranno rappresentati alle Olimpiadi da atleti sardi e cioè sollevamento pesi, ginnastica artistica e pentathlon. Tanti, Zucca, Medda e Masala sono meno degni dei vari calciatori che a turno ricevono l'onore di intere pagine? Certo per la maggior parte dei lettori questi sono illustri sconosciuti, ma di chi la responsabilità?

Malgrado ciò ci sono ancora dei ragazzi che si dedicano con passione a questi e ad altri sport con l'unica prospettiva di una medaglietta: avete mai fatto una indagine seria per svelare il perché? Perché non cercate di mettere in relazione

tra loro l'allenamento di un pesista o di un ginnasta con quello di un calciatore? Mi ha fatto sempre sorridere leggere delle fatiche infrasettimanali alle quali vengono sottoposti i calciatori quando disputano una partita per le varie coppe. Ma quei giornalisti si sono mai recati in una palestra, hanno mai seguito l'allenamento di un fondista? Il guaio è che i calciatori, a furia di leggerlo nei giornali, ci credono sul serio e giustificano lo scarso rendimento della partita successiva di campionato con le fatiche del mercoledì.

E' commovente, non trova?

Concludo rilevando che malgrado il totale disinteresse della stampa specializzata e della televisione (più colpevole, in quanto agendo in regime di monopolio ha l'obbligo di trattare anche gli altri sport), tutte le discipline « dilettantistiche » saranno degnamente rappresentate dagli italiani alle prossime Olimpiadi mentre resta a dimostrare che lo stesso sarebbe accaduto ai calciatori visto come vengono regolarmente eliminati dalle massime competizioni da quando è assente il più grande calciatore che abbia avuto l'Italia.

Mi auguro abbia capito lo spirito della presente ma ancor più mi auguro che lo sport — inteso come fenomeno sociale — trovi finalmente la legittima considerazione negli organismi statali che dovranno intervenire sia incrementando gli impianti e sia creando istruttori capaci.

E' certamente più facile trovare 22 appassionati che delimitino un campo sul quale rincorrere un pallone sotto la guida di un allenatore, un po' meno — ma proprio per questo più importante — costruire e attrezzare una palestra dove istruttori competenti si prendano cura dei bambini a farli crescere sani educandoli sulle diverse discipline dove non sia determinante « l'agonismo » e discriminante le capacità dei singoli, ma predomini la passione per lo sport.

Se Lei concorda almeno in parte con queste considerazioni, dimostri di avere il coraggio dei « giusti » e dia una piccola svolta al « Guerin » veramente degno di essere « sportivo ». Forse non troverà d'accordo qualche lettore « tifoso » ma in compenso avrà la stima e la dovuta considerazione da parte di molti « sportivi ».

FRANCO ZEDDA - Quartucciu (Cagliari)

Caro Zedda, pubblico la sua lettera, ancorchè sia lunghissima, perché riassume una serie di interrogativi postimi da altri lettori. Non è lei solo, infatti, ad avercela con il calcio e quindi ad accusare il « Guerin Sportivo » di trascurare gli altri sport. Ciò non vuol dire, tuttavia, che voi, contestatori della linea editoriale del « Guerino » abbiate ragione. Così come non è detto che abbia ragione l'Enciclopedia Motta quando dice che i giornali moderni **« hanno una decisiva influenza sulla formazione e sull'orientamento dell'opinione pubblica »**. A proposito di quest'ultima affermazione, vorrei infatti farle notare che un conto è « informare » l'opinione pubblica, un conto è « orientarla ». I giornali italiani sono decisamente in grado di indirizzare i loro lettori verso certe scelte di carattere politico, culturale, morale, ma quanto alla capacità di arricchirli e quindi « formarli » credo ne abbiano ben poca. C'è un motivo che giustifica, almeno in parte, questo « disimpegno » dei grandi organi di stampa: è la scarsità di lettori raggiungibili col messaggio quotidiano: questi sono addirittura ridotti di numero rispetto agli anni dell'oscuro Ventennio. Mentre cadono testate quotidiane nobili e famose, pare che godano maggior fortuna i periodici « qualunquisti » o scandalistici. E tuttavia la crisi è latente in tutto il vasto campo dell'editoria nazionale.

Per quel che riguarda il nostro giornale, una volta fattole notare che ha aperto le sue pagine a tutti gli sport in misura mai registrata nella sua lunga esistenza, devo precisarle che questa esistenza gli è garantita soprattutto (oserei dire solo) dai lettori del calcio. Piacerebbe anche a me fare un giornale che trattasse ampiamente tutti gli sport, ma per fare questo — dato per scontato il fatto che le pagine del calcio non possono essere ridotte di numero — dovrei mandare in edicola un « Guerino » di almeno 150 pagine. E siccome non esiste garanzia di un mercato più vasto, di un maggior numero di lettori, dovrei approntare solo un gravissimo aumento dei costi assolutamente non competitivi dai ricavi. Le tante riviste dedicate alla trattazione di sport che non siano il calcio (escluse un paio di testate che trattano di automobili e motociclismo) conducono vita assai grama. Il « Guerino », così com'è fatto, gode invece buona salute ed è speranza di noi tutti, giornalisti e lettori insieme, di vederlo un giorno godere di una ancor più vasta affermazione. Quando verrà quel giorno, riprenderò in esame la sua proposta, amico Zedda. Per ora, si accontenti di questo giornale che ricalca un po' l'esperienza della vita sportiva nazionale: è il totocalcio, infatti, che garantisce la vita degli altri sport. Ed è il gran pubblico dei lettori appassionati di calcio che permette al « Guerino » di trattare con una certa ampiezza gli altri sport.

La « Crociera del Guerino » di cui parliamo a pagina 30, ha subìto una modifica rispetto al programma che troverete pubblicato. A causa della guerra del Libano infatti, lo scalo di Beirut sarà sostituito con Rodi

Vorrebbe fare il giornalista

Egregio direttore, è parecchio tempo che leggo il vostro giornale perché lo trovo pieno di « grinta » e, soprattutto, « geniale ». Sono un ragazzo di 15 anni e da tempo ho finito le scuole medie. Avrei voluto continuare a studiare, ma dopo la morte di mio padre, la mamma mi ha messo a lavorare in fabbrica. Il mio sogno, però, sarebbe quello di diventare un giornalista sportivo; credo di possedere la stoffa e la costanza per diventarlo. Le ho scritto perché vorrei che lei mi indicasse la strada da seguire, per vedere finalmente il mio sogno realizzarsi.

ANGELO BARBIERI - Bussolengo (Verona)

Ho già risposto tempo fa ad un ragazzo come te che mi poneva lo stesso quesito, e l'ho amareggiato. Mi piacerebbe lasciarti intatte tutte le tue speranze, o illusioni. Mi piacerebbe poterti dire che esiste un metodo pratico per diventare giornalista, magari sportivo. E invece mi sento impotente a dirti una parola di incoraggiamento perché una volta — non dico quando — la capacità era una ottima carta da giocare per fare questa bellissima professione, mentre oggi è passata in secondo ordine. Altrimenti non si sentirebbe parlare ogni giorno di crisi dei giornali, di quelli sportivi in particolare. Forse può servire ancora il colpo di fortuna. E allora, auguri. In ogni caso sono disposto a leggerti, senza impegno, naturalmente, e senza illuderti. Va bene? A presto.

Perplessità bolognesi

Egregio Cucci, le sarei grato se potesse rispondere a due quesiti.

1) la mia squadra è il Bologna ed ora (a calcio-mercato finito) credo sia giunto il momento di riprendere certi argomenti da lei abbozzati dopo Bologna-Napoli. Lei disse che il Bologna aveva agito ottimamente con lo scambio Savoldi-Clerici e che ora (cioè, allora) sarebbero bastati alcuni ritocchi a centrocampo. Se non sbaglio, fece i nomi di Merlo e di Benetti ed oggi, invece, la campagna-acquisti rossoblù si è praticamente conclusa con l'acquisto di Pozzato e la risoluzione di alcune comproprietà che non hanno certo portato nomi nuovi. L'unica vera verità, semmai, è costituita dall'assunzione di Giagnoni.

2) Dopo il « Bicentenario USA » lei scrisse che bisognava finirla con la coppia Bernardini-Bearzot. Adesso, però, oltre che incapaci, mi sorge il dubbio che i due siano anche prevenuti nei confronti di alcuni giocatori, ignorandoli bellamente. La nostra nazionale, infatti, è assillata dal problema del mediano di spinta e proprio sul « Guerino » ho letto che sia Pesaola che Gigi Simoni hanno indicato in Claudio Maselli l'uomo ad hoc per questo ruolo. Dicono di lui che è un forte corridore, che con la palla sa fare ciò che vuole. Perché allora, viene ignorata?

GIANLUCA DAL POZZO - Bologna

L'acquisto di Pozzato è senza dubbio più importante di quel che possa sembrare ad un osservatore superficiale dei fatti e dei personaggi del calcio. Chi si lascia travolgere dai titoli dei giornali ha senza dubbio apprezzato maggiormente le operazioni di mercato che hanno portato, ad esempio, Merlo all'Inter, Benetti alla Juve, Capello al Milan.

Il Bologna, che all'inizio aveva tentato di accaparrarsi Benetti, vista l'inutilità degli sforzi e le cifre esose che venivano « sparate », ha preferito acquistare un giocatore di indubbie qualità tecniche anche se modesto dal punto di vista « pubblicitario ». Così è arrivato Pozzato, alla chetichella, e la società bolognese ha oltretutto dimostrato (e se la cosa ha aspetti negativi sarà il presidente Conti a valutarli) di non voler fare la campagna acquisti per suonare la grancassa in vista della campagna abbonamenti. Poi, se fosse come dice lei, che l'unica vera novità, cioè, è costituita da Gustavo Giagnoni, posso esprimere, con tutti i rischi del caso, questa mia modesta opinione: potrà bastare forse Giagnoni per fare di questo Bologna una squadra più forte. Se mi legge da tempo, saprà che i limiti della squadra rossoblù sono stati da me sempre indicati nella mancanza di un gioco. Giagnoni, che ha accettato di guidare il Bologna per reinserirsi « alla grande » nel giro della serie A, farà sicuramente in maniera di dare una fisionomia a questa benedetta squadra che da troppo tempo si era abituata a cambiare faccia ogni domenica.

Per quel che riguarda Bernardini e Bearzot, ho già detto quel che penso: li hanno confermati, aiutiamoli a lavorare nelle migliori condizioni possibili, affinchè ottengano il traguardo che tutti attendiamo: la qualificazione per i Mondiali del '78. Se sarà Maselli uno degli uomini utili a questa conquista, sicuramente i due tecnici azzurri, ancorchè non sempre prontissimi a recepire i messaggi che giungono dalla realtà del campionato, lo convocheranno. Ma ho l'impressione che per affrontare i futuri impegni, Bernardini e Bearzot confermeranno dapprima le scelte fatte fino ad oggi e poi si orienteranno sul blocco di quella squadra che nella prima fase del campionato dimostrerà di avere il gioco e i giocator' migliori

INCHIESTA

IL TORINO

I granata sono già al lavoro, pieni di buoni propositi. Ma il « Guerino » non si accontenta delle promesse e ha montato un vero e proprio processo ai granata. Le accuse? Imborghesimento, presunzione, prevedibilità degli schemi. Rispondono Radice, Pulici, Sala, Danova e Caporale. Che dicono anche ciò che pensano della Juve, della Nazionale e degli stranieri. Il superGigi, poi, non nasconde il suo vero sogno: conquistare scudetto e Coppa dei Campioni per molti anni, alla maniera della grande Inter

Radice come Helenio

a cura di **Elio Domeniconi**

ENTREVES - Il Torino è già quassù sotto il Monte Bianco, dove il sole fa brillare le nevi eterne. Il ghiacciaio è meraviglioso, ma la meta di Gigi Radice è sempre il campo da golf, dove naturalmente le mazze vengono lasciate ai turisti snob che hanno scelto questo sport inglese per mantenere la linea. Sala e compagni si limitano a correre, fanno entrare nei polmoni quest'aria pura che non conosce smog. All'Hotel des Alpes, c'è pure la discoteca e alla sera arrivano dai dintorni meravigliose fanciulle in fiore, che hanno l'amore scritto negli occhi. Ma il cerbero Ferrini, può rimanere tranquillo in poltrona a vedere le olimpiadi in TV. Non ha bisogno di fare lo 007, sa che nessuno va a tentare l'avventura nel ballo liscio. Dopo la solita telefonata a casa (« Amore tutto bene? I bambini come stanno? Io vi penso tanto »), molti si buttano sul letto a smaltire la stanchezza. I più giovani come Pecci, chiudono la serata con il tressette e magari raccontano che a Cattolica hanno fatto strage di tedesche sfruttando il fascino del maschio latino. Eraldo è scapolo, in Romagna può anche imitare i vitelloni di Fellini. Zaccarelli e Castellini si sono sposati subito dopo aver vinto lo scudetto, il nuovo arrivato Danova aspetta di diventare papà da un momento all'altro. Castellini durante le ferie è diventato addirittura odontotecnico, ma non ha nessuna intenzione di curare il dente del giudizio dei compagni. Sfrutterà il diploma, che ha conquistato a pieni voti, per iscriversi all'Isef, quando smetterà di fare il portiere farà il professore di educazione fisica. Zaccarelli è andato in viaggio di nozze all'isola di Bali, come fanno gli americani carichi di dollari. Ha preso pure il terremoto, (con 500 morti), una sera hanno dovuto dormire all'addiaccio e gli amici che forse gli invidiano quella vacanza da sogno, gli dicono che per vedere il terremoto poteva benissimo andare in Friuli, avrebbe speso meno. A Pulici è venuto l'hobby della fotografia è sempre pronto a immortalare i panorami più suggestivi. Ha ricordi bellissimi della vacanza in Calabria, ha scoperto bellezze naturali, non ancora contaminate dalla civiltà dei consumi. Pulici, mostra con orgoglio la foto a fianco di Pelè, che il nostro Guido Zucchi gli aveva scattato in America. Zaccarelli protesta, non ha ancora visto la sua: **« Quella foto,** — spiega — **mi è costata cara. Per farmi fotografare a fianco della divina creatura, avevo lasciato gli effetti personali ai bordi del campo, accanto alla tuta. Quando sono tornato ho trovato solo la tuta, era sparito il portafoglio con l'orologio, le lire e i dollari ».** Si è consolato con il premio scudetto, che a quanto pare è stato di 38 milioni a testa. L'unico imbronciato è Santin, la squalifica in Coppa dei campioni gli farà perdere il posto anche in campionato, perché Radice deve collaudare subito Danova. Santin si beccò quella squalifica due anni fa, in Coppa Uefa, a Dusseldorf contro il Fortuna. E dice che in quell'occasione fece il capro espiatorio, forse era il meno colpevole. Nella mischia capitan Ferrini, menava molto più di lui, ma l'arbitro marcò solo il suo numero, così ha pagato per tutti.

Il presidente Lucio Orfeo Pianelli, per rinforzare la squadra ha speso un miliardo e mezzo, perché come tifoso del Torino ha aspettato quello scudetto 27 anni, come presidente 12, e ora che ci ha preso gusto vuole altre vittorie. Radice è contento non solo perché sono arrivati i due giocatori che aveva chiesto, Danova dal Cesena e Butti dal Cagliari, ma anche perché il general manager Beppe Bonetto, è riuscito a organizzargli la torneé all'estero in agosto (sia pure in Irlanda, perché è stato impossibile combinare con gli olandesi e i tedeschi), così il Torino arriverà preparatissimo agli impegni internazionali.

Il nostro Domeniconi con Radice e Ferrini (Fotopress)

L'allenatore appartiene alla nuova generazione, rifiuta la patente di mago che piaceva tanto a Herrera, ha sempre condannato gli atteggiamenti da padrone del vapore. Fa il « tedesco » solo sul campo, finito l'allenamento accetta il dialogo con i giocatori e ispirandosi a Mazzini più che a Marx anche se vota PSI, cerca di rispettare i diritti dell'uomo. L'anno scorso a Bardonecchia aveva permesso ai giocatori di portare con sé le mogli e le fidanzate come fanno gli olandesi che hanno superato da tempo il tabù del sesso. Adesso per rendere meno malinconica la clausura ha concesso la settimana corta. Chi vuole, al sabato mattina, può lasciare il ritiro e andare a passare il week-end con la famiglia.

Naturalmente, sul futuro i pronostici sono discordi. Chi dice che è iniziato un ciclo del Torino, che durerà almeno quanto quello dell'Inter di HH e Moratti, chi invece parla già di un Torino imborghesito, che quest'anno sarà ridimensionato perché non potrà più sfruttare il fattore sorpresa e inoltre avrà anche lo stress della Coppa dei Campioni e il logorio della Nazionale che entra nella fase della qualificazione per i mondiali. Per scoprire la verità sul Torino 1976-77, abbiamo organizzato una tavola rotonda con l'allenatore Gigi Radice, e i giocatori più rappresentativi: il capitano Claudio Sala, il capocannoniere Paolo Pulici, l'acquisto da un miliardo, Luigi Danova, e la rivelazione del campionato scorso, il gagliardo Vittorio Caporale che, mandato via da Bologna, si è tolto a Torino le soddisfazioni più belle.

GUERINO - **Il cronista veste i panni dell'avvocato del diavolo. Vi riferisco quello che dice la pubblica accusa: la gloria e i milioni dello scudetto vi hanno imborghesiti. L'allenatore Radice, dando l'esempio, ha rinunciato alle vacanze proletarie di Chiavari e Riccione e ha scelto la Costa Smeralda dei nababbi. Parecchi giocatori, capitan Sala in testa, hanno imitato i divi del cinema: e sono andati a Bangkok, Hong-Kong, l'isola di Bali. Molti hanno l'impressione che lo scudetto atteso 27 anni vi abbia ubriacati e che abbiate già cominciato a riposare sugli allori. Difendetevi da queste gravi accuse.**

RADICE - Tranquillizzo subito i tifosi e dico che per me non è cambiato niente. L'anno scorso, entrando nella sede del Torino avevo sbagliato porta, quest'anno ho infilato quella giusta: ho detto ai ragazzi di non pensare più a quello che è successo l'anno scorso. Qualche foto e basta, tutto qui. Siamo tutti concentratissimi, ma perché ci serva di pungolo, non certo per vivere di ricordi. Ho notato che subito dopo aver vinto lo scudetto, i ragazzi cominciavano a pensare alla Coppa dei Campioni. Qui ad Entreves ho avuto conferma che tutti sono concentrati nel modo giusto per ripetere l'impresa dell'anno scorso. E' vero che per una volta ho fatto le corna al sole della pensione Maria in Liguria. Ho voluto festeggiare lo scudetto in privato, con mia moglie. Abbiamo mandato i figli più grandi a fare tennis alla Paganella, abbiamo affidato il piccolo alla nonna e siamo andati nel regno dell'Aga Khan. Sono stati dieci giorni di sogno, ma si vede che non sono tagliato per la Costa Smeralda, mi sono spellato pure il naso. Comunque a quarant'anni era giusto che io e Nerina ci concedessimo il primo solo borghese. Ma non per questo mi sento cambiato. Sono sempre il Radice di prima, con la stessa voglia di lottare e di vincere. L'anno scorso ci siamo realizzati, quest'anno dobbiamo confermarci.

PULICI - Macché imborghesiti! Anche quando ho vinto la classifica dei cannonieri, dicevano che mi sarei cullato sulla gloria, invece ho fatto il bis, perché un vero atleta non si accontenta mai. Due anni fa avevo vinto la classifica con 18 gol, quest'anno l'ho vinta con 21, e l'anno prossimo faremo tutti ancora meglio.

SALA - Quando l'Inter di Herrera si è imborghesita aveva già vinto tanti scudetti e tante coppe. Non credo che sia il caso del

Danova e Butti, i due «nuovi», posano con capitan Sala

Torino, perché gli anni precedenti non è che si fosse vinto molto. Quindi adesso la consapevolezza di dover lottare a tutti i costi per lo scudetto, dovendo difendere il titolo, ci servirà da sprone. Parola di capitano.

DANOVA - Io arrivo fresco fresco da Cesena, non ho vinto niente, quindi per me il problema non si pone. So che per la mia carriera questo sarà un anno decisivo, quindi devo impegnarmi a fondo.

CAPORALE - Sono sicuro che non corriamo di questi pericoli. A sedersi, non ci si guadagna niente. Ci rimette il giocatore, ci rimette la squadra. Io poi sono arrivato tardi, voglio prendermi qualche altra rivincita. Ma non ce l'ho con il Bologna, ce l'ho con Pesaola: se sono venuto via da Bologna, lo devo solo a lui. Seguo sempre con simpatia le vicende dei miei ex compagni e sono convinto che quest'anno il mio amico Battisodo diventerà finalmente titolare. Perché? Perché mi hanno raccontato che qui nel Torino non è che Giagnoni vedesse troppo bene Cereser e ora se lo ritrova a Bologna!

GUERINO - **Gipo Viani garantiva che chi vince lo scudetto l'anno dopo diminuisce il rendimento del 20%, è la legge generale. Quest'anno poi avete anche la Coppa dei Campioni e si fa notare che il Torino non ha esperienza internazionale. Radice infine non vuole fare scelte in partenza e dice di voler conquistare lo scudetto, la Coppa dei Campioni e persino la Coppa Italia. Anche nel calcio, il troppo stroppia. L'anno scorso di questi tempi pure Carlo Parola aveva annunciato che la Juventus lottava per tre traguardi poi non ha vinto nulla. Volendo vincere tutto, non pensate di correre il rischio di fare la fine della Juventus?**

RADICE - Tengo a precisare che la nostra non è presunzione, bensì serietà professionale. Ci sono tre impegni, dobbiamo affrontarli tutti con la massima volontà. Secondo me tra i vari impegni non ci è consentito di fare a priori delle scelte. Decideranno i risultati, strada facendo. Una cosa è certa e voglio dirla ai tifosi: ci batteremo su tutti i fronti con la massima concentrazione. In genere è vero: uno arriva al successo e si siede, è un po' il nostro malanno nazionale. Ma io semmai preferisco sbagliare per eccesso. E' un po' come a poker: se ci prendo, vuoto il banco. Eppoi gli impegni sono distribuiti abbastanza bene nel tempo. Il nostro primo traguardo sarà la qualificazione in Coppa Italia e non intendo assolutamente mancarlo. Il secondo, riguarda la Coppa dei Campioni, dobbiamo superare il turno. Ma non perché quella con il Malmoe sia una partita-passeggiata come sostiene qualcuno. E' vero che nel sorteggio siamo stati fortunati, perché ci poteva capitare di peggio. Ma il calcio svedese è in progresso e ha sempre prodotto giocatori di valore. Noi non snobberemo il Malmoe, prima andrà a studiarlo Ferrini, poi andrò in Svezia anch' io. E' chiaro però che mi vergognerei come un ladro se non riuscissimo a superare il

Si torna al lavoro.
Ma prima, tutti a tavola

Malmoe. Infine, il terzo traguardo sarà una buona partenza in campionato, per tenere sotto controllo le avversarie più forti.

PULICI - E' giusto partire per tutti e tre i traguardi, poi si vedrà come si metterà la faccenda. Non siamo insaziabili, qualcosa potremmo anche mollare. Mi sembra logico che si tenga soprattutto alla Coppa dei Campioni.

SALA - Non siamo noi a voler lottare su tre fronti, è il calendario che ce lo impone. Sarebbe bello fare l'en-plein, ma forse resterà un sogno proibito. Io mi accontenterei di un altro scudetto, perché per me lo scudetto resta la cosa più bella .

DANOVA - Lo scudetto sulla maglia l'ho ricevuto senza alcuna fatica. Quindi ci terrei a conquistare la Coppa dei Campioni.

CAPORALE - A questo punto per noi il traguardo più importante è la Coppa dei Campioni.

GUERINO - **L'anno scorso avete potuto sfruttare il fattore-sorpresa, tutti puntavano sulla Juventus-monstre che era arrivata ad avere cinque punti di vantaggio. Pianelli diceva: noi viviamo alla giornata, e tutti gli credevano; quest'anno siete la squadra da battere. Basteranno Danova e Butti a vincere l'agguerrita concorrenza?**

RADICE - Quest'anno siamo una realtà e quindi rappresentiamo un pericolo per tutti. Ma già l'anno scorso quando abbiamo cominciato a rosicchiare alla Juventus i cinque punti di vantaggio, siamo diventati per tutti la squadra da battere, quindi non cambierà nulla.

PULICI - Anche l'anno scorso contro di noi tutti giocavano alla morte, nessuno ci ha regalato nulla.

SALA - Essere diventati la squadra da battere perché adesso siamo i campioni d'Italia, può anche rappresentare un handicap. Ma io dico invece che ci servirà da sprone.

DANOVA - Diventerà sempre più difficile, sono anch'io di questo avviso. Ma la squadra c'è, quindi arriveranno anche i risultati.

CAPORALE - Il nostro compito diventa più arduo, perché non si può più bluffare dopo aver vinto lo scudetto. Però nel calcio bisogna fare sempre qualcosa di più. Ma non gridando «siamo i più forti» e quelle balle lì. Dobbiamo invece moltiplicare l'impegno.

GUERINO - **Subito dopo la fine del campionato molti hanno messo sotto accusa la vostra difesa e hanno detto che a vincere lo scudetto è stato l'attacco. Non pensate che queste polemiche interne tra reparto e reparto, possano essere nocive?**

RADICE - Diciamo subito che a creare le polemiche sono stati i giornali che hanno molte pagine da riempire. All'interno del Torino tutto è rimasto tranquillo. Tutti ci invidiano i gemelli-gol Pulici e Graziani e non starò qui a ricordare i meriti. Mi permetto invece di ricordare che la nostra difesa è quella che ha subito meno gol. E' vero che qualche volta il nostro modo di giocare ha permesso agli avversari di scendere in un certo modo davanti a Castellini, ma sapevamo di correre questi rischi e, alla fine, i risultati ci hanno dato ragione. Spiace comunque prendere certi gol e in futuro cercheremo di evitarlo. Adesso è arrivato anche Danova a rinforzare la difesa, e in più ho Butti che mi può venir bene anche per l'impegno sui tre fronti. Qualcuno ha già detto che ora avrò i guai dell'abbondanza. Questi guai non mi preoccupano, la concorrenza serve di stimolo. Eppoi non è che abbia troppi doppioni, la «rosa» è piuttosto ristretta, e a me sta bene così.

PULICI - Ringrazio chi mi ha definito l'artefice dello scudetto ma rifiuto l'elogio. Il calcio è un gioco collettivo, ognuno ha il suo compito. Il mio compito è appunto quello di far gol. Siccome a vincere la partita è la squadra che fa più gol, io cerco di farne più di tutti. Ma nell'interesse della squadra, non per fare il mattatore.

SALA - Lo scudetto è stato vinto da tutta la squadra. L'abbiamo vinto con l'aiuto reciproco. L'attacco ha dato una mano alla difesa e la difesa ha dato una mano all'attacco.

DANOVA - Io non c'ero ma credo che il merito sia stato di tutti.

CAPORALE - Le partite si vincono quando si gioca almeno in 10 su 11. Se girano in 10, uno può anche essere in giornata-no. La squadra gira quando funzionano tutti i reparti e tutti i reparti sono importanti. Io sono il battitore libero, mi preme prendere la difesa del mio reparto. Abbiamo subito solo 22 gol e la seconda squadra, la Juventus, ne ha subiti 27, quindi non bistrattiamo la difesa del Torino. Per quanto mi riguarda non posso che essere contento. Sono stato fortunato, perché dovevo partire come riserva di Santin. Ma quando sono entrato in squadra ho difeso il posto con i denti e credo di essermelo meritato.

GUERINO - **Secondo voi la Juventus si è rinforzata oppure si è indebolita visto che ora deve giocare senza «cervello»; e quali saranno, a vostro avviso, le avversarie più pericolose per il Torino?**

RADICE - Per me la Juventus si è rinforzata perché si è liberata di certi elementi disadattati a cominciare da Anastasi. Non dico che il caso-Anastasi l'anno scorso sia stato determinante, ma aveva creato un'atmosfera di malumore che adesso non c'è più. Inoltre ha preso due giocatori di valore come Benetti e Boninsegna, due atleti di temperamento. Per Boninsegna non ci sono problemi, il centravanti si inserirà facilmente.

Benetti, invece, rispetto a Capello ha più dinamismo ma meno precisione. Ma io considero migliorata la Juventus perché ha trovato giocatori forti soprattutto in agonismo. Sotto questo aspetto diventa temibilissima. Ha acquistato due giocatori che sono campioni di temperamento. Dopo la Juventus vedo le due milanesi, il Napoli e anche la Fiorentina. Sono l'unico a vedere la Fiorentina in lizza per lo scudetto? Non lo dico per sentimentalismo ma perché lo penso e perché mi sono accorto che credono di fare un buon campionato anche i giocatori: ne ho incontrati diversi durante le vacanze e tutti mi sono sembrati fiduciosi. Credo pure nel Milan di Marchioro e non penso che a far fuori Benetti e Chiarugi sia stato il mio amico Rivera. Certi trasferimenti non sono stati determinati da vendette ma dal desiderio di rinnovare la squadra.

PULICI - Per me, ora come ora, la Juventus è un'incognita. Bisognerà vedere che tipo di gioco vorrà fare il nuovo allenatore Trapattoni, ora che non c'è Capello, e bisognerà vedere come si inseriranno Benetti e Boninsegna nel nuovo schema. Per giudicare la Juventus occorre aspettare il campionato. Ma per la lotta-scudetto non prevedo novità, saranno sempre le solite squadre.

SALA - Anche per me è difficile stabilire adesso cosa farà la Juventus. Indebolita non s'è indebolita, perché una certa ossatura l'aveva già. Dipenderà da come si inserirà Benetti nel nuovo modulo, perché sicuramente la Juventus cambierà il tipo di gioco. Non ci sono problemi invece per Boninsegna, disputerà un grosso campionato. Dopo la Juventus vedo il Napoli, che ora ha Chiarugi, ma vedo anche l'Inter che ha acquistato bene sul mercato: Merlo, che ha esperienza, e Anastasi che ha sete di rivincita, sono due pedine importanti.

DANOVA - Io, da ragazzo facevo il tifo per il Milan, poi sino all'anno scorso appartenevo alla Juventus, adesso sono del Torino, quindi ho diverse squadre nel cuore. Ovviamente spero nel Torino e quando si ha lo scudetto sulla maglia, si parte sempre favoriti. Dopo il Torino vedo l'Inter, non solo per gli acquisti di Merlo e Anastasi, ma anche per i giovani che sono tornati dal Varese. Poi Milan e Napoli.

CAPORALE - Bisognerà vedere all'atto pratico come funzioneranno certi scambi e quindi certi schemi. Boninsegna è lo sfondatore che alla Juventus mancava da tempo. Però adesso che non c'è il regista fisso, le palle-gol a Boninsegna dovranno darle tutti. Vedo una lotta incerta tra sei-sette squadre, perché includo anche una sorpresa. E l'outsider potrebbe essere il Bologna di Giagnoni che ha tanti giovani in gamba.

GUERINO - **Si dice che il Torino sarà danneggiato anche dalla Nazionale, perché Radice dovrà offrire uomini alla Patria calcistica. Dopo ogni partita internazionale c'è una polemica. Pensate che Radice debba temere più Bernardini e Bearzot della Juventus?**

RADICE - L'ho detto anche a Bearzot, quando l'ho visto ai campionati d'Europa: più giocatori mi chiama in Nazionale e meglio è. I ragazzi ci tengono alla maglia azzurra, tornano caricati. A San Siro con l'Inter non perdemmo per la fatica di Essen come scrisse qualcuno ma perché mancava Pecci e perché giocammo male. Poi certe polemiche sulla Nazionale si esauriscono sui giornali, per fortuna i giocatori non ne vengono contagiati.

PULICI - Io rispondo sempre con molto entusiasmo alle chiamate della Nazionale e vorrei che potessero giocare con me anche i miei compagni abituali del Torino. Avremmo il vantaggio dell'affiatamento, ci troveremmo sicuramente meglio. Ma siamo dei dipendenti, facciamo quello che ci dicono di fare.

SALA - La Nazionale resta il mio sogno. Quest'anno ho vinto tanti premi, dal « Guerin d'oro » al Trofeo Taccola come giocatore dell'anno, ma in Nazionale resto riserva. Si obiettava, contro la teoria del blocco, che il Torino non ha esperienza internazionale; adesso ci faremo anche quella, quindi non ci saranno più remore. E io penso che ci saranno anche novità perché, secondo me, la Nazionale dopo tanti esperimenti è sempre alla ricerca di un certo gioco e di una certa squadra.

DANOVA - L'amico Cera ha detto che i selezionatori hanno sbagliato a non portarmi in America e il presidente Manuzzi ha aggiunto che non mi hanno ancora chiamato in Nazionale perché giocavo nel Cesena. Sono stati troppo buoni. Ma ora sono nel Torino, spero di arrivare anch'io alla maglia azzurra, cercherò di conquistarla al più presto; la volontà non mi manca.

CAPORALE - In Nazionale ci vanno tutti contenti (e io ci andrei a piedi). Se anche tutti i giocatori del Torino verranno chiamati in Nazionale, il Torino non ne risentirà.

GUERINO - **Si dice che il Torino si oppone alla riapertura delle frontiere perché avete paura. Non pensate che rinforzati dai fuoriclasse stranieri sarebbe più facile, anche per il Torino, vincere la Coppa dei Campioni?**

CAPORALE - L'arrivo degli stranieri giocherebbe solo al pubblico. L'unico vantaggio sarebbe rappresentato dallo spettacolo. Ma rovinerebbe tutto l'ambiente, i giovani non verrebbero più fuori. Semmai si potrebbe prendere esempio dal basket e concedere uno straniero per le Coppe.

PULICI - Assieme a 15 stranieri buoni arriverebbero 200 schiappe. Questi stranieri, poi, chiuderebbero la strada ai giovani. Io a 18 anni ero già titolare. Se il Torino avesse avuto attaccanti stranieri avrei dovuto aspettare sino a 26-27 anni, cioè fino a quando non avessero smesso di giocare questi stranieri.

DANOVA - Io penso che vada bene così, perché così possono giocare anche i giovani. L'arrivo degli stranieri danneggerebbe soprattutto gli attaccanti.

SALA - E' un problema delicato. Le squadre di club sarebbero sicuramente avvantaggiate nell'attività internazionale, ma io credo che il calcio italiano per ottenere dei miglioramenti effettivi debba continuare su questa strada. Parlo anche per esperienza, perché a Napoli ho giocato a fianco di Sivori e Altafini (che l'aveva definito « nè carne ne pesce »! n.d.r.). Eppoi non è detto che

E adesso tutti al lavoro

adesso tutti i migliori verrebbero in Italia come avveniva una volta. Ora c'è la Spagna che offre a tutti i fuoriclasse una barca di pesetas (e Cruyff ne sa qualcosa) e adesso si è messa a far concorrenza persino la Svizzera. Tutto sommato penso che sia meglio continuare così.

RADICE - Sono contrario da sempre agli stranieri, anche se nel Milan ho avuto la fortuna di giocare con grandi atleti che erano anche dei grandi uomini. Con gli stranieri non si risolvono i problemi del calcio come non si risolvono eliminando il fuorigioco o allargando le porte. Diamo tempo al tempo e anche il calcio italiano risorgerà, nonostante l'autarchia. Noi abbiamo scoperto l'Olanda quando è arrivata seconda ai mondiali e quando l'Aiax ha vinto la Coppa dei Campioni, ma erano almeno cinque anni che gli olandesi preparavano questa riscossa. La Cecoslovacchia è diventata campione d'Europa con le proprie forze, perché ha saputo preparare il proprio ciclo, come prima aveva fatto l'Olanda. La strada giusta è quella del Torino che ha costruito a poco a poco la squadra-scudetto. Credo proprio che sia iniziato il nostro ciclo. Naturalmente la Coppa dei Campioni è un terno all'otto: può scapparci anche la sorpresa come l'anno scorso, il St. Etienne. Ma il Torino giocherà senza complessi di inferiorità. E chissà che con la nostra forza di volonta (perché nulla, nemmeno nel calcio, si ottiene per grazia divina) non si riesca a conquistare anche questo traguardo. Io e tutti i ragazzi abbiamo fatto nostro il motto di un piemontese illustre, Vittorio Alfieri: volli, fortissimamente volli.

Nel Risorgimento i grandi torinesi di ieri vollero l'Unità d'Italia. I grandi torinesi di oggi, dopo lo scudetto vogliono la Coppa dei

Elio Domeniconi

In questa immagine dello scorso campionato il grande Pulici è in ginocchio davanti a Danova che sembra quasi voglia consolarlo, ma soprattutto dirgli: « Stai tranquillo, il prossimo anno non mi avrai più nemico, ma combatteremo fianco a fianco ». Il destino e l'abilità di Radice hanno poi fatto in modo che l'ex cesenate si vestisse di tricolore, per la gioia suprema di Manuzzi che ha rimpinguato le casse sociali con 1 miliardo, poco più, poco meno

Le recenti « epurazioni » e promozioni non hanno migliorato la situazione arbitrale. Le scelte continuano ad essere poco felici e i giovani non hanno più voglia di... fischiare. C'è una crisi di vocazioni

Gli arbitri come i preti

Avanti, adagio, senza scossoni sulla strada del rinnovamento. Questa la « filosofia » che ispira la classe dirigente arbitrale ogniqualvolta c'è da rivedere i quadri delle forze in attività di servizio.

L'ultimo aggiornamento è stato fatto e nei 100 arbitri CAN (ossia gli arbitri preposti alla direzione delle gare di campionato A, B e C) 17 sono stati cancellati, e 17 promossi dalla CASP. Una buona percentuale, ma niente colpi d'ala. Ancora una volta si è operato all'insegna del ...

... CHI SI FERMA E' PERDUTO - Non ci sono liste di attesa nella CAN. Quando un arbitro entra a far parte dei suoi quadri deve fare carriera. Altrimenti è destinato ad essere « dimesso ». Sono i casi di Prestigiovanni, Baldari, Bel, Baroni, Bitocchi, Menotti. Giunsero alla CAN 3-4 anni fa, e la loro attività non è andata oltre i campi della serie C. Sono stati « dimessi ». Lo stesso discorso vale per Ambrosio, Grillenzoni, Romanetti Selicorni, Tempio e Zanchetta, anche se alla serie B c'erano arrivati, ma sono stati giudicati inidonei ad andare avanti. Neanche per loro c'è stato scampo. Tra gli esonerati, o dimessi a domanda, i nomi più noti sono quelli del genoano Levrero, del romano Vittorio Lattanzi, di Mascali che lascia dopo 8 anni di serie A, di Moretto.

... LARGO AI GIOVANI - Ancora una volta i promossi sono più giovani dei « dimessi ». Non è che tutti questi fossero anziani, stanchi, esauriti. Si va dai 32 anni di Ambrosio ai 40 di Moretto con tutta una scala intermedia. L'età media dei promossi, comunque, è di circa due anni inferiore all'età media dei « dimessi ». Due anni che serviranno per saggiare le loro qualità. Anche per questi giovani promettenti arbitrali, tra i quali si dice ve ne siano due veramente bravi, si tratta dell'Udinese Facchin e del bergamasco Magni, varrà la stessa drastica regola: o procedono o vengono eliminati.

... I SENATORI NON SI TOCCANO - Largo ai giovani, è vero. Ma anche rispetto sacro per i « senatori ». Tutti e sette gli internazionali sono stati confermati. Confermato Gonella che ha avuta una stagione felicissima, conclusa con la direzione della finale della Coppa Europa a Belgrado, confermato Menegali al quale è stato assegnato il premio Mauro, confermato Gussoni, premio « Silvano » ed è giusto. Ma confermati anche Riccardo Lattanzi (che a Napoli concesse il rigore passato alla storia come rigore « porno » perché la palla non aveva sbattuto nella mano o nel braccio del comasco Garbarini, bensì in altra delicata parte del medesimo) e Giulio Ciacci che di pasticci ne ha combinati non pochi. Comunque la conferma che ha suscitato maggior clamore è quella di Gialluisi. Confermato, è stato detto, perché una sua radiazione avrebbe data soddisfazione al presidente ascolano Rozzi. Qui francamente ci sembra si sia passato il segno. Rozzi non fu certo tenero con Gialluisi ed ebbe la sua giusta pesante squalifica. Ma Gialluisi non fu affatto bravo come arbitro. Ne combinò di cotte e di crude. Doveva essere dimesso. Invece si è salvato. Meglio, lo ha salvato Rozzi. Così l'anno prossimo, quando Gialluisi combinerà altri guai, ci saranno altri dirigenti di società come Rozzi che sputeranno fuoco e, giustamente, saranno puniti. Lui, Gialluisi, magari si salverà ancora per far dispetto a questi dirigenti contestatori.

... L'IMMANCABILE GEOPOLITICA - Eh, sì! Siamo di fronte ad un altro male incancrenito. La scelta degli arbitri da promuovere è come la scelta dei ministri. Non si può tener conto solo ed unicamente delle capacità. Bisogna guardare anche alla distribuzione geografica. 4 laziali della vecchia guardia vengono « dimessi » (Baldari, Bitocchi, Bel, Lattanzi Vittorio) e 3 (Altobelli, Giuffrida e Lauretano) vengono promossi. 3 siciliani (Prestigiovanni, Romanetti, Tempio) chiudono col fischio e in loro vece vengono promossi due corregionali (Lombardo e Savelli). E potremmo continuare. E' comunque significativo il fatto che i 17 nei promossi alla CAN appartengono a 10 diverse regioni.

Levrero, Mascali e Moretto, tre arbitri « dimessi ». E non erano i peggiori...

CONCLUSIONE - Ci sembra ovvia. La volontà di ammodernare non manca. Manca invece lo spirito rivoluzionario. Si va avanti con i compromessi. Compromesso tra le necessità e il sentimento.

Da una parte si avvertono le attese della platea che è stanca di vedere sempre a galla gente brava insieme a gente meno brava, che vuole volti, facce nuove e si avvertono le necessità, giustificatissime, delle nuove leve arbitrali che smaniano dalla voglia di venire avanti, ma che spesso, troppo spesso, proprio come accade nella burocrazia statale, si trovano la strada chiusa dalla vecchia guardia che non vuol mollare.

Dall'altra c'è il sentimento. E' difficile dare il ben servito a chi per anni e anni è stato sulla breccia, il suo dovere lo ha fatto. E' difficile, ma sarebbe necessario.

Soluzione all'italiana: un colpo al cerchio, uno alla botte. Il risultato è inevitabile: folla e critica non si avvicinano agli arbitri; i giovani che vorrebbero abbracciare la carriera arbitrale si dissuadono presto. Appena sanno come stanno le cose, spariscono atterriti dalla prospettiva di dover aspettare anni ed anni, magari vanamente, per fare una carriera per lo più « aperta » ai raccomandati. C'è una crisi di vocazione. Come fra i frati.

□

I 17 arbitri promossi dalla CASP alla CAN...

Altobelli Luigi (Roma)
Corigliano Elio (Crotone)
Faccenda Vincenzo (Salerno)
Falzier Domenico (Treviso)
Giaffreda Roberto (Roma)
Lombardo Salvatore (Marsala)
Paradisi Maurizio (Pesaro)
Podavini Lino (Brescia)
Vago Italo (Chiavari)
Angelelli Angelo (Terni)
Esposito Liberato (Torre del Greco)
Facchin Mario (Udine)
Filippi Ettore (Milano)
Laureato Pasquale (Roma)
Magni Pier Luigi (Bergamo)
Pirandola Giancarlo (Lecce)
Savalli Francesco (Trapani)

...e i 17 arbitri dimessi dalla CAN

Ambrosio Albino (Napoli)
Bardoni Giuseppe (Modena)
Bitocchi Giuseppe (Tivoli)
Lattanzi Vittorio (Roma)
Mascali Gaetano (Brescia)
Menotti Amos (Bologna)
Prestigiovanni Matteo (Trapani)
Selicorni Emilio (Novara)
Zanchetta Giuseppe (Treviso)
Baldari Marino (Roma)
Bel Gianfranco (Roma)
Grillenzoni Gino (Finale Emilia)
Levrero Pier Luigi (Genova)
Meneghetti G. Antonio (Verona)
Moretto Giuseppe (S. Donà di Piave)
Romanetti Filiberto (Messina)
Tempio Domenico (Catania)
nota: in neretto i nomi degli arbitri dimessi a domanda.

CONTROCRONACA

di Alberto Rognoni

Carraro non ha «golpe»

LUNEDI' 19 LUGLIO

A Cesenatico. Cena favolosa sulla splendida terrazza a mare del « Gambero rosso ». Sono miei ospiti alcuni celeberrimi personaggi del calcio: presidenti, general managers, allenatori ed un paio di critici illustri.

L'« Oste-Presidente », Pierino Jovine, provvede all'alimentazione con l'arte ineguagliabile che gli ha procurato fama internazionale. Quello straordinario personaggio (partenopeo e parte romagnolo) s'è meritato l'appellativo ormai storico di « Zampa di velluto », al tempo in cui (mezzala pesante) ostentava una raffinatezza di tocco degna del miglior Sivori. Altri tempi. Tempi felici, quelli. Oggi nella Juventus gioca Benetti.

Alimentazione squisita: libagione abbondantissima. Uno dei critici illustri (che ama molto i vini di Romagna) mi aggredisce all'improvviso, con inaudita violenza polemica: **« Lei ha scritto che il calcio italiano è alla vigilia della catastrofe... Secondo Lei la più parte delle Società, dalla Serie A alla Lega Dilettanti, versano in stato prefallimentare... Lei ha parlato di cambiali a tonnellate... ha denunziato scandalosi sottobanchi... doppi bilanci, eccetera... Ebbene, tutto ciò è falso. Lei è una Cassandra! Mi risulta, invece, che mai come in questo periodo il calcio italiano è stato tanto florido... ».**

Resto allibito e mi appresto a ribattere. I commensali non me lo consentono. Mi precedono nella risposta insorgendo in coro: **« Rognoni è un ottimista! — protestano a gran voce — La situazione economica del calcio italiano è molto più grave di come lui la dipinge. Il calcio italiano è sull'orlo della bancarotta. Voi giornalisti fate gli struzzi per non vedere, per non sapere e per non capire. Anche i Padroni del vapore federale fingono di ignorare il disastro economico che incombe e continuano a canticchiare sciaguratamente il ritornello tutto va bene, madama la marchesa. I veri responsabili della catastrofe sono proprio loro, con la loro permissività, con il loro menefreghismo, con la loro incoscienza! ».**

Quella reazione simultanea e violenta mi sbalordisce. Non sono affatto lusingato che quel coro di proteste porti acqua al mulino della mia tesi. Sono viceversa sbigottito per quelle affermazioni così drastiche e catastrofiche. Ma è proprio vero — mi domando — che il calcio italiano è più disastrato di quanto io pensi ed è giunto ormai sull'orlo del baratro?

Ora i commensali sembrano placati. Non gridano più in coro. Parlano, uno alla volta, con serenità quasi crudele. Ciascuno svela clamorosi retroscena e racconta episodi stupefacenti, per corroborare le dichiarazioni di poc'anzi. Si fanno nomi e si citano fatti. Apprendo cose incredibili, allucinanti. Sono davvero un ottimista; sono un ingenuo, sprovveduto e male informato.

Vengo a sapere che taluni presidenti fanno i banchieri a molti colleghi, scontando anche cambiali di comodo. Ovviamente queste operazioni determinano sconcertanti sudditanze che potrebbero anche influire sulla regolarità dei campionati.

Vengo a sapere che, nel complesso dei movimenti effettuati nell'ultima campagna dei trasferimenti in tutti i settori federali, i pagamenti « in nero » (con cambiali) rappresentano il cinquanta per cento dell'intero fatturato.

Vengo a sapere che **« il nero »** viene utilizzato per il pagamento **« sottobanco »** dei giocatori, dei tecnici e dei funzionari; per rimborsare alcuni dirigenti delle cosiddette **« spese di rappresentanza e di pubbliche relazioni »** (e ben sappiamo che cosa significhi questa definizione); per corrispondere le mediazioni agli intrallazzatori del mercato che raggiungono talvolta anche il venti per cento dell'importo di ciascuna operazione.

Vengo a sapere che spesso gli **« intrallazzatori »** giustificano le loro esose proteste affermando che, per concludere taluni **« affari »**, è necessario corrispondere « bustarelle » (a tutti i livelli) agli operatori della parte contraente.

Vengo a sapere che molti presidenti non sanno esattamente l'ammontare dei debiti accumulati dalle loro società: sconvolti dal dissesto imminente, non riescono a tener dietro alle cambiali rilasciate, rinnovate e molto spesso protestate; non sanno bene quanti e quali **« assegni postdatati »** abbiano rilasciato in garanzia dei pagamenti; cambiali e assegni finiscono spesso dal notaio. Numerosissimi e d'importo anche **ingente**.

Vengo a sapere che moltissimi presidenti (soprattutto nelle categorie minori), hanno assunto impegni cinque-dieci volte superiori al loro patrimonio.

Vengo a sapere che i debiti del calcio italiano (dalla Serie A alla Lega Giovanile) superano, nel complesso, la modica somma di centocinquanta miliardi; ciò significa che, ogni anno, si pagano interessi passivi per più di venti miliardi, per pagare i quali si devolvono trenta miliardi d'incassi lordi.

Molte, moltissime altre cose (terrificanti) vengo a sapere, che, per pudore, preferisco tacere. E 'notte cospicua della retribuzione sia corrisposta sottobanco, esentasse.

Quanto catastrofica sia la situazione delle società ne abbiamo avuto notizia dai banchettanti di lunedì scorso. Tutti i bilanci di gestione si chiudono con ingenti perdite, a causa soprattutto dei superstipendi dei tecnici e dei giocatori. Se verranno accolte le richieste di aumento avanzate, il deficit di gestione del prossimo anno sarà raddoppiato, per tutte le società che non sapranno resistere al ricatto dei « divi delle pedate ». Ai debiti si aggiungeranno altri debiti. E non saranno certo i torchi della Banca d'Italia a pagarli, come avviene per i debiti dello stato e del parastato.

Il comportamento degli esosi mercenari è condannevole. Le loro pretese sono assurde, scandalose, immorali. Nessun dubbio su ciò. Ma come dobbiamo giudicare l'arrendevole impotenza dei « ricchi scemi » che subiscono i loro ricatti? Come dobbiamo giudicare la complicità di certa stampa che, per compiacere alla piazza ottusa, si schiera a favore dei « ricattatori »?

Come dobbiamo giudicare — mi chiedo infine — l'assoluto immobilismo dei Grandi Capi che non intervengono a salvare il salvabile con leggi drastiche che blocchino non soltanto i « minimi » ma anche i « massimi »?

C'è un solo modo — lo ripeto sino alla nausea — per porre un freno a questo malcostume: penalizzare le società che superano i « massimi » e pagano in nero; squalificare a vita i giocatori che pretendono più del lecito ed intascano il « sottobanco ».

Qualcuno mi dirà che nessuna legge, per quanto rigorosa, può fare il pazzo saggio, il dissipatore previdente o il predatore generoso. Vero, verissimo. Ma è altrettanto vero che chi non promulga leggi giuste e necessarie è più colpevole di chi, promulgate, le trasgredisce .

TODOCALCIO

INDRO MONTANELLI - **Il suo ultimo film sembra un affresco del mondo del calcio**
FRANCESCO ROSI - **In realtà è un quadro della Repubblica italiana**

fonda. Tre ore di polemiche e di denunce mi hanno annientato. Mi rasserena la **« graziosa luna »** che illumina la splendida terrazza e il mare tutto intorno. Uno dei commensali guarda in cielo e mormora: **« Sono tutti lassù i padroni del calcio! ».**

E' una battuta infelice, che manderebbe in bestia Giacomo Leopardi. Non sopporterebbe così blasfema contaminazione della sua diletta luna, solinga, eterna, peregrina.

Ribatte un altro commensale: **« Non cercarli sulla luna. Presto, molto presto, se vorrai trovare i padroni del calcio dovrai cercarli nei manicomi o nelle patrie galere ».**

GIOVEDI' 22 LUGLIO

Paolo Sollier, centravanti anticonformista, spara a zero (giustamente) contro quello scandaloso fenomeno che è il « calcio-mercato » e ci sottopone una sconcertante domanda-proposta: **« E se i presidenti provassero a pagarci di meno? ».**

Proprio mentre l'intelligente e folcloristico Sollier avanza quel singolare ma saggio interrogativo, centinaia di suoi colleghi di ogni categoria stanno combattendo con implacabile ferocia la « battaglia del reingaggio ». Tutti reclamano aumenti dal venti al cento per cento rispetto agli emolumenti della scorsa stagione. Tutti pretendono che una parte

VENERDI' 23 LUGLIO

Da fonte degna di fede ricevo conferma che l'Ufficio d'Inchiesta ha deliberato dieci **« deferimenti »** per violazione delle nuove norme sui mediatori del **« mercato calcistico »**. Ufficialmente non se ne sa nulla. Dove sono finiti quei deferimenti? Perché restano segreti?

Qualcuno sospetta che l'Inquirente De Biase (segnalatosi nel « caso Lazio » per i suoi improvvisi ripensamenti) abbia sbagliato indirizzo. Sembra che i dieci « deferimenti » siano stati inviati alla Lega Professionisti, invece che alla Commissione Giudicante. Nel plico (vittima di questo sfortunato disguido postale) sarebbero contenuti anche i deferimenti del Torino (per il « caso Danova ») e del Milan (per il « caso Marchioro »).

Tento di spiegare le cause di quel disguido. Ipotesi numero uno: la segreteria del dottor De Biase è terribilmente distratta. Ipotesi numero due per liberarsi da ogni responsabilità, l'inquirente ha spedito tutto alla Lega Professionisti. Atto di codardia o di sudditanza?

L'uno e l'altro, forse.

SABATO 24 LUGLIO

Assemblea generale della Lega Dilettanti. L'avvocato Carlo Grassi (presidente uscente) si è comportato da perfetto gentiluomo. Ha dichiarato di rinunciare alla riconferma ed ha proposto la candidatura di Artemio Franchi quale Presidente del Settore. La proposta, com'era prevedibile, è stata accolta all'unanimità, con scroscianti applausi.

Il Richelieu federale Dario Borgogno, che in un primo tempo aveva assunto un atteggiamento per così dire equivoco, è uscito allo scoperto ed ha indotto il suo amico Grassi a fare il suo dovere. Hanno capito entrambi che la loro posizione (politica) in seno alla Federcalcio si sarebbe nuovamente indebolita se il Sommo Duce Artemio Franchi non fosse rimasto « capo carismatico » del calcio italiano con una carica autorevole e prestigiosa.

La resipiscenza in extremis di Borgogno e di Grassi li ha resi meritevoli di elogio e di riconoscenza. Li ha salvati soprattutto dalla rappresaglia della « base ».

4) la riforma della struttura dei campionati della Lega Professionisti;

5) la soluzione delle molte vertenze fiscali tuttora controverse;

6) la riforma delle norme per il trasferimento dei calciatori e per la moralizzazione del « mercato »;

7) la partecipazione diretta ai proventi del « Totocalcio »;

8) la definizione di nuovi rapporti con la RAI-TV che garantiscano introiti adeguati al danno;

9) l'emanazione di un codice delle pene;

10) la costituzione di un Ufficio d'Inchiesta autonomo in seno alla Lega Professionisti.

La predicazione ingenua dei saggi è accolta dal disinteresse totale dei « cadreghini » che si preoccupano unicamente di procurarsi alleanze e voti. La vigilia elettorale, a tarda notte, scade a rissa. Lo spettacolo è terrificante, nauseoso. Un candidato impudente sogghigna: **« Me ne frego del programma, io voglio i voti ».**

La **« caccia alle cariche »** è alimentata da un'antica superstizione: **« chi entra nella stanza dei bottoni può condizionare arbitri, designatori, e guidici a favore della propria società ».** E' una credenza infondata, assurda, oltre che poco nobile. Nel calcio italiano comandano e comanderanno sempre e soltanto Franchi e Carraro. Tutti gli altri, qualunque sia la carica che ricoprono, conteranno (in eterno) meno di nulla.

All'alba, raccolgo questa voce: **« I Presidenti più autorevoli non parteciperanno al mercato dei voti.**

ACHILLE LAURO - **Abbiamo preso Chiarugi perché ai napoletani piacciono i giocolieri**
TOTO' GHIRELLI - **Se è per questo, avevate già Pesaola**

La saggezza più che dal costume rampolla dalla furberia. E dallo spirito di conservazione.

DOMENICA 25 LUGLIO

Vigilia delle elezioni alla Lega Professionisti. I candidati sono un esercito. Molte ambizioni, nessun programma. Gli aspiranti più smaniosi hanno rinunciato al « week-end » e sono giunti a Milano questa mattina all'alba. Squallido mercanteggiare di voti, negli alberghi di lusso: **« Io ti dò un voto a te, tu mi dai un voto a me ».** Promesse, ricatti, giuramenti. Il tutto a preludio del classico inganno elettorale che verrà immancabilmente perpetrato domani, all'ultim'ora. Intanto si susseguono gli arrivi dei cacciatori di cariche.

I più saggi reclamano un programma. Sono molto preoccupati per i molti e gravi problemi che travagliano il calcio italiano. C'è anche qualche ingenuo che enuncia, velleitariamente, i problemi che richiedono più urgente soluzione:

1) il risarcimento economico delle società, anche attraverso il contenimento delle spese di gestione;

2) la guerra al **« nero »**, al **« sottobanco »** e ai **« doppi bilanci »;**

3) il riesame di tutta la materia sindacale; la definizione (una volta per sempre) del **« vincolo »;** il blocco delle retribuzioni ai calciatori;

Se saranno votati, bene; se non verranno eletti, meglio. Indignati per gli ignobili giochi elettorali, hanno deciso di passare all'opposizione, per mettere in difficoltà il nuovo governo, che non offre alcuna garanzia. Non a caso Boniperti è assente ». Povero calcio italiano! S'avvia verso la guerra civile. La catastrofe s'avvicina, più terrificante che mai.

L'« Enfant prodige » Franco Carraro si appresta intanto, con entusiasmo lodevole e commovente, a salire sul trono federale. Non lo invidio davvero. E' un nobile kamikaze. Ricordatevi di lui nelle vostre preghiere.

LUNEDI' 26 LUGLIO

Oggi è il grande giorno. Alle ore 15 avranno inizio, in via Filippetti, le operazioni di voto. L'esercito dei candidati si è ancora infoltito. I patteggiamenti sono proseguiti per tutta la notte ed hanno raggiunto frenetica intensità verso mezzogiorno. Boniperti non è ancora apparso. Ricorre più intensa la voce malandrina secondo la quale si starebbe costituendo un **« gruppo d'opposizione ».** Mi auguro (per Franchi e per Carraro) che siano pettegolezzi senza fondamento.

Mi astengo dal riferire tutto ciò che di sconcio è accaduto dalle ore nove alle ore quindici di oggi nel grande Barnum dei presidentissimi. Se indugiassi a raccontare i retroscena delle trattative elettorali recherei irreparabile danno morale al calcio italiano. Sarebbe lo sputtanamento totale e definitivo di un sistema e di un ambiente.

Mi limiterò alla cronaca. Ore 15 inizio dei lavori. Si procede all'elezione del Presidente e del Tesoriere della Lega Professionisti. Qualcuno aveva fatto circolare quest'ordine del giorno linguisticamente discutibile ma molto saggio:

« Preso atto che il Presidente uscente, dottor Franco Carraro, è stato designato dai tre Settori quale unico candidato alla Presidenza Federale e che l'Assemblea generale avrà luogo il giorno 1 agosto 1976 per il rinnovo delle cariche;

— rilevato che la sostituzione del Presidente e del Tesoriere recherebbero grave pregiudizio all'efficacia operativa della Lega, se avvenisse in questo particolare periodo di transizione tra la stagione sportiva appena conclusasi e quella appena iniziata;

— considerato, in particolare, che il Presidente ed il Tesoriere saranno impegnati, nelle prossime settimane, nelle delicate operazioni relative alla ratifica dei contratti di trasferimento e agli adempimenti che da essi conseguono;

Le Società della Lega Professionisti propongono la rielezione del dottor Franco Carraro alla carica di Presidente e del Cavaliere del Lavoro Andrea Zenesini alla carica di Tesoriere.

Quando il dottor Carraro, a seguito della sua elezione a Presidente della Federcalcio, rinuncerà (in ossequio alle Carte Federali) alla carica di Presidente della Lega Professionisti, la Società di detta Lega si riuniranno in Assemblea per eleggere un nuovo Presidente, in sua costituzione ».

L'ordine del giorno trova unanime consenso. Vengono rieletti, tra lo scroscìare degli applausi, Carraro alla Presidenza e Zenesini nel suo prestigioso incarico di Tesoriere. Tutti però si chiedono: **« Chi sarà il nuovo Presidente che, a settembre, sostituirà Carraro? ».** A questo quesito nessuno sa rispondere. Trentasei Diogene, con la lanterna in mano, alla ricerca dell'Uomo. Una ricerca disperata e, per quel che ne so, ricca d'insidie.

Si procede poi alla nomina dei Vicepresidenti. La scelta cade su Ferlaino (Napoli) per la Serie A e su Bortolotti (Atalanta) per la Serie B. Prestigiosi personaggi anche nel Consiglio Direttivo della Lega: SERIE A: 1) Ceravolo (Catanzaro); 2) Fesce (Foggia); 3) Lanzini (Lazio); 4) Manuzzi (Cesena); 5) Garufi (Sampdoria); 6. Ugolini (Fiorentina). SERIE B: 1) Iapicca (Avellino); 2) Barbera (Palermo); 3) Cassina (Como); 4) Tiberi (Ternana); 5) Costi (Modena); 6) Delogu (Cagliari). Profondo rinnovamento, nuovi protagonisti alla ribalta: trionfo del Centro-Sud.

Nessuna sorpresa nella designazione dei Consiglieri Federali. Scontata la nomina di Pianelli (Torino) e di Fraizzoli (Inter); scontatissima la scelta di Mazza (Spal) per la Serie B. Si è optato per la **« teoria della rotazione »**, secondo lo slogan della DC nelle ultime elezioni: **« Facce nuove, per una politica nuova ».** In ossequio al principio dell'avvicendamento, restano esclusi dalle cariche di vertice la Juventus, il Milan, la Roma, il Genoa e il Bologna nella Serie A; il Brescia, il Catania, il Pescara, il Varese e il Vicenza nella Serie B. La rissa elettorale, per fortuna, si è placata e, al termine della riunione, tutti appaiono sereni e soddisfatti. Almeno sotto il profilo estetico, l'immagine della **« Confindustria dei piedi »** è salva.

I soliti **« seminatori di zizzania »** riprendono la voce diffusa ieri sera e questa mattina circa un « partito d'opposizione ». Favoleggiano addirittura di un imminente **« golpe »** contro il neo-Presidente Carraro, ordito dagli esclusi. Menzogne, bestemmie, grullaggini. Nessun **« golpe ».** Carraro dovrà guardarsi più da coloro che sono andati al governo che da quelli che se ne sono rimasti fuori. Boniperti e C. sono gentiluomini autentici. Non hanno la vocazione dei carbonari.

Il nuovo governo della Lega (il discorso vale anche per il nuovo governo della Federcalcio) non correrà alcun rischio se, accantonate e dimenticate le risse elettorali, attuerà un programma razionale e coraggioso che affronti tutti i gravi problemi che affliggono il calcio italiano. Se, viceversa, i nuovi eletti, paghi del cadreghino, si preoccuperanno unicamente di salvaguardare gli interessi (anche poco nobili) delle loro società, saranno inevitabilmente travolti, non da un **« golpe »**, ma dalla catastrofe generale.

Diceva Seneca: **« Non s'è mai dato il caso che un governo imbelle ed iniquo abbia durato a lungo ».** □

Il calcio, sesta industria nazionale, sembra non essersi accorto del grave momento economico-finanziario che stiamo attraversando. Quasi quattro miliardi in più — rispetto lo scorso campionato — sono infatti finiti nelle casse delle società di A, B, C e D

Ma cos'è questa crisi?

Inchiesta di **Orio Bartoli**

Franchi e Carraro invitano all'oculatezza amministrativa, ma i presidenti, da quell'orecchio, proprio non ci sentono

Continua, inarrestabile, l'espansione del calcio. A dispetto della crisi economica-finanziaria-produttiva che investe il nostro Paese, l'industria della pedata, almeno per quanto riguarda gli elementi rilevati ai botteghini degli stadi, prospera. Nella stagione 1975-76 rispetto alla precedente si sono registrati, per i campionati di serie A, B, C e D, incrementi di incassi e di presenze, notevoli. 3 miliardi, 795 milioni, 751 mila, 697 lire in più sono affluite nelle casse delle 258 società affiliate alle Leghe « pro » e semiprofessionisti. In percentuale l'aumento è stato del 10,72%. Il numero degli spettatori è salito di 354.973 unità: vale a dire dell'1,94%.

Se facciamo riferimento alla stagione 1971-72 rileviamo che l'aumento di incassi è stato di 20 miliardi, 292 milioni, 984 mila, 262 lire pari al 76,38%; quello degli spettatori di un milione, 431 mila 310 unità, corrispondente all'8,32%. Sono cifre ragguardevoli specie se si considera che i dati presi in esame si riferiscono a uno dei lustri più « neri » che l'economia italiana ricordi, e di uno dei periodi più « bui » del nostro calcio se è vero, com'è vero, che da 6 anni, in campo internazionale, facciamo solo brutte figure. Che poi di questa prosperità si faccia uso dissoluto è un altro conto. Fa parte del sistema. L'Italia langue nella più squallida miseria. Siamo indebitati fino al collo. Bassi indici di produttività, alti costi del lavoro; sperpero del denaro pubblico, incapacità direttiva a tutti i livelli, centrali e periferici, dello Stato e del parastato; irrazionale, inadeguato sfruttamento delle risorse (ancorché poche) del Paese, pressapochismo e superficialità nella programmazione; ingiusta distribuzione del reddito ed ancor più ingiusta ripartizione del carico fiscale per non dire del fenomeno, macroscopico, dell'evasione. Chi più ne ha più ne metta.

In perfetto allineamento con questo stato di cose i « padroni » delle società calcistiche. A nulla valgono i moniti che periodicamente vengono dall'alto. Quando Franchi, Carraro, Cestani invitano all'oculatezza amministrativa, alla parsimonia, quando fanno appello alla sensibilità dei dirigenti di società affiliate affinché evitino le supervalutazioni del calcio-mercato, le super-retribuzioni ai funzionari, agli allenatori, ai giocatori, predicano nel deserto. Le loro parole si perdono al vento. Anzi, si registrano puntualmente, effetti opposti. L'indice di maggiorazione degli incassi appare sempre più piccola cosa rispetto all'indice di maggiorazione delle spese. 8 anni fa la FIGC cercò di mettere rimedio al fenomeno, allora incipiente, dell'indebitamento, concedendo mutui alle singole società del settore professionistico. Iniziativa vana, però. L'azzeramento dei debiti resse lo spazio di un mattino. Ben presto i bilanci tornarono a segnare rosso e la cifra a salire vorticosamente. Tanto vorticosamente che ora si parla, per le 258 società "pro" e semiprofessionisti, di un debito complessivo superiore ai 100 miliardi. C'è chi parla di 150.

Siamo ai limiti della saturazione. L'equilibrio economico-finanziario delle nostre società, salvo qualche rara eccezione, è ormai instabile. Il crac potrebbe avvenire da un momento all'altro e sarebbe la fine del calcio. Peccato perché la marea di sportivi che domenicalmente si accalca sugli stadi, pur con le sue intemperanze e la sua eccessiva passionalità, non meriterebbe davvero una delusione così grande, perché sinora è stata disposta a qualsiasi sacrificio. Negli ultimi 5 anni il prezzo medio unitario del biglietto è salito di 738 lire per la serie A (32,65%), di 855 lire per la B (52,35%), di 905 per la C (69,61%) di 719 per la D (67,38%). Nel 1975-76, rispetto al campionato precedente l'aumento del costo medio è stato rispettivamente di 87 (2,99%), 186 (8,21%) 220 (11%) 191 (11,92%).

Nell'ultima stagione gli spettatori dei 4 campionati sono stati 18.633.163, una cifra mai raggiunta. 354.973 in più rispetto alla stagione precedente, 1.431.310 rispetto a 5 anni fa. Fino a quando questa folla continuerà ad accettare sacrifici? E' logico sperare eternamente nella sua disponibilità? O non è il caso di pensare seriamente ad un cambiamento di rotta?

Il calcio si espande, incassi e spettatori aumentano, ma non si può e non si deve mettere i paraocchi di fronte ai suoi problemi di fondo.

LE CIFRE

SERIE A Gli spettatori, paganti e abbonati, sono stati 7.722.636; 220.655 in più (2,94%) rispetto al campionato precedente, 628.730 (8,87%) a confronto di quello 1971-

CAMPIONATI SERIE A - B - C - D: GLI ULTIMI 5 ANNI A CONFRONTO

SERIE	1971-72	1972-73	1973-74	1974-75	1975-76
INCASSI					
A	13.914.877.804	16.738.949.170	20.899.720.350	21.811.971.150	**23.141.296.200**
B	5.153.227.700	5.263.321.000	6.572.581.100	8.848.305.600	**9.879.413.387**
C	4.468.376.201	5.008.777.805	6.121.692.466	7.379.265.600	**8.140.840.000**
D	3.030.159.970	2.915.511.020	4.051.269.419	5.024.331.890	**5.698.076.350**
	26.566.641.675	**29.926.558.995**	**37.645.263.335**	**43.063.874.240**	**46.859.625.937**
SPETTATORI					
A	7.093.906	7.722.414	8.379.486	7.501.981	**7.722.636**
B	3.432.523	3.243.703	3.353.496	3.909.046	**4.032.379**
C	3.659.588	3.678.769	3.708.603	3.717.204	**3.692.197**
D	3.015.836	2.625.817	3.080.110	3.149.959	**3.185.951**
	17.201.853	**18.219.718**	**18.521.695**	**18.278.190**	**18.633.163**
MEDIA SPETTATORI					
A	29.557	32.176	34.919	31.258	**32.177**
B	9.032	8.536	8.817	10.286	**10.611**
C	3.210	3.227	3.253	3.261	**3.238**
D	1.095	955	1.118	1.144	**1.156**
MEDIA INCASSI					
A	57.978.657	69.745.621	87.082.168	90.883.213	**96.642.192**
B	13.561.125	13.850.844	17.296.266	23.285.014	**25.998.456**
C	3.919.617	4.393.665	5.369.905	6.473.040	**7.141.087**
D	1.100.275	1.058.646	1.471.121	1.824.016	**2.069.018**

variazioni in assoluto e in percentuale registratesi nel campionato 1975-76 rispetto al precedente e nell'ultimo quinquennio

	CONFRONTO 1975-76 - 1974-75	CONFRONTO 1975-76 - 1971-72
INCASSI		
A	+ 1.329.325.050 (+ 6,2 %)	+ 9.232.415.396 (+66%)
B	+ 1.031.107.787 (+11,65%)	+ 4.726.185.687 (+91,71%)
C	+ 761.574.400 (+10,3 %)	+ 3.772.563.990 (+84,43%)
D	+ 664.744.460 (+13,3 %)	+ 2.667.917.380 (+88,71%)
Totali	+ **3.795.751.697** (+10,53%)	+ **20.292.984.262** (+76,38%)
SPETTATORI		
A	+ 220.655 (+2,94%)	+ 628.730 (+ 8,87%)
B	+ 123.333 (+3,16%)	+ 599.856 (+17,42%)
C	— 25.007 (—0,89%)	+ 32.609 (+ 0,89%)
D	+ 35.992 (+1,14%)	+ 170.115 (+ 5,65%)
Totali	+ **354.973** (+1,94%)	+ **1.431.310** (+ 8,32%)
COSTO MEDIO BIGLIETTO		
A	+ 87 (+ 2,99%)	+ 738 (+32,65%)
B	+ 186 (+ 8,21%)	+ 855 (+52,35%)
C	+ 220 (+11,00%)	+ 905 (+69,61%)
D	+ 191 (+11,92%)	+ 719 (+67,38%)

72. A ciascuna delle 240 partite hanno mediamente assistito 32.177 spettatori. Nel 1974-75 erano stati 31.258. Aumento di 919 unità. L'incasso complessivo è stato di 23.141.296.200 (nel 74-75 21.811.971. 150); l'incasso medio per gara ha sfiorato i 100 milioni. Siamo arrivati alla ragguardevole cifra di 96.642.192 lire, ossia 5.758.979 in più in confronto al campionato 1974-75, 38.663.535 al campionato 1971-72. Il costo medio del biglietto è salito di 87 lire nell'ultimo anno (2.997 nel 75-76; 2.910 nel 1974-75); di 738 nel quinquennio. Gli spettatori mostrano di prediligere sempre più la tendenza all'abbonamento. L'incremento di abbonati infatti è stato del 5,4 per cento. Quello degli spettatori paganti dello 0,45.

SERIE B. Un miliardo 31 milioni, 107 mila 787 lire (11,65%) l'aumento degli incassi in un anno; 4 miliardi, 726 milioni, 185 mila 687 (91,71%) in 5 anni. L'incasso medio per gara è salito da 23 milioni 285 mila 014 lire del 74-75 a 25 milioni, 998 mila 456. In 5 anni si è sfiorato il raddoppio. Nel 1971-72 infatti era di 13 milioni 561 mila 125 lire.

La serie B è la categoria che ha fatto registrare il maggior incremento nella percentuale di spettatori: 3,16% (123.333 unità) rispetto al campionato precedente, 17,42% (599.856) rispetto al 1971-72. La media spettatori/gara, che nel 1971-72 era di 9.032 unità, dopo la flessione di una certa entità registratasi nel campionato 72-73, ha ripreso a salire fino a toccare i 10.286 spettatori-gara nel 74-75, i 10.611 in quello 75-76.

Il costo medio unitario del biglietto è passato da 1.595 lire del 71-72 a 1.750 nel 72-73, 1959 nel 73-74 per superare poi il tetto delle duemila lire nel 74-75 (esattamente 2.264) e raggiungere il vertice (2.450) nel 75-76.

SERIE C. Piccola flessione di spettatori. Esattamente 25.007 in meno, ma si deve tener conto che per quanto riguardava il capitolo promozione, Monza e Rimini, rispettivamente nei gironi A e B, avevano vinto il campionato con largo anticipo. Gli esperti calcolano che questo exploit delle due neo-promosse abbia procurato una perdita in incassi aggirantesi sul mezzo miliardo, in spettatori di circa 250mila unità. A parte la lieve flessione spettatori, gli incassi complessivi sono saliti di 761.574.400 lire (10,3%) rispetto al 74-75 e di 3.772.563.990 lire (84,43%) rispetto al 71-72. La media spettatori-gara si è pressoché stabilizzata intorno alle 3.200 unità. Il costo unitario medio del biglietto è passato dalle 1.300 lire del 1971-72 alle 2.205 del 75-76.

SERIE D. Incassi aumentati del 13,3% rispetto alla stagione precedente (5.698.076.350 contro 5.024. 331.890) dell'88,71% al confronto del 1971-72 (3.030.159.970 lire).

35.992 in più gli spettatori nell'ultima stagione rispetto la precedente; 170.115 in più anche del 1971-72. Media incasso/gara 2.069. 018; media spettatori/gara 1.156, costo medio ingresso 1.786. □

CALCIOMONDO

DARIO

E' passato dall'Esporte all'Internacional
il centravanti brasiliano
che ha realizzato 10 gol in una partita.
Di lui dicono che segna ma che non sa giocare
al calcio ed inoltre che si muove
solo di forza e senza classe

Un carro armato dal cuore d'argento

RIO DE JANEIRO - L'**Internacional** di **Puerto Alegre** si è assicurato **Dario** centravanti dell'**Esporte Club**, recordman delle segnature in campionato con 10 gol, bruciando sul filo di lana il **Corinthias** di **San Paolo** che aveva richiesto il giocatore per primo ma che stava tirando le trattative troppo per le lunghe.

In cambio di **Dario**, l'**Internacional** ha ceduto il giovane centravanti **Ramon**, in via definitiva e l'ala destra **Perinho** in prestito per un anno. A conguaglio ha quindi versato 150 milioni di lire. La quotazione che l'**Esporte** aveva dato del suo giocatore era di circa 300 milioni: il suo trasferimento è avvenuto sulla base complessiva di 270.

In Brasile, si dice che **Dario** è soltanto un calciatore europeo, che è un centravanti « carro armado », grintoso, senza paura. E' infatti soprannominato « peito de aço », petto d'acciaio, per l'impeto col quale si butta nelle difese avversarie. Si riconosce però anche che è un grande goleador, ma lo si bolla poi con una frase ormai abituale « faz gol, mas não sabe jogar ao futebol » (« fa gol ma non sa giocare a calcio »).

Nel 1969 quando nell'**Atletico Mineiro** di Belo Horizonte, **Dario** cominciava ad affermarsi come goleador, **Joao Saldanha** allora tecnico della nazionale preferiva far giocare **Dirceu Lopes**, centrocampista, con la maglia numero 9 (**Tostao** era allora ancora in cura per l'incidente all'occhio). Nel 1970, il 17 marzo, appena nominato C.T., **Zagalo** chiamava subito **Dario** al ritiro della Nazionale e lo faceva poi esordire al Maracanà il 12 aprile contro il Paraguay. L'incontro, purtroppo, per Dario, finì 0-0 fra i lazzi ed i fischi dei tifosi di Rio. **Zagalo** portava quindi **Dario** in Messico come terzo centravanti dopo **Tostao** e **Roberto.**

Nel 1971, l'**Atletico Mineiro** era il primo campione nazionale della storia del Brasile e **Dario**, suo centravanti, capocannoniere dello stesso campionato con 28 reti messe a segno. Nel 1972 era il **Palmeiras** a laurearsi campione nazionale brasiliano, ma il cannoniere della competizione era ancora **Dario**, sempre all'Atletico, con 30 reti. Nel 1973, **Dario** si trasferiva al **Flamengo** e trovava **Zagalo** tecnico dei rossoneri: il suo « passe » era costato 100.000 dollari.

Nella tournée della Nazionale dello stesso anno, **Zagalo** si portava due centravanti: **Dario** attaccante sfondatore e **Leivinha** (Palmeiras) centravanti di manovra e « portato » da tutta la stampa sportiva da tempo su posizioni di contestazione verso il centravanti « che segna ma non sa giocare ».

In una così difficile situazione, **Dario** non riusciva ad affermarsi e proprio a Roma, nel secondo tempo contro l'Italia, chiudeva la sua carriera nella Nazionale (« Proprio quel giorno — ricorda — ho trovato sulla mia strada il miglior difensore da me incontrato in tutta la mia carriera, Mauro Bellugi »).

Nel **Flamengo**, manco a dirlo, **Dario** è cannoniere carioca con 18 reti, ma la persistente ostilità della stampa di Rio che si era schierata compatta contro una sua eventuale chiamata per i mondiali in Germania (ed una punta del genere invece avrebbe fatto proprio comodo!) lo fa emigrare ancora e stavolta molto a Nord: il **Flamengo** si riprende i suoi 100.000 dollari e **Dario** va a **Recife** a difendere l'**Esporte Clube**, la squadra celebre per aver lanciato nel passato prima « **Ademir** » **Menezes** e poi **Izidio Neto** detto « **Vavà** ».

A **Recife, Dario** è naturalmente cannoniere del campionato pernambucano 1975 con 23 reti mentre la sua squadra conquista il titolo. Poi in questo 1976, batte addirittura un record che era di **Pelé.**

Il 7 aprile la sua squadra, durante un incontro di campionato sotterra il **Santo Amaro** con un 14-0 e **Dario** segna ben 10 reti.

Per i cultori delle statistiche ecco le formazioni delle due squadre

Esporte Clube: Tiao; Aranha, Silveira, Djalma, Claudio; Luciano (Assis), Perez; Hamilton, Dario, Miltao, Lima (Allenatore Mario Travaglini)

Santo Amaro: Odair; Hilton, Edilson, Ramos (Barbosa), Bicuda; Saqui, Sabarà; Queiroz, Ferreira, Oliveira, Heraldo (Banana) (Allenatore Adilson). Arbitro **Roberto Caula**, ecco le seguenti segnature: 1. tempo: 12' Milton; 25' Dario; 27' Dario; 2. tempo: 4' Dario; 9' Perez; 11' Dario; 12' Dario; 15' Dario; 24 Assis; 31' Dario; 33' Dario; 35' Lima; 44' Dario.

Sono quindi 10 reti importanti soprattutto perché « petto d'acciaio » ha battuto un record che apparteneva a **Pelé** con otto reti segnate nell'incontro **Santos-Botafogo de Riberao Preto** 11-0 il 21 novembre 1964. Particolare interessante: mentre quel giorno il **Santos** era diretto da **Luis Alonso** detto « **Lula** », il **Botafogo de Riberao Preto** era guidato nientemeno che da **Osvaldo Brandao** oggi tecnico della Nazionale.

Per ritornare a **Dario**, il più grande incompreso della storia del calcio brasiliano, non gradito alla stampa sportiva e a molti « tifosi », un giocatore che sicuramente avrebbe fatto faville nel campionato italiano, occorre dire che nonostante il suo vigore, e la sua irruenza è un calciatore estremamente corretto: un « carro armado », quindi, estremamente leale.

Sposato e padre di due bambini ha un solo hobby: curiosare nei supermercati (forse in ricordo della terribile miseria sofferta da ragazzo).

I suoi compagni di squadra dicono di lui che ha un animo « ancora da bambino »: in effetti, come spesso ho potuto notare io stesso, il suo candore è addirittura...

Ma **Dario dos Santos** vive bene anche così, anche senza Nazionale e senza riconoscimenti: lui è felice a segnare gol ed a passeggiare a lungo nei supermercati...

Renato C. Rotta

Schoen vorrebbe che fosse tedesco...

HELMUT SCHOEN (C.T. nazionale tedesca): **« Certo non è un palleggiatore raffinato, anzi... Però segna molti gol. Le poche volte che l'ho visto, mi ha fatto una grande impressione. Certo fosse tedesco lo farei giocare in nazionale perché di gol ne farebbe molti, anche in Europa ».**

JOAO SALDANHA (ex C.T. della Nazionale. Giornalista): **« E' un calciatore di una lealtà assoluta, un bravissimo ragazzo ... Certo io non l'ho mai utilizzato in nazionale dato che vedevo un gioco diverso diciamo un collettivo di undici uomini perfettamente sincronizzati e che si trovassero ad occhi chiusi ... Ho avuto dalla mia i risultati: su 17 incontri ne ho perduto soltanto uno. Certo ammiro il coraggio di Dario, la sua correttezza, la sua volontà, però a me piacciono moltissimo il gioco spettacolare, le raffinatezze, dunque ... ».**

TELE' SANTANA (ex tecnico dell'Atletico Mineiro): **« Dario è un grosso giocatore, un centravanti da 40-50 reti all'anno. Certo nell'Atletico tutti cercavano lui e lui segnava: i titoli si vincono anche così ... Mi sono sempre meravigliato delle critiche secondo le quali Dario sarebbe un giocatore europeo e basta. Che cosa si vuol dire? Dario ha i due piedi, un tiro spaventoso, gioca ottimamente di testa, è sempre caricatissimo e nello stesso tempo correttissimo. Certo è un carro armato, si butta con coraggio: riceve calci, spinte, scorrettezze e non protesta mai; soprattutto segna molte reti. Non è brasileiro? Perché? Si gioca al calcio soltanto per fare i tunnel, le finezze? Si accusa Dario di non saper stoppare la palla, di non vedere il gioco, di non riuscire a comprendere uno schema, ma nessun giocatore è perfetto (lo è stato solo Pelè). A Dario si debbono chiedere i gol e lui mi sembra che sappia farli: ecco-me ... ».**

LEONIDAS DA SILVA (ex nazionale. Giornalista): **« Io ero chiamato uomo-gomma perché ogni gioco mi era facile. Certo io riuscivo con i piedi e con grande delicatezza, a sbucciare un mandarino, a governare la palla, a domarla in ogni modo, insomma a farne quello che volevo. Dario non saprà mai fare queste cose, però ha già segnato più reti di me che pure ho, avuto una carriera lunghissima. Sono tante 282 reti. Io ho le statistiche e solo nove giocatori brasiliani hanno segnato in tutta la carriera più di lui che pure ha dinanzi a sé ancora tre o quattro anni di alto rendimento ... ». Dario? Diciamo un Gigi Riva 1969-70 con in più il destro ».**

VICENTE FEOLA (ex C.T. della Nazionale): **« Una guerra ingiusta contro un ragazzo d'oro e grande realizzatore. Non è brasileiro? Tutte puttanate: i goleadores sono sempre grossi giocatori e chi segna ha sempre ragione ».**

Sergio Clerici del Bologna è l'ultimo straniero del calcio italiano; l'ultimo « superstite » rimasto da quando l'assemblea delle Società — tenutasi a Firenze il 14 maggio 1946 — decise con applicazione immediata, il tesseramento per ogni squadra di due giocatori di nazionalità straniera e di tre « oriundi ». Tirando le somme, risulta che da allora fino al 4 aprile 1965 (quando, cioè, l'assemblea Federale deliberò il blocco — tutt'ora vigente — per questi calciatori) i tesserati di altre Federazioni sono stati la bellezza di 267. Di questi, il primato spetta agli argentini (54), seguiti da brasiliani, svedesi, danesi, ungheresi e uruguagi. Questi i loro nomi (** tesserati prima dello scoppio della seconda guerra mondiale):

ALBANIA (2) - Lushta **, Krieziu

ARGENTINA (54) - Rosso 1. **, Verdeal, Bovio, Cerioni, Flamini **, Gualtieri **, Di Paola, Esperon, Pan-

PELE' INFORTUNATO

Mentre si avvicinano i « playoff », il giocatore brasiliano ha riportato uno strappo inguinale che lo terrà fuori per due settimane almeno. Intanto si torna a parlare di Facchetti come « star » di una squadra di football americano

Il Cosmos si affida a Chinaglia

NEW YORK - Chinaglia torna a segnare clamorosamente contro il Washington dinanzi a 30 mila spettatori mentre Pelè riporta uno strappo all'inguine e dovrà star fermo due settimane, mentre il « playoff » si avvicina: questi gli elementi che hanno arricchito la settimana calcistica americana.

Il campionato volge al termine e Chinaglia che da due settimane non assaporava il dolce degli applausi, si è di nuovo scatenato segnando due gol e servendo due altre preziose palle a Pelè.

Intanto il 17 agosto inizieranno le semifinali tra le squadre di testa e le due finaliste che si incontreranno sul rettangolo del « Soccer Bowl 76 » di Seattle, sulla costa del Pacifico, daranno vita ad un'andata e ritorno che la CBS, la massima rete televisiva USA teletrasmetterà in 85 milioni di case americane.

Nelle semifinali sono impegnate 12 squadre ed il pronostico prevede una battaglia all'ultimo sangue tra Cosmos e Los Angeles. Questi i vincitori dei passati « playoff »: Tampa, Los Angeles, Filadelfia, Cosmos, Dallas, Rochester ed Atlanta. Quest'ultima fu la prima a conquistare il titolo USA nel 1968 battendo il Cleveland 3-2.

Intanto nella partita Cosmos-Washington, la cifra di due milioni di spettatori — per la stagione 1976 — è stata superata e questo ha riacceso le speranze degli organizzatori i quali avevano previsto un milione e mezzo di presenze. Se ricordate, due mesi fa preventivammo un'affluenza generale di due milioni di spettatori: abbiamo visto giusto.

A fine agosto avranno inizio le ricerche di allenatori e giocatori in Europa e tra questi, uno dei più concupiti è l'interista Facchetti: non per il « soccer », però, ma per il football americano. Facchetti, infatti, durante la tournée della Nazionale in Usa, sarebbe stato avvicinato da un portavoce dei « Jets » che gli avrebbe comunicato come la sua squadra sarebbe disposta a versare mezzo milione di dollari all'interista se accettasse di giocare nella squadra newyorchese di football con incarico di tirare la « punizione » che si batte ogni qualvolta un attaccante riesce a compiere il « touch down », ovvero a portare la palla ovale oltre la linea di fondo avversaria.

In America, quasi tutte le più grandi squadre hanno atleti europei di una certa età, ma esperti nel tirare i « rigori » e un giocatore d'oltreoceano è ricercato da tutti. Se Facchetti accetterà la proposta « soffiata » dall'emissario, a dicembre potrebbe giocare con i Jets ed incassare quella somma colossale.

Il portavoce dei Jets ci ha però chiesto di non divulgare la notizia sino a settembre « **perché** — ha precisato — **non vogliamo rischiare di mandare tutto a monte** ». Noi, come vedete, abbiamo... ubbidito.

Ma torniamo al « soccer »: ultimamente sono stati creati tre importanti centri (EST, CENTRO e OVEST) che cureranno il vivaio giovanile.

Il commissioner Phil Woosman, ha detto al Guerino: « **Fra tre anni dovremo avere il nostro vivaio col quale intendiamo rendere grande il soccer. Ci conforta il fatto che in soli 4 mesi, quest'anno siamo riusciti a portar via al baseball oltre 50 mila spettatori. E questo considerando la popolarità della pallabase, rappresenta un grande successo** ».

Altre statistiche: Seattle, la città dalla quale nessuno si attendeva miracoli, è riuscita ad attirare 208 mila spettatori in nove partite (media 23.500 per partita). **Chinaglia**, che ha disputato 15 partite contro le 19 di Pelè e Best, avrebbe potuto essere il capo cannoniere in assoluto se non avesse attraversato un paio di settimane di scarsa vena. Long John è però ugualmente soddisfatto e commenta: « **Mi bastano i 12 gol segnati perché convincono che la Lazio non mi ha spremuto completamente e posso ancora muovermi a mio agio sul campo** ».

A proposito della Lazio: come prevedi il suo campionato? «**Ottimo. Penso che i miei compagni ed i pochi acquisti svolgeranno un campionato eccellente** ».

Rimpianti? non senti la nostalgia per poter indossare nuovamente la maglia azzurra?

« **Ora indosso quella bianca e fa lo stesso. L'importante è che io giochi. E tra qualche anno potrò dire: anche io ho contribuito nel mio piccolo a creare un buon calcio americano. Non è una soddisfazione anche questa?** ».

Lino Manocchia

Campionato USA

RISULTATI: **Seattle-San Antonio 2-1; Minnesota-Toronto 3-1; Vancouver-San Antonio 3-1; Filadelfia-Hartford 3-2; Washington-Rochester 2-1; Los Angeles-San Diego 2-1; Miami-Filadelfia 3-2; Tampa-Toronto 4-1; Minnesota-St. Louis 2-1; Seattle-San Antonio 1-0; San Jose-Boston 6-1; Chicago-Hartford 7-1; Rochester-Dallas 2-0; Cosmos-Washington 5-0; Portland-Vancouver 2-1; Los Angeles-Boston 8-0; Cosmos-Tampa 5-4.**

CLASSIFICA	G	V	P	F	S	B	P
DIVISIONE NORD							
Chicago	19	11	8	40	25	31	97
Toronto	19	11	8	21	21	20	86
Hartford	18	9	9	28	41	28	82
Rochester	18	8	10	24	25	24	72
Boston	18	7	11	25	38	23	65
DIVISIONE EST							
Cosmos	20	14	6	51	28	44	128
Washington	19	12	7	31	24	30	102
Tampa	17	12	5	35	21	29	101
Filadelfia	19	8	11	24	35	24	72
Miami	18	4	14	15	33	15	39
DIVISIONE OVEST							
Minnesota	18	10	8	38	28	36	96
Seattle	19	10	9	30	26	29	89
Vancouver	19	10	9	25	25	25	85
Portland	18	7	11	19	27	19	61
St. Louis	19	4	15	24	43	24	48
DIVISIONE SUD							
San Jose	18	11	7	38	22	30	96
Dallas	19	11	8	34	31	30	96
Los Angeles	18	11	7	35	31	29	85
San Antonio	19	9	10	28	26	25	79
San Diego	18	6	12	16	31	16	52

CLASSIFICA MARCATORI: **Pelè** (Cosmos) e **Best** (Los Angeles) 12; **Chinaglia** (Cosmos), **Liveric** (San Jose), **Stojanovic** (Rochester) 10; **Mitic** (San Jose) 9.

● **E' un russo** di origine greca l'uomo che ha portato l'Herakles di Salonicco a vincere la Coppa di Grecia. Il suo nome è Vassili Hadjipanagis ed è nato in Unione Sovietica nel '54. Durante la finale di Coppa, Hadjipanagis ha segnato un gol dopo aver dribblato ben quattro difensori. Ed è stato a questo punto che Kellesides, portiere dell'Olympiakos del Pireo gli si è avvicinato e gli ha stretto la mano.

● **George Best**, attuale « star » del Los Angeles Aztecs nel campionato americano, potrebbe tornare a giocare in Inghilterra: pare infatti che una richiesta in tal senso sia partita dallo Stoke City. Best inoltre ha chiesto alla Federazione irlandese di tenerlo presente al momento di diramare le convocazioni per l'incontro con l'Olanda valido per le eliminatorie della Coppa del Mondo.

« Legione straniera » sempre più ridotta: è Clerici il sopravvissuto

tò, Giorgi, Vidal, Pesaola, Valle, Rodriguez, Sifredi, Bello, Calichio, Curti, Lorenzo, Aballay, Alarçon, Boyè, Martino, Sabbatella, Santos, Martegani, Gonzales, Florio, Ricagni, Giarrizzo, Rosa, Montanari, Massei, Vairo, Seghini, Conti, Cucchiaroni, Morello, Vernazza, Lojacono, Maschio, Angelillo, Sivori, Grillo, Pentrelli, Calvanese, Manfredini, Desiderio, Locatelli, Tacchi, Garniglia, Marrone, Pagani, Longo

AUSTRIA (2) - Koenig, Ockwirk

BELGIO (1) - Bares

BRASILE (34) - Curti, Fantoni 4., Amalfi, Julinho, Colella, Vinicio, Da Costa, Dido, Murolo, Tozzi, Sorio, Del Vecchio, Altafini, Antoninho, Clerici, Siciliano, Nelsinho, Sormani, Sani, Fernando, Battaglia, Almir, Germano, Jair, Miranda, Cinesinho, Merighi, Canè, Pinto, Da Silva, De Souza, Camatta, Nenè, Amarildo.

CECOSLOVACCHIA (5) - Korostelev, Vycpalek, Arpas, Chawko, Kaiml

CILE (1) - Toro

DANIMARCA (20) - Hansen J., Ploeger, Hansen K., Soerensen, Jensen, Plaest, Pilmark, Colberg, Bronée, Rosen, Frandsen, Bennike, Oernvold, Rasmussen, Hansen S. J., Jensen P., Christensen, Nielsen F., Nielsen H., Mortensen.

FRANCIA (6) - Bongiorni, Leduc, Bonifaci, Forte, Wisniesky, Combin

GERMANIA (12) - Janda, Buhtz, Spikowski, Zaro, Szymaniak, Koelbl, Waldner, Geiger, Bruells, Schnellinger, Schutz, Haller

GRECIA (1) - Ragone

GALLES (1) - Charles

INGHILTERRA (6) - Jordan, Sloan, Adcock, Marchi, Hitchens, Greaves

ISLANDA (1) - Gudmundsson

JUGOSLAVIA (9) - Manola **, Arangelovich, Golob, Nicolitch, Vukas, Kaloperovich, Boskov, Veselinovic, Kostic

NORVEGIA (4) - Larsen, Andersen, Bredesen, Guidersen

OLANDA (4) - Wilkes, Roosenburg, Lakenberg, Kruiwer

PARAGUAY (6) - Ortega, Arce, Unzaim, Benegas, Parodi 1., Parodi 2.

PERU' (4) - Natteri, Benitez, Seminario, Gallardo

PORTOGALLO (1) - Raggi (Humberto)

ROMANIA (3) - Fuzer, Fabian, Radu Florian

SPAGNA (4) - Suarez, Santisteban, Del Sol, Peirò

SCOZIA (2) - Baker, Law

SUD AFRICA (1) - Firmani

SVEZIA - Nordhal 1., Nordhal 3., Gren, Liedholm, Bengtsson, Hjalmarsson, Mellberg, Nilsson, Tapper, Skoglund, Andersson, Nordhal 2., Sundqvist, Gaert, Jeppson, Ekner, Lofgren, Eidefjall, Palmer, Rosen, Selmonsson, Hamrin, Sandell, Aronsson, Lindskog, Jonsson, Borjesson, Andersson K., Bergmark.

SVIZZERA (3) - Fuchs, Vonlanten, Allemann

TURCHIA (6) Sukru, Lefter, Bullent, A., Bartù, Metin

UNGHERIA (20) - Kincses, Olajkar, Hrotko, Sarosi 3., Sipos, Bogdan, Voros, Garay, Toth, Zsengeller, Mike, Hoefling, Pako, Schubert, Nagy, Turbeky, Vinyei, SZoke, Foke, Kaszas

URUGUAY (21) - Pedemonte, Volpi, Zapiran, Puricelli **, Andreolo **, Alberti **, Caudales, Cerilla, La Paz, Garcia, Vidal, Schiaffino, Chiggia, Cacciavillani, Cancella, Abbadie, Moro, Gomez, Leopardi, De Marco, Guglielmone.

APOLIDI (3) - Nyers 1., Nyers 2., Suprima

** Altri stranieri tesserati prima dello scoppio della seconda guerra mondiale.

Gustavo Giagnoni (Bologna), Tommaso Maestrelli (Lazio) e Sandro Mazzola (Inter): tre personaggi carismatici, tre storie di calcio, ma un'attitudine in comune: quella di far ragionare il pallone. E in anteprima svelano i loro piani, i progetti e le ambizioni

Ponte di comando

«Tom» nel giorno del giudizio

ROMA - Tom Maestrelli, il giorno dopo. Dopo la grande paura, intendiamo. La CAF gli ha dato ragione (definitivamente), ma la domenica 18 aprile, il Cesena e l'incubo della serie B hanno avuto contorni robusti e Maestrelli non ne è ancora definitivamente uscito. Come accade nei « maledetti imbrogli » che coinvolgono sentimenti ed interessi autentici; come accade — soprattutto a chi di calcio vive nella maniera più completa. **« Può succedere** — dichiara oggi Maestrelli in attesa di smussare gli spigoli e le ombre di un'attività (quella di general manager) ancora embrionale — **specie a chi nella Lazio ci bazzica da una vita. Vede, di cose belle e brutte ne ho un'antologia, un bagaglio senza fine. Però, questa faccenda col Cesena, specie per i risvolti morali che le sono stati attribuiti e che mi hanno coinvolto direttamente, ha lasciato il segno. La paura era tanta, d'accordo, e veniva dall'imponderabilità che esiste sempre attorno ad un processo ».**

— La sentenza, tuttavia, condanna la Lazio ad un'ammenda di venti milioni. Evidentemente qualcosa deve pur esistere a carico della società. O no?

« Certo che anche la Lazio ha sbagliato! Ma il suo è stato un errore di leggerezza, di impulsività, una bambinata insomma. Ed evidentemente nel meccanismo burocratico del calcio, le bambinate non sono ammesse. Io dico solamente che da qualsiasi parte lo si guardi, il nostro tentativo di corruzione (chiamamolo pure così, visto che questa era la sua definizione in sede di giudizio) non aveva nessuna prova concreta a carico. Soltanto quell'ingenuità di Lovati che ha creduto possibile un dialogo amichevole con un giocatore che solamente l'anno prima era laziale. E se questo vi pare un reato, allora cancelliamo del tutto il termine "amicizia", "stima" e compagnia bella! ».

— Ecco, Maestrelli, parliamo di Lovati, l'uomo dalla valigetta nera. Un personaggio che starebbe bene in un romanzo giallo e che viene emarginato dal pallone per la durata di un anno. Lui si aspettava una riduzione della squalifica a sei mesi, la CAF — al contrario — ha confermato la prima istanza.

« Senta me: Lovati è nella Lazio da vent' anni ed è sempre stato giudicato un general manager esemplare per la sua correttezza ed onestà. Chiedete in giro e troverete mille persone disposte a confermarlo. L'idea della corruzione non l'ha nemmeno sfiorato. Se invece di trovarsi di fronte Oddi nel sottopassaggio (Ohè, dottore — gli ha detto scherzando Giancarlo — quando mi date i soldi?), ecco, se Lovati si fosse trattenuto fuori, magari sarebbe finito che non l'avrebbe mai più pagato. E dite voi se questa maniera di comportarsi può identificarsi in una "condotta non conforme ai principi della lealtà" ».

— L'Ascoli, comunque, bambinata di Lovati a parte, non è soddisfatta. Il presidente Rozzi è deciso a rischiare la squalifica pur di portare la faccenda davanti al Magistrato ordinario. Dice che la squadra in serie A è stato un enorme successo pubblicitario e finanziario ed è deciso ad andare oltre la giustizia sportiva.

« L'Ascoli può fare tutto quello che vuole, In fondo, io Rozzi lo capisco. Crede di avere ancora qualche possibilità ed è giusto ed umano che cerchi di farsi valere. Ma meglio di tutti, io conosco Tommaso Maestrelli: di me si può dire tanto, nel bene e nel male, ma non si può assolutamente dire che non sono serio e onesto. E questo penso mi debba essere riconosciuto per quanto ho fatto nella mia carriera, da calciatore fino a general manager. A Rozzi dico questo: non c'era assolutamente necessità, contro il Cesena, di essere scorretti. Abbiamo sempre agito con onestà, anche quando (nel primo anno di serie A) perdemmo lo scudetto negli ultimi minuti contro il Napoli. Ecco, se avessimo voluto fare i furbi avremmo potuto farlo allora ».

— Capitolo CAF chiuso. Parliamo, allora, di Luis Vinicio e di una panchina che è diventata un ricordo.

« E' sbagliata l'impostazione del discorso. Vinicio è un bravissimo tecnico, lo conosco bene e metterlo in discussione vuol dire fare polemica a tutti i costi. Per quanto mi riguarda, non c'è assolutamente la minima ombra: ho parlato chiaro e gli ho detto che da parte mia avrà soltanto collaborazione. Lavori in tranquillità perché io non ho nessuna voglia di tornare in campo. Su nessuna panchina, per essere ancora più esplicito. Mai più ».

— Detta così, la sua confessione assomiglia vagamente ad una resa senza condizioni...

« Assolutamene no. La spiegazione è soltanto questa: il nostro è un mestiere estremamente duro. Si inizia con una palla di stracci, si fanno sacrifici incredibili per arrivare e la conseguenza più logica, per chi ha fatto del pallone una ragione di vita, prevede una panchina di allenatore alla fine della carriera. I sacrifici, le delusioni, le gioie e le rabbie, però, continuano. E lo stress, mi creda, diventa insopportabile. Sufficiente perfino a far dire « basta ». Ecco, io sono arrivato esattamente a questo punto. A stare in panchina ormai non ce la facevo più. Non fosse arrivato Vinicio quest'anno, avrei detto basta io, magari l'anno prossimo. Per questo sono contentissimo della mia nuova qualifica di general manager. Resto nell'ambiente, il mio ambiente, ma soprattutto resto nella mia Lazio ».

— Lei, Maestrelli, dice « la mia Lazio ». D'accordo. Anche Umberto Lenzini, il presidente, gioca a fare il buon padre di famiglia. D'accordo anche su questo. Dove, invece, pare non esistere armonia, è proprio tra voi due. Le baruffe sono state notevoli e si parla di una guerra fredda continua.

« Forse in passato abbiamo avuto vivaci scambi di pareri. Adesso, comunque, i nostri rapporti sono rientrati nella normalità. Per lo meno nell'educazione. Però, l'ho già detto e lo ripeto, più che i miei rapporti con il presidente, a me sta a cuore la società. Tutto il resto viene in subordine ».

— E si arriva all'ultimo capitolo: alla qualifica di general manager: ai programmi futuri, d'accordo, ma anche a quella malizia che li accompagna.

« Cosa vuole, io sono il primo a riconoscere di abbisognare di un apprendistato. E questa consapevolezza mi fa agire serenamente. Magari i panni di general manager mi vanno ancora un poco stretti, ma penso di non essermela cavata male nelle trattative di mercato ».

— Le liti in famiglia, comunque, (tanto per restare in tema con quanto detto sopra) paiono aver fatto registrare un dissenso feroce con Lenzini a proposito della cessione al Como (in comproprietà senza diritto di riscatto) dei « primavera » Apuzzo, Tarallo e Colaprete.

« No comment. Dando per scontato che il litigio ci sia stato, io dico questo: in tutte le cose l'importante è aver la possibilità di un dialogo. Magari anche tempestoso ».

— CAF, Vinicio, Lenzini: problemi presenti, passati e futuri della nuova attività di Tommaso Maestrelli. O c'è dell'altro?

« Soltanto questo: per evitare qualsiasi possibilità di equivoco in seno alla Lazio, io parlo esclusivamente come direttore generale e manager. E se il discorso qualche volta sconfina in questioni di carattere tecnico con relativi giuidizi sulla squadra e sulle sue possibilità, lo faccio volentieri cercando però di interpretare nella maniera migliore, il pensiero e le idee di Vinicio col quale sono sempre in contatto. E' tutto ».

Magari, diciamo noi, fino alla prossima sfuriata di « papà » Lenzini. Maestrelli non l'ha detto, ma lo si può desumere tranquillamente. La palla è rotonda, da sempre.

Claudio Sabattini

Il Bologna segreto di Gustavo Giagnoni

BOLOGNA - Giagnoni — beato lui! — è in barca. Non nel senso, però, che di solito si dà a quest'espressione, ma proprio nel senso etimologico del termine. Il tecnico del Bologna, infatti, ha passato le sue vacanze bordeggiando lungo le coste della Sardegna di dove, ogni sera, rientrava nel suo villone (**« ma non è vero** — si schernisce — **che sia un villone, è solo una casetta »**) che si è fatto costruire vicino al Consorzio dell'Aga Kan Karim.

— Allora Giagnoni: su alcuni qualificati quotidiani sportivi, si è letto che ha intenzione di affidare a Vieri il ruolo di regista del Bologna...

« Siamo seri... Vieri, al Bologna ha dato tutto quello che poteva dare e penso proprio che il Bologna potrebbe regalargli la lista in riconoscimento di queste sue prestazioni. Penso però che per Vieri, nella squadra che mi appresto a costruire, non ci sia proprio posto. Mi dispiace per lui, ma è così ».

— Ma perché, allora, lo ha convocato?

« Perché, sino a prova contraria, Vieri è un giocatore del Bologna e, tanto nel caso che resti quanto nel caso gli venga data la lista gratuita, (e quindi... emigri), è interesse di tutti che sia al meglio delle sue condizioni ».

— Con i suoi ventisette convocati, il raduno del Bologna si prospetta come il più « affollato » di tutta la serie A. Perché?

« Prima di tutto perché così ha voluto il mercato e poi perché ho voluto con me tutti i giovani a cominciare da Bergossi, Tagliaferri e Martellossi ».

— Pensa probabile un loro inserimento a scadenza più o meno breve?

« Sull'argomento ho una mia opinione e cioè che l'inserimento di un giovane deve essere fatto per gradi: ecco quindi spiegato perché ho voluto i ragazzini con me sin dal

ritiro di Monte Amiata ».

— A proposito, come sarà il... programma dei festeggiamenti?

« Sin dal primo giorno avremo due sedute di lavoro: una il mattino dedicata alla preparazione atletica e al fondo e una pomeridiana con il pallone ».

— Ci saranno novità per quanto riguarda l'équipe tecnica della squadra?

« No, i miei collaboratori saranno gli stessi che aveva Pesaola e cioè Cervellati, Battara per i portieri, e il professor Assi ».

— Lei ha già in testa una sua formazione per il prossimo campionato?

« In linea di massima e con notevole approssimazione certamente anche se è presto per dire se sarà quella veramente o no ».

— E' quindi alla luce di questa sua formazione ipotetica che va vista la mancata cessione di Massimelli che, pure, Pesaola voleva con sé al Napoli.

« Massimelli è un giovane eclettico che mi può servire in più di un ruolo per cui penso mi potrà far comodo ».

— Come terzino o come centrocampista?

« Nell'un caso come nell'altro ».

— E Paris?

« Anche per Paris si può fare lo stesso discorso fatto per Massimelli nonostante pensi che l'ex bresciano potrà tornare utile soprattutto come difensore ».

— Dentro Paris, quindi, e fuori Cresci...

« Diciamo che Paris e Cresci sono in concorrenza... ».

— E tra Massimelli e Nanni?

« Più o meni lo stesso discorso ».

E a questo punto diciamo che, dall'uno al sei, il Bologna è praticamente fatto con Mancini; Roversi, Paris; Cereser, Bellugi, Massimelli mentre in avanti...

« Tutto fatto: Rampanti, Maselli, Clerici, Pozzato, Chiodi ».

— A proposito di Pozzato, quale pensa che sarà la sua utilizzazione?

« Prima di tutto voglio parlare con il ragazzo: Pozzato è indubbiamente dotato di notevole tempismo, però io voglio che mantenga una determinata posizione in campo. Che, a mio parere, deve essere quella di chi fa l'ultimo passaggio ».

— A leggere la formazione, risulta evidente che il Bologna che ha in testa non ha un regista fisso: le sembra giusto?

« Assolutamente. Secondo me, infatti, la figura del regista fisso è destinata a scomparire. A sostituirlo saranno chiamati, volta a volta, tutti gli altri giocatori anche se, all'occorrenza, l'uomo adatto ce l'ho in Rampanti ».

— Un Bologna come quello che lei ipotizza è all'olandese: manca solo che si giochi a zona...

« Ed infatti il centrocampo giocherà a zona. In difesa, invece, avremo il marcamento individuale sia sulle fasce laterali sia sul centro ».

— Per quale ragione?

« Perché, per ora almeno, non ci sono difensori, in Italia, che sappiano difendere a zona. O meglio, che sappiano alternare il marcamento individuale a quello a zona. E' comunque mia intenzione usare la partitella di metà settimana per ovviare a questo inconveniente: all'inizio, però, andrò sul sicuro ».

— Il Bologna di quest'anno rigurgita letteralmente di giovani: alcuni ancora da scoprire come i tre ragazzini; altri — come Colomba e Fiorini — di cui già si sa molto. Cosa ne pensa?

« Per quanto riguarda i giovanissimi l'ho già detto. Colomba lo ricordo quando ero al Milan e ricordo anche che mi fece un'ottima impressione. E' un ragazzo che deve trovare ancora il suo ruolo giusto e assieme lo cercheremo. Per quanto riguarda Fiorini, di lui so solo quello che mi hanno raccontato gli altri ».

— Sono parecchi, tra i tifosi rossoblù, quelli che avrebbero visto di buon occhio la cessione di Bellugi che accusano di essere un po' troppo « farfallone »: esiste secondo lei un problema Bellugi?

« No nel modo più assoluto: Bellugi, infatti, è lo stopper della Nazionale e credo che non lo si possa discutere in alcun modo. Con le qualità che si ritrova, può fare quello che vuole. A volte pecca di concentrazione? Vuol dire che cercheremo assieme, lui e io, di farlo rendere al massimo ».

— Lei quest'anno si trova tra le mani una squadra di cui conosce solo due componenti, Rampanti e Cereser. Che effetto le fa?

« Quello dell'esploratore! Con i suoi rischi ma anche con le sue potenziali soddisfazioni ».

Stefano Germano

Il «Giro d'Italia» di Sandro Mazzola

SANREMO - Dalla platea di San Siro alle spiagge sanremesi Sandro Mazzola non riesce a scrollarsi di dosso l'ombra di Rivera! Sdraiato sulla sabbia del « Nettuno », uno dei tanti affollati stabilimenti balneari della città dei fiori, dove le lingue ufficiali sono il torinese e il milanese, il capitano nerazzurro scruta con indifferente curiosità il tratto di mare, a qualche centinaio di metri, dove una gigantesca gru sistema i massi di « Portosole », l'approdo turistico del « caro nemico » Gianni Rivera, proprietario di una piccola quota di azioni della società costruttrice (che fa capo ovviamente a Duina), porto per il quale il capitano rossonero si è esposto in prima persona a fini pubblicitari.

Mazzola, per ora, a Sanremo viene solo in vacanza; i suoi affari, calcio e pubblicità, li ha lasciati a Milano. Qui cerca di disintossicarsi dal calcio, impresa non facile visto che di calcio, anche in vacanza, lo fanno parlare sempre. Quest'anno, poi, il capitano neroazzurro è diffidente: quell'aggettivo di «padrino» che gli hanno affibbiato non gli va a genio.

« All'Inter non sono un padrino — dice seccato — **non lo sono e non mi interessa di esserlo ».** Non accetta che si dica che la campagna acquisti dell'Inter l'ha orchestrata lui da dietro le quinte e che Boninsegna se ne sia andato dietro sua indicazione e che abbia dovuto accettare l'arrivo di Merlo solo per far contento Fraizzoli.

« A me è stato semplicemente chiesto un parere — continua Sandro —, **anzi diversi pareri su vari giocatori: su alcuni ho dato parere negativo, su altri positivo. I nomi? tanti: Anastasi, Merlo, Viola, D'Amico, Garlaschelli. In alcuni casi i miei pareri sono stati tenuti in considerazione, in altri no. Mi pare giusto, comunque, che il presidente agisca come meglio crede, soprattutto in base alle indicazioni dei suoi tecnici, anche se, tutto sommato, con quasi vent'anni di calcio sulle spalle penso di avere i requisiti necessari per dire la mia. E' tutto qua** — continua —: **Se domani l'Inter vince lo scudetto non voglio altri meriti che quelli che acquisterò sul campo. Non voglio assolutamente che si dica che la squadra l'ho fatta io. Anche se sull'Inter ho altre idee: quella uscita dalla recente campagna acquisti e vendite è un'ottima squadra ».**

Di scudetto Mazzola parla solo fra i denti: **« Rispetto allo scorso anno** — aggiunge — **l'Inter è una squadra più equilibrata. Abbiamo messo a posto la difesa, il centrocampo e le punte. La rosa è più completa, qualitativamente superiore. Di scudetto è meglio non parlarne. Il Torino è una squadra che si trova un gradino più su di tutti, ma credo che l'Inter sia nel lotto delle altre formazioni che possono aspirare molto in alto ».**

Nella prossima stagione Mazzola avrà Anastasi al suo fianco.

«Anastasi può dire ancora molte cose — dice sicuro — **Boninsegna può fare ancora alcuni grossi campionati, ma i suoi 33 anni non glieli toglie nessuno ».**

Per Mazzola l'incognita questa volta è proprio la Juventus, forte di « Bonimba » e Benetti.

« Ha cambiato molto — dice parlando della squadra di Boniperti — **dovrà cambiare il modo di giocare. Lo scambio Capello-Benetti proprio non me lo aspettavo, non avrei mai pensato ad uno scambio del genere. Ha scombinato le carte. Tutti si chiedono chi ci ha guadagnato, ma è impossibile dirlo perché il valore di Benetti e Capello non va giudicato soltanto per quello che daranno alle loro nuove squadre quest'anno, ma soprattutto per quello che sapranno ancora dare nell'arco di diversi campionati ».**

« Sulla Juventus ho letto delle interessanti dichiarazioni di Trapattoni — continua Mazzola —: **pare che voglia impiegare Scirea in un certo modo. Se tiene fede alle sue idee, Trapattoni farà grandi cose, anche senza un regista nel vero senso della parola. D'altra parte il calcio moderno, come insegnano Borussia e Bayern, dice chiaramente che l'epoca del regista in senso tradizionale è ormai finita. Lo stesso Real Madrid, cedendo Netzer, ha imboccato questa strada. Per la Juventus tutto dipenderà da come verrà impostato il modulo. E poi, non dimentichiamoci che i bianconeri hanno preso due giovani, di cui nessuno parla, ma che sono autentici campionissimi: Marchetti e Milani ».**

Il « Giro d'Italia » calcistico con Mazzola continua.

« Sono un profondo estimatore di un certo gruppo di tecnici — dice il capitano nerazzurro parlando dei rossoneri — **fra questi c'è Marchioro, e per il Milan il suo ingaggio è stato un grosso acquisto. Le altre operazioni di mercato dei rossoneri sono state secondo me dettate dall'esigenza di unire a precise esigenze tecniche necessità di natura amministrativa. Il Milan, credo, sarà una squadra che darà poco spettacolo, ma sarà certamente una formazione di sicuro rendimento ».**

Con le due torinesi e le due milanesi Mazzola vede in lizza per lo scudetto anche il Napoli: **« Ha preso Chiarugi** — dice — **ed ora con Chiarugi e Savoldi ha un tandem d'attacco con i fiocchi. Poi c'è quel Catellani che ho visto crescere nell'Inter e che fra un paio d'anni sarà fra i giocatori più quotati del nostro campionato ».**

Gli « outsider » possibili Mazzola li vede soprattutto in Fiorentina e Lazio: **« Per i viola è un anno decisivo** — è il giudizio di Mazzola — **i giovani ormai non sono più giovani: o esplodono adesso o non esplodono più. Con gente come Antognoni o come Caso, che considero tra i migliori giocatori italiani tanto che consigliai, almeno due anni fa, il mio presidente di portarli all'Inter. Poi c'è la Lazio che ha preso con Vinicio uno dei due tecnici più preparati e che dispone di giocatori come D'Amico e Giordano che devono solo maturare per diventare fortissimi ».**

In campo internazionale quest'anno ci sarà anche il Torino che entrerà finalmente in quella « Coppa dei Campioni »...

« Hanno avuto fortuna di avere un turno iniziale facile — dice Mazzola — **e questo è importante. Il Torino, però, ha un gioco di valore internazionale, ha giocatori come Pulici e Graziani che in Europa hanno pochi rivali. Insomma può fare cose anche in Coppa dei Campioni ».**

Grandi cose? Per quanto tempo le farà ancora Mazzola?

« Sono reduce da una stagione nella quale ho fatto parecchio — aggiunge — **partirò anche quest'anno: poi a gennaio-febbraio valuterò il mio rendimento e deciderò se continuare o no. A 34 anni non posso fare diversamente. Il futuro, comunque, non è un problema: ho già cominciato ad occuparmi dei giovani dell'Inter e l'esempio di Boniperti è quello che ispira di più il mio futuro. La mia possibile carriera dirigenziale** — conclude — **dipenderà da certi fattori, specie se nell'Inter potrò lavorare in un certo modo. E spero proprio di poterlo fare: sono interista fino al midollo! ».**

Bruno Monticone

ZIBALDONE

Renzo Fossati nei guai per un panfilo-ombra

Io non vesto alla marinara!

FOSSATI

Renzo Fossati come Adriano Celentano. Il presidente del Genoa, al pari del celebre cantautore-regista, è stato accusato di possedere un panfilo che batte bandiera panamense. Celentano ha giurato che il panfilo sotto sequestro non è suo anche se si chiama « Yuppi du » come il suo ultimo film.

Il presunto panfilo di Fossati, invece, non è stato sequestrato perché improvvisamente è sparito dalla circolazione e forse è già al sicuro in qualche porto della Costa Azzurra.

La Guardia di Finanza, comunque, non ha dubbi: **« Quasi sicuramente — hanno dichiarato i militari ai giornalisti — il Forema II è l'imbarcazione-ombra di Renzo Fossati. Il capitano che abbiamo trovato a bordo durante il nostro colloquio ci ha detto testualmente che lui porta fuori soltanto Fossati e i suoi familiari ».**

Il presidente del Genoa invece smentisce: **« L'imbarcazione non è mia e sfido chiunque a smentirmi. Non nascondo invece di averla usata parecchio, ma non sono stato il solo. Per quel che concerne l'ordine di sequestro di cui si parla, non ne so nulla e non mi pare di essere direttamente interessato della questione. Chiedo soltanto che venga ribadito in forma ufficiale che l'imbarcazione non è di mia proprietà e posso provarlo ».**

I maligni assicurano però che non gli sarà facile provarlo in quanto troppe volte lo stesso Fossati ha confidato agli amici di essersi comprato uno yatch. L'ha scritto anche il « Corriere Mercantile » di Genova attribuendo la frase allo stesso Fossati (che non l'ha mai smentita) e tutta la famiglia Fossati è stata fotografata sul « Forema II » ancorato nella baia di Portofino, e le foto sono apparse sui vari giornali. Tutti i figli del presidente del Genoa portavano la maglietta bianca da marinaio con su scritto « Forema II ». E non è finita. Chi vuole inguaiare Fossati ha fatto sapere alla Finanza che « Forema » è composto con le prime sillabe del cognome e dei nomi dei due coniugi: FOssati REnzo e MArisa: uguale FOREMA.

Il Forema II è un'imbarcazione del tipo « Super Phantom » costruita dalla « Versilcraft » di Viareggio. Costa più di 200 milioni e se fosse stato immatricolato in Italia avrebbe dovuto pagare anche l'aliquota IVA del trenta per cento: cioè, circa settanta milioni.

FOTOLYMPIA
CAPELLO

Rotto sarà lui!

Fabio Capello se l'è legata al dito. Con Ivanhoe Fraizzoli, colui che al suo passaggio nelle file del Milan se n'è uscito con la celebre frase: **« Capello? Per scambiarlo con Benetti bisogna essere dei matti. Quello è tutto rotto! ».**

Sulle prime l'ex-juventino voleva adire a vie legali, poi ha deciso di lasciare la risposta al derby meneghino. Nell'attesa si è sottoposto alle visite di rigore ad ogni cambio di casacca e i risultati sono stati più che sodisfacenti: Fabio Capello è okey e il famoso ginocchio funziona a meraviglia.

Sempreché, adesso, Fraizzoli non metta in dubbio anche le apparecchiature dell'ospedale!

FOTOTARTAGLIA
MORINI E BRAGLIA

Braglia bla, bla

Secondo Pesaola, l'estroso Chiarugi è il giocoliere che ci vuole per mandare in brodo di giuggiole il pubblico napoletano. Appena arrivato a Milano, Braglia che gli ha lasciato il posto, ha replicato che il pubblico napoletano non è stupido **« e se si accorge che c'è tanto fumo, ti volta le spalle ».** L'allusione di Braglia, è chiara: « Cavallo pazzo » Chiarugi è tutto fumo e niente arrosto.

A Milano, comunque, avendo ricevuto una raccomandata della nuova società che invita tutti i giocatori a non far polemiche, Braglia parlando di Chiarugi si è limitato a dire: **« Al Napoli adesso hanno uno che sa tirar bene i corner ».**

La rinuncia di Ferlaino

FERLAINO

Sembrava che Corrado Ferlaino, sullo slancio del boom del Napoli calcio, volesse accaparrarsi tutti i mass media, radio, televisione, giornali. Aveva trasformato « Napoli oggi », ne « Il Napoletano » e ne aveva affidato la direzione al redattore sportivo de « Il Roma » di Lauro, Mimmo Carratelli. Con in più la consulenza letteraria di Domenico Rea (« Gesù fate luce! »).

All'improvviso la decisione di rinunciare all'editoria. I tifosi del Napoli l'hanno appreso da « Prima comunicazione » il mensile specializzato in anticipazioni giornalistiche.

Questo l'annuncio apparso sul periodico milanese:

« Chiude "Il Napoletano". Il numero che uscirà tra breve è l'ultimo del mensile diretto da Domenico Carratelli ed edito da Corrado Ferlaino, costruttore noto a Napoli per alcune grosse speculazioni edilizie.

« Ferlaino, sfruttando la popolarità derivatagli dall'essere presidente della squadra di calcio del Napoli, aveva tentato negli ultimi anni d'intraprendere alcune attività nel campo dell'informazione. Attualmente possiede un'emittente libera ("Radio Antenna Capri"); l'anno scorso aveva inutilmente cercato di acquistare una quota azionaria della Telediffusione italiana, la Spa proprietaria della Catv "Telenapoli", che ha sede in un antico edificio napoletano, acquistato da Ferlaino e che il Comune aveva destinato a servizi di pubblica utilità. Gli espropri tentati sinora sono stati bloccati dal proprietario, il quale ha parato i colpi adibendone una piccola parte a sede della SSC Napoli, sfruttando così la buona fede della piazza calcistica per la difesa dell'edificio. Su questa stessa buona fede si reggeva "Il Napoletano": stampato in 80 mila copie, la rivista veniva infatti finanziata direttamente dagli ignari 80 mila abbonati del Napoli (che la ricevono in omaggio) mediante una maggiorazione del prezzo di abbonamento. Ciononostante "Il Napoletano" presenta un deficit di trecento milioni che ha coinvolto Ferlaino a desistere dall'impresa. Inutile dire come sarà sanato questo deficit: gli abbonamenti della stagione calcistica '75-'77 manterranno il prezzo maggiorato ».

Insomma, paga sempre Pantalone!

Un triangolo all'italiana

Gigi Riva per il momento sarà soltanto un « ragazzo padre ». Suo figlio Nicola, nato dalla love-story con Gianna Tofanari all'anagrafe risulta figlio del dottor Sandro Caputo, legittimo consorte della signora. La nuova legge sul diritto di famiglia permette però alla madre di chiedere il disconoscimento di paternità, e quindi esplicate le pratiche il figlio di Riva verrà registrato con il cognome della madre, si chiamerà Nicola Tofanari. Riva potrà riconoscerlo ufficialmente solo quando sposerà Gianna e questo gli sarà possibile non appena la signora avrà ottenuto il divorzio.

Gianna Tofanari e Sandro Caputo non vivono più assieme dal 1970 quando dopo i mondiali in Messico la storia d'amore divenne di dominio pubblico e la « dama bionda » (come venne chiamata dai rotocalchi) confessò al marito di essersi follemente innamorata del bomber del Cagliari. Nel 1971 c'è stata anche la separazione legale e il divorzio sarebbe imminente se il marito non ponesse una clausola che la compagna di Riva non intende accettare. Il dottor Caputo, infatti, è contento che sua moglie abbia avuto un figlio da Riva e ha dichiarato ai cronisti: **« Non nutro alcun rancore nei confronti di mia moglie ed anzi sono soddisfatto degli ultimi sviluppi della situazione.**

Mi rendo conto infatti che il nostro matrimonio è fallito per un sentimento veramente autentico e non per un capriccio o una semplice infatuazione ». Però per concedere il divorzio pretende che il figlio Sergio vada a vivere con lui. Non vuole, cioè, che segua la madre nella casa di Riva. **« Esigo che Sergio cresca sereno e non chiedo altro ».**

Come dire, chi ci capisce qualcosa è bravo. Riva, Gianna e Caputo: una tipica storia all'italiana.

Pesaola - esilio

Il nuovo allenatore del Napoli Bruno Pesaola è una vittima del nuovo presidente del Milan Vittorio Duina.

Da anni Pesaola aveva uno stabilimento balneare a Sanremo, dove ha fissato il suo quartier generale, perché nella città dei fiori si sono trasferiti i genitori della moglie Ornella Olivieri (ex miss Novara). Finito il campionato Pesaola passava sempre l'estate a Sanremo nello stabilimento di famiglia. Dove erano i bagni di Pesaola, ora Duina ha costruito il porticciolo che si chiama « Portosole » e che viene reclamizzato anche in campo calcistico (Rivera, poi, come funzionario di Duina ha il compito specifico di vendere i posti barca a Sanremo).

Per colpa di Duina, Pesaola ha dovuto sloggiare da Sanremo e ha passato le vacanze a Riccione.

DICONO DI LUI

Le etichette si sprecano: c'è chi lo definisce un « cavallo pazzo », chi un individualista malato di dribbling e chi — al contrario — stravede per la sua mentalità sudamericana e i suoi tunnel beffardi agli avversari. Di sicuro, è l'uomo giusto per un Napoli da scudetto

CHIARUGI

L'elogio della pazzia

di **Claudio Sabattini**

A Ponsacco, il paese di Luciano Chiarugi (in provincia di Pisa), dicono che il « matto » casomai sarà lui, il cavaliere del lavoro Vittorio Duina. **« Ha venduto un purosangue** — si discute sotto la tettoia del Bar Sport — **per un ronzino ormai sfiatato e stanco di correre! ».** E il discorso (con l'autocompiacimento di chi si sente, magari, il padrino di un talento calcistico, in fondo Ponsacco è una colonia viola da sempre), sconfina nel contesto-milioni. Tutti ricordano le serpentine di Luciano sul campetto locale, la sua rabbia e la sua voglia di sfondare. E tutti son pronti a giurare che loro « l'avevano sempre saputo ». Le cose che sa fare lui con il pallone tra i piedi, dichiarano, non le sa fare nessuno. Chi ce l'ha, un campione così, se lo tiene ben stretto, non lo vende per una manciata di milioni. Svagando, poi, in episodi e aneddoti diventati ormai dei classici.

Soldi, dunque. Per chi conosce Chiarugi dai sui primi passi, la molla dello scambio con Braglia sta tutta qui. In un'assurda campagna di compra-vendita, fatta più per accontentare Rivera che per rinforzare il Milan. **« Che volete** — conclude "Mario il trombettiere", capo riconosciuto della tifoseria locale, colui che organizzava carovane a Firenze prima e a Milano poi — **Duina parla, parla, poi alla resa dei conti si comporta come un industriale qualsiasi: un campione in campo va bene, ma i milioni in cassa van meglio, anche se sono soltanto un pugno! ».** Il tutto mentre Duina, dal suo rifugio dorato in Sardegna (a chi gli prospettava una simile eventualità) sbotta in una dichiarazione di guerra: **« Dicano pure di me tutto quello che vogliono. Anche che ho ceduto Chiarugi per evitare di sborsare soldi freschi. Io me ne sbatto, di tutti! Questi signori vadano a chiedere referenze in banca e si accorgeranno che la mia forza è proprio quella di avere decine e decine di miliardi di debiti. Sapete cosa significa questo? Significa che ho largo credito e le banche, i soldi, non li danno a tutti ».**

La consacrazione, dunque, è cosa fatta. Seppure a cavallo della tigre. **« In fondo** — condivide lo stesso Chiarugi — **alla polemica sono abituato. Fin dall'inizio nel Ponsacco, poi con gli scontri con Chiappella e Pesaola nella Fiorentina, a quelli con Rocco per finire con Rivera. Loro mi danno del matto, ma io sono fatto così, alla mia maniera. Quello che prometto comunque, finisco sempre per mantenerlo. Onestamente ».** E lo dice convinto, accettando l'etichetta di « genialoide », ma imbufalendosi se lo si vuole contrabbandare per personaggio artefatto. Ci si accorge, allora, che le sue incredibili pettinature e l'auto americana da incubo (erano i tempi del « boom » economico, quelli della Fiat 600, tanto per intenderci) con il suo nome a lettere cubitali dipinto sulle fiancate, non erano il frutto di un'abile regia, ma soltanto la sua maniera di essere Luciano Chiarugi, di professione calciatore. Al limite, una rivalsa ad una vita difficile.

« Vede — dice di lui Carlo Montanari, direttore sportivo del Bologna, colui che all'epoca tenne a battesimo le sue stramberie fiorentine — **il soprannome di "cavallo pazzo" non ha riscontro nella realtà. Chiarugi è un ottimo elemento. Forse con un unico pallino fisso: cosa far fare alla palla. Per questo, "cavallo pazzo" era soltanto una maniera affettuosa d'essergli vicino dei tifosi. Per quanto riguarda, invece, le sue qualità niente da dire: è un campione nato, con una fantasia senza limiti che lo fa assomigliare — a livello di mentalità calcistica — ad un sudamericano. Dribbling vincente, aperture a sorpresa e un tiro estremamente forte e preciso. E non dimentichiamoci che oggi, in Italia, è uno dei pochi che sanno segnare dal calcio d'angolo ».**

Per la verità, sulla faccenda dei gol impossibili dalla bandierina, non tutti sono d'accordo. Certamente non lo è Braglia che alle prime avvisaglie dell'acquisto del milanista,

Chiarugi: l'elogio della pazzia

disse chiaro e tondo che Chiarugi al Napoli andava a pennello. « **Per vincere lo scudetto** — fu il suo commento — **ci manca soltanto uno che sappia tirare i corner** ». I casi della vita, comunque, sono infiniti. Compreso quello di un Chiarugi che lo sostituisce nel ruolo — a volte ingrato, a volte esaltante — di spalla per Savoldi. Fianco a fianco per di più, con quel « Petisso » Pesaola, altro « addetto ai lavori » che lo conosce alla perfezione.

« **Quando Luciano promette una cosa** — chiarisce il concetto l'allenatore del Napoli — **è certo che la mantiene. E' una sua prerogativa. Lui dice che farà il portatore d'acqua per Beppe, promette cross calibrati quel tanto che basta per spingerli in fondo alla rete, ed io sono pronto a dargli fiducia. So a memoria i suoi pregi e i suoi difetti, ma soprattutto, sono il primo a dichiarare che i "matti" sono gli altri. Parlando sempre di football, s'intende. Basta soltanto trovare la chiave del suo carattere e ti trovi tra le mani un giocatore capace di risolverti da solo una partita** ».

Tutti d'accordo, quindi, sulle sue qualità. Anche se condite con un pizzico d'istrionismo. Come quando (era l'anno dello scudetto) la Fiorentina andò al Comunale di Torino e all'ultima giornata (contro la grande Juventus) proprio lui segnò forse il suo gol più bello. Poi fece di corsa tutto il campo, si esibì in una capriola e alla fine mandò in delirio i tifosi viola inginocchiandosi alla maniera di un santone indiano. A otto anni di distanza, l'emozione è ancora la stessa di allora a testimonianza di una passione genuina.

« **Fu un gran bel gol** — ricorda Chiarugi — **ma non fu un caso. Volevo dimostrare che le mie finte, i miei tunnel non erano soltanto**

Chiarugi con Nereo Rocco. Ovvero, uno dei tanti che hanno provato a limitare i suoi tunnel e la sua voglia di dribbling. « Grosso giocatore — ammette il "paron" — però contro la sua fantasia non c'è niente da fare: bisogna accettarlo in blocco. E sperare che sia in giornata buona! ». Il perché è semplice: in questo caso, Chiarugi è in grado di risolvere una partita da solo

esibizionismo, ma cose mie, spontanee e volute. E quella rete, servì allo scopo meglio di un intero discorso ». La convalida, dunque, Chiarugi la cerca direttamente dal campo. Per esperienza diretta, cioè. Come quando agli inizi, faceva il pendolare tra Ponsacco e Firenze quattro volte alla settimana; oppure come quando terminato il rodaggio nel Nag fece il regolamentare provino e risultò essere il migliore in assoluto. Unico — almeno finora — a mantenere poi nel tempo le promesse iniziali. La sola volta che giocò la carta del prestigio, il fascino patinato della fotografia sul giornale e dell'autografo, gli andò buca. « **Me lo presentarono degli amici** — racconta divertita la moglie Laura — **e lui precisò di essere Chiarugi. Di primo acchito mi sembrò insopportabile, ma Luciano rincarò la dose precisando di essere quello che giocava nella squadra della Fiorentina. Ah si? mi finsi stupita, e cos'è la Fiorentina? Inutile stare a dire com'è andata a finire. Fu però l'ultima volta che giocò a fare il personaggio** ».

La penultima, invece, toccò a Pesaola. L'anno dopo lo scudetto, quando la Fiorentina andò a Glasgow per la Coppa dei Campioni. Il ragazzo era esuberante, si sentiva arrivato ed in campo (forse) era portato ad esasperare la sua fantasia. Diciamo che aveva bisogno di giocare con due palloni: uno per sè ed uno per la squadra. Così, nella trasferta, Pesaola lo lasciò fuori squadra volutamente. La Fiorentina perse tre a zero, ma Luciano capì perfettamente la lezione.

Poi è tempo di Milan. Tempo di Nereo Rocco. « **Quando Chiarugi arrivò da noi** — ricorda sbrigativo il "paron" — **era già famoso come calciatore e come personaggio. Aveva, però, quella sicurezza nei suoi mezzi che a lungo andare può benissimo venir scambiata con la presunzione. Il suo gioco era spesso vincente, impensabile tuttavia un suo dialogo con i compagni. Così cercai d'inserirlo in un contesto meno individualista e più collettivo, limando i tunnel e la sua ricerca del numero per far divertire la platea. Ho solo tentato, però, perché un Chiarugi o lo si ripudia, oppure lo si accetta in blocco. Con lui non esistono mezze misure** ». Il risultato della cura-Rocco lo si deduce dalle cifre: in quattro stagioni rossonere, Chiarugi ha disputato 104 partite segnando 37 gol (soltanto uno su rigore). In più tanti dribbling e tanti tunnel agli avversari.

Infine, il capitolo Rivera. O meglio, la possibilità di parlare fuori dai denti una volta per tutte. Il discorso parte da lontano, da quando Gianni Rivera se ne uscì con una frase infelice e disse che con Graziani e Pulici il Milan avrebbe vinto lo scudetto. « **Ed io, allora** — precisa Chiarugi — **chiarii il mio punto di vista e dissi che con i due torinesi si sarebbero dovute comprare anche altre punte. Dopodiché, vista la situazione poco simpatica che si era venuta a creare, venne a Milanello perfino Duina. L'incontro non fu per niente simpatico. Il signor Rivera mi mise sul banco degli imputati e mi rimproverò di giocare in maniera anarchica. "E' tutto l'anno che ti diciamo di giocare largo — fu l'esordio — e tu invece resti sempre indietro". A questo punto, io, Luciano Chiarugi, classe 1947, ho deciso di averne abbastanza. Ho chiesto a chi dovevo dare ascolto dal momento che Trapattoni e Rocco mi dicevano di giocare esattamente come facevo. Quindi, o non contavano niente loro due, oppure lui, Rivera, poteva risparmiarsi certi discorsi. Duina rimase sorpreso e chiese spiegazioni che naturalmente Rivera si guardò bene dal dare** ».

Ecco, tra i tanti aspetti di Chiarugi, quello del parlare chiaro è predominante perfino sui suoi funambolismi pedatori. Con il « golden-boy », tuttavia, il discorso non era chiuso. « **Certo che no! E poiché il discorso Graziani-Pulici non mi andava bene per niente, alla prima occasione, fui ancora più esplicito: al Milan non servivano due attaccanti, ma piuttosto due vere mezzali. Soltanto che a lui, Gianni Rivera, certe cose non bisogna sognarsi di dirle** ».

La diatriba, comunque, è tracimata dai binari che riguardavano esclusivamente il ruolo di Chiarugi. Troppe sono le polemiche extracalcistiche del Milan ed il sentirsi tecnici è malattia comune. « **Sarà** — conclude il giocatore — **però Rivera, in questo senso è un ammalato cronico. In ogni formazione schierata in campo c'era il suo zampino. L'esempio più clamoroso l'abbiamo avuto in Coppa Italia: in due partite decisive abbiamo schierato due liberi, Bigon e Rivera. E là davanti, io e Calloni a fare la figura di due poveri scemi!** ».

« Cavallo pazzo » (che poi tanto pazzo non è) è tutto qui. Da accettare o rifiutare, come ha detto Rocco. Può sembrare strafottente o

CHIARUGI IN CIFRE - Luciano Chiarugi ha giocato nelle file viola 139 partite, segnando 33 gol (4 su rigore). Passato al Milan ne ha disputate 104 e le reti sono state 37 (un solo rigore). Ha vinto, inoltre, uno scudetto con la Fiorentina nel 1968-'69 ed una Coppa Italia col Milan nel 1972-'73.

Questa la sua attività in Nazionale. Ha esordito nella Under 21 a Firenze (22 marzo 1967) nell'incontro Italia-Jugoslavia, vinto dagli azzurri per 2-1. Il 20 dicembre 1967 fa parte della Under 23 e gioca a Nottingham in Inghilterra-Italia, finita 1-0. Infine, la Nazionale A: l'esordio avviene il 23 novembre 1969 a Napoli in Italia-Germania Est, 3-0.

Il suo bottino in azzurro, è così suddiviso: **Nazionale A:** 3 partite e nessun gol; **Nazionale Under 21:** 6 partite, 2 gol; **Nazionale Under 23:** 4 partite, nessuna rete.

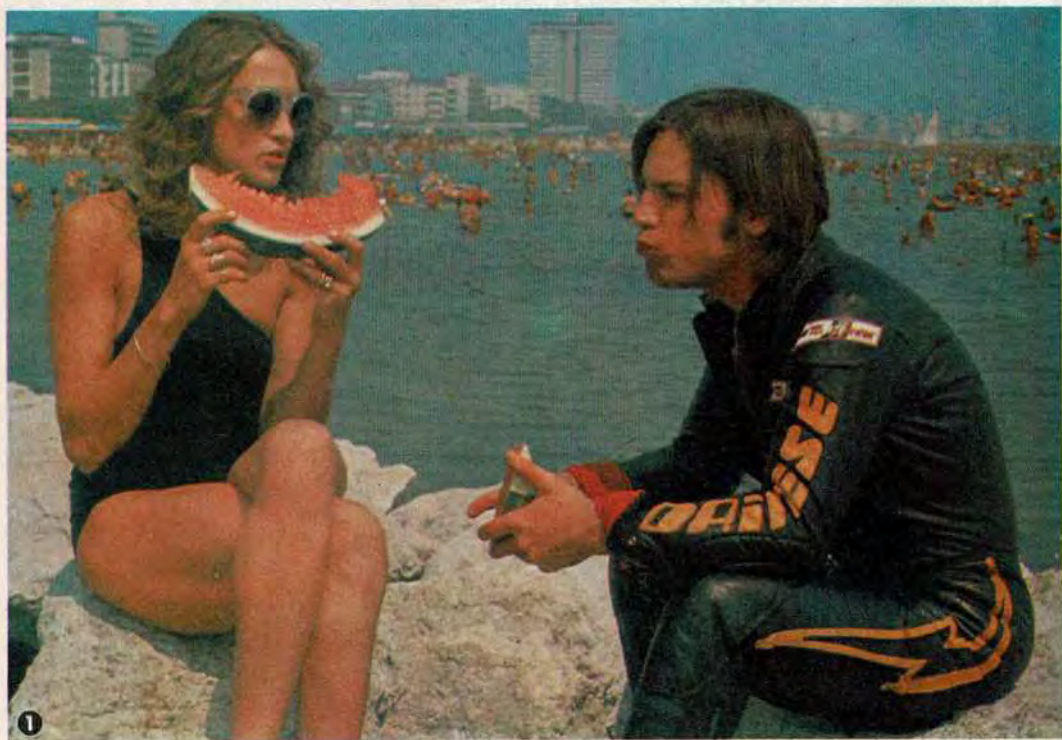
Chiarugi in relax familiare: sopra con prole e signora. A fianco, Luciano e Laura han detto addio alle brume (e alle beghe) meneghine e si sono trasferiti al sole di Mergellina, alla corte di Pesaola e Ferlaino.
« E finalmente — **spiegano in coro** — è finito per sempre l'incubo Rivera »

FOTOPRESS

lunatico, menefregista o esibizionista, ma alla fine — quando si tirano le somme — difficilmente il suo bilancio segna rosso. E' successo alla Ponsacchese, alla Fiorentina, al Milan e domani, chissà, al Napoli. Ha sfondato per la sua perenne voglia di vincere a dispetto dei santi e dei diavoli. Di lui Chiappella e Bernardini hanno detto che « **calcisticamente non ha niente da imparare. Deve soltanto mettere i piedi al servizio della testa e non viceversa** ».

Pareri a ruota libera, da condividere o no. Come la sua fantasia in campo. Domani è già Napoli e la voglia di pallone è tanta. Anche se Mergellina arriva con quattro anni di ritardo. Il Napoli, infatti, lo acquistò ufficialmente nel 1973, quando l'allora presidente Sacchi (al vertice di una società generosa, ma confusionaria) concluse l'affare con la Fiorentina per la bellezza di 300 milioni. Poi Sacchi lasciò il posto a Ferlaino e l'affare sfumò a causa di un mal di fegato del giocatore. O per lo meno, questa fu la versione ufficiale della rottura del contratto. Ed il bello è che si parlava di Luciano Chiarugi, uno che la bile è abituato a farla venire agli avversari. Magari con un tunnel, doppiato da una serpentina. Un campione, insomma.

Claudio Sabattini

Al «Santamonica» di Misano Adriatico — tempio del motorismo — girano un film con Eleonora Giorgi, Joe Dallesandro e Massimo Ranieri. La trama? Eccola

ELEONORA GIORGI

Venghino! Venghino! Qui c'è sport sesso e amore

Fotoservizio di **Walter Candoli**

Eleonora Giorgi, Massimo Ranieri e Joe Dallesandro riuniti dal regista Aldo Lado per girare un film a sfondo drammatico-sportivo. L'ambiente è la Riviera Romagnola. La storia di quelle che fanno presa sul pubblico meno esigente. Il teatro delle gesta, la pista del Santamonica a Misano Adriatico. Joe Dallessandro è Pericle, una ex-promessa del motociclismo che ha abbandonato l'attività agonistica perché malato. Massimo Ranieri è Sandro, il garzone di un negozio di pasticceria; Eleonora Giorgi, nuda più che mai, è la ragazza di Sandro.

Prima del dramma, nel film, c'è lo sport. Un cocktail di ruote sull'asfalto e di corse a piedi. Ranieri è il podista domenicale, uno dei tanti che si cimentano per il puro gusto di scaricare i nervi e di tenere il fisico perfettamente il forma. Bravo il regista che ha messo in condizione gli spettatori di identificarsi nel maratoneta-attore, perché è chiaro che le corse campestri, le lunghe passeggiate nel tempo libero, sono ormai sport di massa.

Poi c'è la moto. Il « duro » Joe Dallessandro è il simbolo dei giovani. Una rapida statistica conferma che un ragazzo su tre si sente l'emulo di Agostini, o magari di Cecotto. E poi la Romagna, la terra dei motori. Aldo Lado ha « fermato » il Santamonica, una pista perennemente attiva di rumori da corsa. Le scene del film, in questo lungo spezzone, sono girate in maniera tale da sostituire allo spettatore l'ambiente delle gare, con tutto il loro fascino.

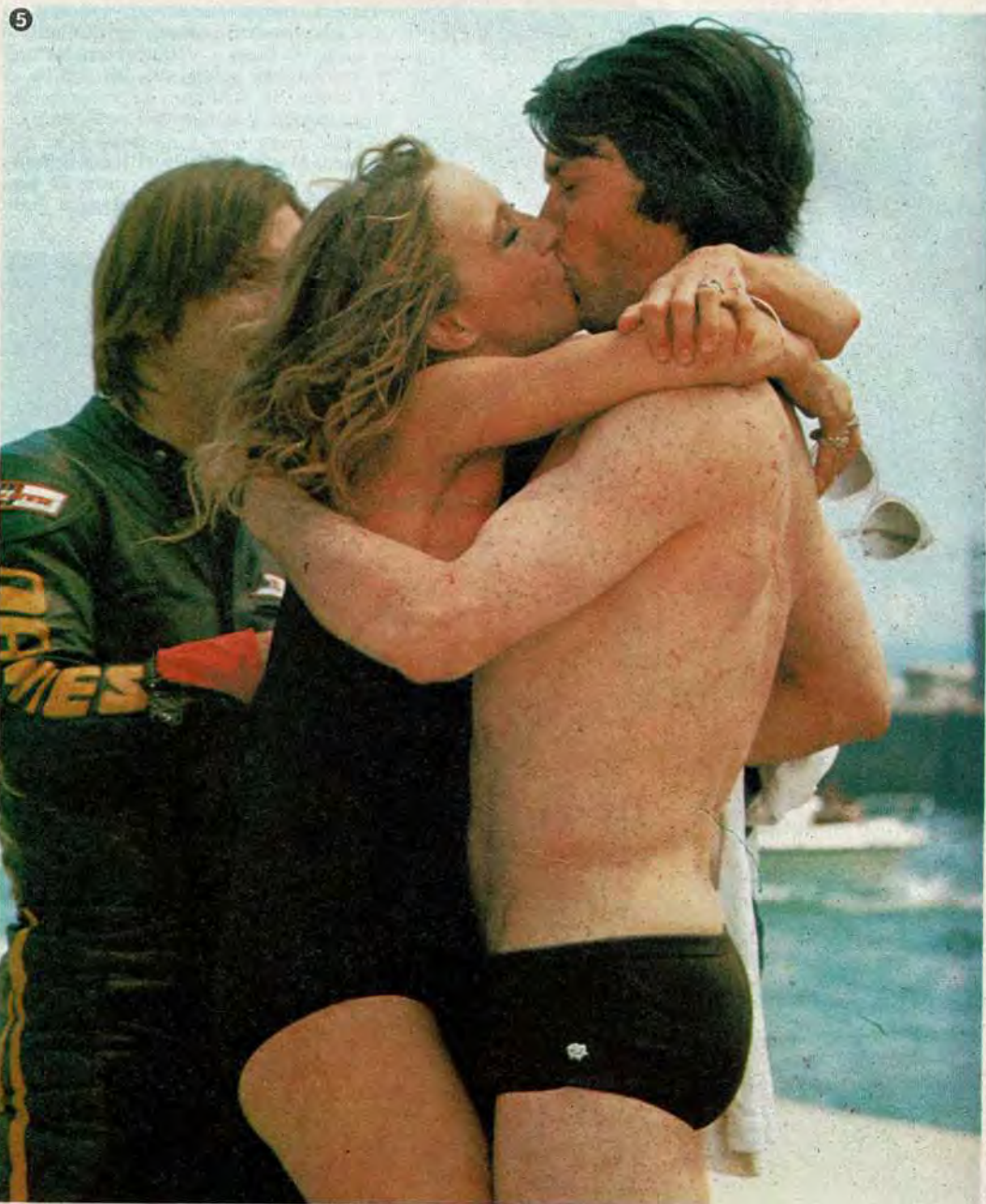
La produzione ha ingaggiato dei corridori veri, juniores se vogliamo, ma sempre centauri che rischiano la pelle ogni domenica. Al Santamonica la fatica del regista non è stata improba. Tutto si è svolto nel più naturale dei modi, perché anche Dallessandro ha dimostrato di saperci fare con le due ruote.

Eleonora Giorgi, sex-symbol della gioventù di oggi (foto ❶) mentre conversa con il « duro » del nuovo cinema italiano Joe Dallesandro che nel film è Pericle; ❷ i due s'incamminano e ❸ s'imbattono in Sandro (il cantante Massimo Ranieri). ❹ Lei, sempre la Giorgi, naturalmente, butta le braccia al collo di Sandro: poi ❺ la scena madre del bacio, mentre il discreto Pericle si allontana un poco. Queste sono alcune sequenze del film dal provvisorio titolo « Una leggera euforia ». Il soggetto è di Stefano Calanchi e Luigi Collo, mentre la regia è di Stefano Lado che ha già diretto Ranieri ne « La cugina ». La trama della pellicola è di facile presa sul pubblico meno esigente. C'è un po' di tutto: violenza, donne, corse in motocicletta e tanti « bikini »

Inevitabile che il pubblico, soprattutto quella grande fetta di ventenni, si esalti ad ogni curva, ad ogni sorpasso che Pericle compie con vera maestria.

La trama del film si impernia ovviamente su Sandro e Pericle. Il primo, in una calda sera di luglio, è chiamato a prestare servizio in una villa di ricchi signori che danno una festa. Alla fine della serata i proprietari scoprono di aver subito un furto e anche il furgoncino della pasticceria ha preso le ali. Sandro viene coinvolto nella brutta faccenda e viene licenziato. Al garzone di bottega pare di sentirsi crollare addosso il mondo. Cerca un nuovo lavoro, ma inutilmente. A questo punto entra in scena Pericle, il colpevole del furto nella villa e del furgoncino: dispiaciuto per Sandro — dal quale è diventato amico — fa in modo di consolarlo.

La cosa gli riesce e i due diventano inseparabili. Sandro ritrova la gioia di vivere, confortato anche dalla grande passione per il podismo. Come in tutte le belle favole però, ad un certo punto, i nostri eroi si ritrovano senza il becco di un quattrino. Il caso vuole che conoscano una banda di portavalori in procinto di portare all'estero una grosso somma di denaro. Decidono di scipparli. L'azione si compie e Sandro e Pericle con il malloppo in saccoccia, vanno a spassarsela a Riccione, dove abita la ragazza di Sandro (Eleonora Giorgi). Pericle ha un improvviso ritorno di fiamma per le motociclette. Si iscrive a una gara al Santamonica e vince clamorosamente una importante gara. Nel momento più bello, quando il campione è sul podio che riceve la coppa e gli onori, arrivano improvvisamente i componenti della gang dei portavalute che lo uccidono freddamente. Il film finisce qui. Una storia di violenze, di motori e di donne. Naturalmente.

E, naturalmente, il film si dipana sui binari di una dolce vita estiva, vissuta nei locali della Costa romagnola; il tutto condito da scene balneari, da bikini quasi invisibili, da tanga che non nascondono affatto curve sinuose. E' un film leggero, che non fa troppo pensare, ma che addolcisce certamente l'occhio dello spettatore. Eleonora Giorgi è spigliata, ma evidentemente il cinema la vuole in parti di protagonista nuda e purtroppo (per lei) poco impegnate. Joe Dallesandro è il solito « duro », che ritrova però un attimo di bontà quando si pente di aver inguaiato il povero Sandro (Massimo Ranieri). Il cantante napoletano dimostra di saperci fare una volta di più davanti alla macchina da presa. Certamente un film da « cassetta ». □

Marina Sbardella

intervista
Adriano Panatta e Bjorn Borg.
I due campioni così
come sono in realtà:
eroi della racchetta
e rubacuori

Matchlove

ADRIANO PANATTA

ROMA - Come conoscere Panatta? Semplicissimo. Basta circuire un suo carissimo amico, farsi portare a cena in uno dei posti più o meno frequentati da lui e, « zac », Adriano compare. Il mio amico lo chiama, lui si siede con noi ed esordisce con aria patetica da padre pensieroso:

« Nicolò non sta bene, non è potuto venire a Gstaad con noi perché faceva troppo freddo, troppa strada ... ». Tutto è troppo per Nicolò, il re di casa Panatta. L'altro « noi » è Rosaria, donna meravigliosa che conosceremo più tardi. Adriano è stupendo: viso infantile, pelle di porcellana, occhi splendidi in un corpo atletico. E poi, vi assicuro, è dolcissimo: niente complimenti, niente grinta, niente « puzza sotto il naso ». Niente, insomma, di ciò che può farlo sembrare un « divo ». Si parla, si ride, si scherza. Ti ricordi M. (M. è il mio amico giornalista) a Johannesburg?

«Devi sapere, Marina, che in ritiro a Johannesburg, non si poteva fumare; non si poteva mangiare; non si poteva andare a ballare; non si poteva fare niente. L'unica cosa concessaci era vedere film e fare passeggiate. Il nostro unico divertimento era farla in barba a papà Belardinelli (il direttore tecnico, n.d.r.). **Durante la proiezione dei film, fumavamo di nascosto come tanti quindicenni al cinema che si passano le cicche sotto le poltrone. Durante le passeggiate, le nostre mete erano le pasticcerie come se al mondo non ci fosse niente di bello. Al di fuori dei bigné con la crema. Ci facevamo delle scorpaggiate da indigestione. Una volta papà Belardinelli ci beccò in una pasticceria mentre si bivaccava tra le varie leccornie. Bene, senza una parola, uscimmo tutti in fila indiana a testa bassa. Papà Belardinelli è tremendo: basta uno sguardo e ... tutti in riga ».**

BJORN BORG

Adriano è preoccupato. Siamo alla vigilia della Coppa Davis e chiede notizie di Bjorn Borg: è a Roma. Pare che prima di arrivare sia stato a Bucarest a conoscere i genitori della sua fidanzata: Marianna Simionescu. Una cosa seria insomma? Pare proprio di sì. Non nascondo che in questo ambiente tennistico mi ci trovo proprio bene; sembra proprio che qui ci siano soltanto bravi ragazzi tutta casa e famiglia.

Chiedo ad Adriano di farmi da interprete con Borg. Ci sta. Mi vuole aiutare. E' o non è un amore?

Il giorno dopo alle 18 in punto sono al Foro Italico. Due colossi a confronto. Nicola Pietrangeli li definirebbe: **« Uno che gioca bene a tennis e una macchina per fare punti ».**

A me, in questo caso, interessa soltanto se anche nella vita privata ho due uomini distinti o semplicemente due ragazzi uguali a tutti noi, con i nostri problemi e il nostro modo di vivere. E' con noi Rosaria, la moglie di Adriano. Rosaria è bellissima, veramente! Jeans attillatissimi, magliettina bianca molto scollata, camicia a maniche arrotolate, viso dai lineamenti carnosi, capelli nerissimi, occhi scuri profondi illuminati dalla presenza di Adriano. Sembrano usciti fuori da una vignetta di Peynet!

— Rosaria, che ne diresti di parlare un po' di Adriano?

E' contentissima, sembra che questo sia l'unico argomento che la interessi.

— Come si svolge la vostra vita? Adriano, per il suo lavoro, è sempre in giro per il mondo. Non si può certo parlare del vostro come di un rapporto di vita normale. Il vostro non è certo un menage « in pantofole ».

« Il bello, e contemporaneamente ciò che fa arrabbiare di più Adriano, è proprio questo, il fatto che non abbiamo una vita normale, una vita nostra come la maggior parte delle coppie. Adriano, come indole e come idee, è molto tradizionalista. Quello che vuole è un suo nido, un suo focolare, un tipo di vita casalingo che il suo lavoro non gli permette. Adriano tendeva al matrimonio, ha sempre cercato la donna giusta; voleva me, insomma! Mi ha trovata, non poteva non "incastrarmi"! Adriano ha di fronte l'esempio dei suoi genitori: due persone che si adorano dopo una vita passata insieme. Forse proprio questa tranquillità e questa serenità che ha sempre trovato in famiglia in contrasto con la mondanità che gli procura l'essere — Adriano Panatta — gli hanno fatto nascere, pur giovane, l'esigenza di una casa, una donna un figlio, un qualcosa di suo al di fuori del tennis. Adriano si professa progressista per quanto riguarda le sue idee politiche, conservatore per quanto riguarda me. Con lui non potrei certo essere la tipica femminista battagliera ».

— Ti dà spazio, è geloso?

« Malgrado sia molto possessivo, mi lascia vivere, capisce benissimo che oggi, per il bene della famiglia, del nostro bambino, sacrifichi le mie aspirazioni in campo lavorativo, ma sa, per certo, che non appena Nicolò sarà cresciuto, io inizierò a lavorare ».

— Cosa pensi di fare?

« Mi piacerebbe fare quello che stai facendo tu, la giornalista ».

— Adriano si intromette nella conversazione e con fare che contrasta nettamente con il suo viso da bambino si improvvisa marito geloso: « La volete smettere voi due con questi discorsi avanguardisti? ».

« Non ci fare caso — mi dice Rosaria — Adriano è vecchio dentro, e poi si lamenta dicendo che non è mai stato un ragazzo! ».

« E' vero — conferma Adriano — non sono mai stato un ragazzo!

— Questo è il prezzo più alto che Adriano Panatta, 26 anni, campione d'Italia da 6, ha pagato per il successo, per essere oggi tra i primi 5 giocatori del mondo. Adriano, però, non mostra con questo di avere rimpianti per i suoi anni trascorsi in casa con la famiglia e sui campi rossi di Formia. Con questa frase intende sottolineare che il successo che oggi riscuote se lo è veramente sudato:

« Oggi, — dice — un sistema industriale esasperato come il nostro, coinvolge e premia anche il ragazzino di 15-16 anni che comincia appena ad emergere. Basta ottenere qualche buon risultato anche a livello di terza categoria che cominciano a venire i primi contratti pubblicitari e con essi i soldi e, quel che è peggio, la voglia di spenderli. Ecco il grosso male del nostro tennis! Quando avevo io 15 anni, questi richiami non esistevano ed era senza dubbio un bene. I primi veri impegni io li ho avuti a 20 anni ed ero già campione d'Italia. Forse è questa una delle ragioni del mio successo: il desiderio di arrivare a tutti i costi. Non avevo alternativa, la mia famiglia non era ricca, dovevo sfondare! Oggi con Claudio (Claudio è il fratello di Adriano, 16 anni, è andato in semifinale nel campionato europeo juniores e Adriano lo adora: n.d.r.) il discorso è diverso, nonostante tutti i privilegi che questo tipo di lavoro comporta: denaro, successo, viaggi, onestamente non so come consigliarlo. I continui spostamenti, il non poter avere mai una base fanno sì che tu debba rinunciare alle cose più vere e più importanti. Prendi il mio caso: il mio cruccio maggiore è quello di non poter seguire, passo passo, la crescita di mio figlio. Spesso mi capita, dopo 15 o 20 giorni di lontananza, di trovare Nicolò diverso, cambiato; magari ha imparato a dire una parolina nuova o ha fatto un passetto in più ed io non ero presente e mi debbo accontentare di vivere questa crescita dai racconti di Rosaria ».

— Com'è il tuo rapporto con Rosaria?

« E' un rapporto meraviglioso. Non si può certo dire che la nostra sia una vita normale. Io e Rosaria siamo due eterni fidanzati Ogni volta che ci incontriamo sembra sia la prima volta. Siamo talmente disabituati alla routine giornaliera che quando passiamo una settimana insieme, inevitabilmente cominciamo a litigare. Obiettivamente, però, è bello proprio per questo: forse rimpiangerò il giorno in cui cambierà. Oggi stiamo mettendo su casa a Firenze. Per ora continuiamo a vivere a Roma nella mia casa da scapolo, a Forte dei Marmi e a Montecatini. Nicolò vive praticamente con i nonni materni ».

— L'amore, dunque lo fate per telefono?

Scoppiano a ridere e all'unisono: « il telefono è una gran bella invenzione! E' la nostra salvezza! ».

E adesso passiamo a Borg. Bjorn, ci sta aspettando fuori degli spogliatoi. Ha deciso di non giocare, non essendo al meglio della sua forma. Forse non si sente di incontrare Panatta. Per gli azzurri è fatta! Abbiamo già preparato le valigie per Londra, dove la squadra italiana incontrerà l'Inghilterra. Se l'Italia passerà il turno a Londra (5-6-7 agosto) dovrà incontrare l'Australia nella finale interzone qui a Roma.

— Bjorn, tu hai 20 anni ed ha già vinto tutto: Coppa Davis, Wimbledon, Parigi, Roma, cosa ti manca?

« Niente e tutto. Per ora voglio vincere a Forest Hills. E' la sola cosa che mi manca. Comunque, ripetere le vittorie precedenti è una notevole soddisfazione. La Coppa Davis, ad esempio, è sempre l'obiettivo più importante ».

— Tu hai vinto a Wimbledon; cosa significa per un ragazzo di 20 anni vincere a Wimbledon?

« Wimbledon è il torneo che tutti vogliono vincere, il più importante del mondo. E' stato il momento più felice della mia vita. Ricordo che quando cominciai a giocare a tennis, a nove anni, il mio sogno era vincere a Wimbledon, un giorno ».

— Che cos'è il tennis per te: una vocazione, uno sport o soltanto un lavoro?

« In primo luogo è un lavoro, ma se giochi a tennis lo devi amare. Ti deve piacere viaggiare perché ti costringe a spostarti da un posto all'altro ogni settimana. E', tutto sommato, un lavoro piacevole ».

— Che tipo di uomo sei tu, introverso o estroverso?

« Sono introverso ed estroverso allo stesso tempo. Tu sai che gli svedesi sono molto freddi di natura. Nel mio caso credo di essere più latino che nordico ».

— Quali sono le tue idee politiche? Che tipo di democrazia preferisci: l'americana, l'anglosassone, l'italiana o la svedese?

« Senz'altro la democrazia americana perché non amo il comunismo. La svedese senz'altro no, perché sono costretto a vivere a Montecarlo per non pagare il 102% di tasse, previsto dalle leggi fiscali svedesi per i miei guadagni ».

FOTORUKAUER

MARINA SBARDELLA CON PANATTA E BORG

« Vietato amare i giocatori di tennis »: ecco la scritta che Borg porta sulla maglietta. E' un avvertimento per le tifose che seguono le partite del forte svedese? La domanda è lecita visto il successo che Borg riscuote anche fuori dal campo

A PAGINA 66

CHIAPPELLA

FACCIA A FACCIA

MARCHIORO

Inter e Milan, dopo anni di supremazia sono rientrate nei ranghi. Adesso affidano il loro rilancio a due milanesi «veri»; due uomini che leggono sempre il «Corriere» ma solo «per sapere quello che capita nel mondo». Al nostro microfono si sono confessati: ecco quello che hanno detto

Stramilaninter

di **Elio Domeniconi**

Milano è sempre la capitale morale d'Italia? Il boom economico è nato in Lombardia e per anni Milano è stata al vertice del triangolo industriale Milano-Torino-Genova. Si diceva: la burocrazia a Roma, il lavoro a Milano. E allora Milano aveva la leadership anche in campo calcistico. Inter e Milan vincevano scudetti e coppe, dominavano l'Europa e il mondo.

Da anni Milano è in crisi anche come città e l'egemonia del calcio si è trasferita a Torino. Si tratta di una semplice coincidenza oppure il declino calcistico è una diretta conseguenza della congiuntura industriale?

Adesso sulle panchine di Inter e Milan ci sono due allenatori milanesi, entrambi della cintura: Giuseppe Chiappella è nato a Rogoredo, quartiere popolare, Giuseppe Marchioro è di Affori, il paese diventato famoso negli Anni Cinquanta per via della banda che aveva tanti pifferi. Chiappella è alla sua seconda esperienza. L'anno scorso ha cercato di capire l'ambiente e di impostare la squadra del futuro. Il presidente Fraizzoli quest'anno l'ha accontentato e l'allenatore è sicuro che l'Inter potrà inserirsi nella lotta per lo scudetto.

Marchioro arriva adesso da Cesena. Si è assunto coraggiosamente la responsabilità di una campagna acquisti-vendite che sembra invece ispirata da Rivera e dal desiderio di epurare tutti quelli che, per un verso o per l'altro, si erano legati ai carri di Buticchi e Giagnoni. Rivera ha mandato in esilio anche il suo padre putativo Rocco e con una freddezza che rasenta il cinismo ha spiegato alla «Gazzetta» che **«l'amicizia nel calcio non conta»**. Quando si era presentato ufficialmente ai cronisti nel suo padiglione di caccia, il presidente Vittorio Duina, entrato nel calcio a sessant'anni suonati, aveva voluto al suo fianco Benetti e Chiarugi quasi a smentire le voci della ventilata cessione. Benetti è passato alla Juventus, Chiarugi al Napoli. Il DS Vitali ha dichiarato alla stampa che si è limitato a eseguire la volontà dell'allenatore, mentre Duina ha candidamente confessato che come tifoso si sente deluso. Nereo Rocco che pure è sempre consigliere tecnico del Milan, emarginato a Trieste, ha detto che l'Inter è più forte del Milan e senza peli sulla lingua ha precisato di non dividere nessuna delle operazioni condotte da Marchioro. Rocco non voleva riscattare Boldini dal Como, perché non lo ritiene un giocatore da Milan. Non si sarebbe mai privato di Chiarugi «uomo da San Siro», ha giurato che Morini vale Scala e ha garantito che il Milan non aveva bisogno di Rigamonti (ma forse si vuole far fuori anche Albertosi, che troppe volte è stato visto nel golfo di Lerici sul panfilo di Buticchi). Altra vittima destinata era Maldera: «Poi Dio li ha illuminati e, l'hanno tenuto», è stato il commento del saggio Rocco.

Chiappella si considera un allenatore della vecchia guardia e usa soprattutto il buonsenso del padre di famiglia, Marchioro, invece, è un tecnico della nuova frontiera. A Cesena rilassava i giocatori facendo ascoltare prima della partita le immortali sinfonie di Bach, a Milano vuole cambiare anche il gioco, pretende assolutamente la difesa a zona. Passa dalla provincia alla metropoli, e il Milan è un'incognita anche per la novità Marchioro.

Per fare il punto sulle squadre milanesi inserite nel contesto di Milano città, abbiamo messo faccia a faccia i due allenatori.

GUERINO - Milano nel calcio non vince da tanti anni: perché? La crisi delle squadre di calcio è forse da mettere in relazione alla decadenza della città?

MARCHIORO - E' estremamente difficile diagnosticare i mali di Milano. Eppoi si dovrebbe chiederlo ai miei predecessori. Per quello che riguarda la crisi del calcio si deve tener conto anche di un fenomeno. Una volta i giovani più bravi, della provincia se non della regione, venivano portati tutti al Milan o all'Inter. Adesso si preferisce darli al Como e magari al Legnano: il serbatoio naturale viene quindi impoverito. Quanto al resto, c'è stata indubbiamente una recrudescenza di violenza e di criminalità ma io non penso che si possa collegare le due cose. La crisi della Milano calcistica non è legata, secondo me, alla decadenza della città. E' un fenomeno esclusivamente calcistico. Fa parte di un ciclo: ora l'egemonia calcistica si è spostata a Torino.

CHIAPPELLA - Sarà l'orgoglio del milanese, ma io onestamente non credo alla crisi della città. Eppoi esaminiamo i fatti: c'erano due squadre che vincevano sempre, ad un certo momento sono invecchiate, è stato necessario varare l'operazione-rinnovamento. Una squadra da scudetto non si improvvisa dall'oggi al domani. Io ho detto subito che per rinnovare l'Inter mi sarebbero occorsi un paio d'anni. La Juventus da scudetto nacque dal rinnovamento di Boniperti e Allodi. Il Torino si è rinnovato gradualmente per anni, prima di diventare campione d'Italia.

GUERINO - Voi siete due allenatori professionisti ma siete anche due milanesi e sicuramente volete fare i profeti in patria. Pensate di riuscirci e quali sono le difficoltà che vi attendono?

CHIAPPELLA - Le difficoltà di Milano sono quelle che ci sono dalle altre parti. Dalle altre parti, cioè a Firenze e a Napoli, ho costruito qualcosa, poi sono stati gli altri a raccogliere i frutti. A Milano spero di arrivare io al traguardo con l'Inter. L'anno scorso è stato un anno di assestamento, quest'anno dovrebbe andare meglio. Il proverbio secondo il quale nessuno è profeta in patria, non mi spaventa. Ormai ho girato tutta l'Italia e anche le isole, non mi ricordo nemmeno più di essere nato a Milano.

MARCHIORO - Sarò incosciente ma il Milan non mi spaventa. Avessi avuto paura me ne sarei rimasto a Cesena. Considero un grande prestigio guidare una squadra di Milano. La città non mi preoccupa. Ripeto: sarà incoscienza oppure immodestia ma io sono tranquillo a Milano come lo ero a Cesena, a Como, ad Alessandria, a Verbania. Continuerò a lavorare con lo stesso impegno. Non sta a me dire se noi allenatori della nuova generazione abbiamo portato qualcosa di diverso nel calcio italiano. Io credo che si debba sempre andare avanti. Se l'anno dopo fai quello che hai fatto l'anno prima, sei già sorpassato. Però non bisogna nemmeno esagerare dicendo che ora è cambiato tutto. Io ho avuto allenatori come Magni e Arcari che ci facevano lavorare sodo sia da allora. Ed erano allenatori già portati al dialogo: il dialogo con i giocatori non l'abbiamo inventato noi.

GUERINO - Si parla tanto di Rivera e Mazzola considerati i padrini del Milan e dell'Inter. Quando Bernardini assunse il comando della Nazionale per prima cosa volle eliminarli entrambi convinto che avrebbe eliminato anche certe polemiche. Qual'è la verità su questi due giocatori così chiacchierati?

CHIAPPELLA - Sono tutte balle. Certo io con Mazzola parlo come parlo con Facchetti e con gli altri anziani, che formano il Senato dell'Inter. Ma non è vero che Mazzola pretenda di dettare legge nell'ambito della prima squadra e che imponga acquisti e cessioni. Semmai sono stato io a dargli qualche consiglio per la ristrutturazione del settore giovanile. L'acquisto di Anastasi stava bene anche a me. Merlo l'ho chiesto io e l'ho ottenuto.

MARCHIORO - Ho detto che mi assumo la piena responsabilità della campagna acquisti vendite perché è la verità. Voi giornalisti tendete un po' a strumentalizzarci e noi, allenatori e giocatori, cadiamo spesso in questa trappola. Ma Rivera non c'entra e non ha fatto nessuna epurazione. Nei quattro o cinque colloqui che abbiamo avuto, Rivera

Nei piani del rivoluzionario Marchioro, c'è un Rivera in cabina di regia vicino a Capello Mazzola intanto si gode l'ultimo sole prima di ricominciare la preparazione e con un gesto significativo commenta in anticipo il prossimo « Stramilaninter »

mi è sembrato un persona civile, e che non prevarica. Semmai, anzi, gli si potrebbe rimproverare di rimanere in disparte negli spogliatoi. Se fosse la persona di carattere che si dice, sicuramente non avrebbe scelto come allenatore Marchioro. Io comunque sono per la giustizia e dico che anche nel calcio la giustizia deve essere uguale per tutti. Non farò preferenze, tratterò tutti alla stessa maniera. Ho a disposizione Rivera come giocatore e per me sarà un giocatore come tutti gli altri. Torno a ripetere che mi assumo la piena responsabilità delle operazioni di mercato. Se poi questo rimpasto piace anche a certi calciatori (e a me sta bene) si tratta solo di una coincidenza. Ma il nuovo Milan l'ho voluto io, Giuseppe Marchioro vulgo Pippo.

GUERINO - Il calcio milanese negli ultimi anni ha perso protagonisti del calibro di Herrera e Rocco. La considerate una grave perdita, oppure pensate che lo spettacolo calcistico debba rinnovarsi continuamente?

CHIAPPELLA - Cambiano i protagonisti nella scena della vita politica, è giusto che cambino anche sulla scena calcistica. Wanda Osiris resta un caso a se'. Certo Herrera ha improntato un'epoca e Rocco resterà nella storia del calcio italiano. Ma ormai Nereo cosa sarebbe rimasto a fare nel Milan? L'avevo incontrato di recente e mi aveva detto che la situazione che si era venuta a creare nel Milan non gli piaceva più. Nella nuova organizzazione della società non c'era più un posto di rilievo per lui. E uno che era stato il primo attore non poteva restare a fare la comparsa.

MARCHIORO - I tempi cambiano e cambiano anche gli allenatori. Una volta le squadre si identificavano con l'allenatore. Oggi giustamente non si tende più a mitizzare i tecnici. A poco a poco stanno scomparendo gli allenatori-personaggi, i maghi. L'allenatore è il funzionario che sta al vertice della piramide della SpA calcio. Io mi considero un dirigente d'azienda, non un santone. Per quello che riguarda Rocco, non voglio far polemiche. Ho detto subito che l'argomento Rocco nel Milan è un capitolo chiuso. Era tacito, implicito, non c'era nemmeno bisogno che si specificasse. Rocco ha chiuso un periodo della vita del Milan io ne apro un altro. Ma con umiltà, senza presunzione: e dico che vorrei riuscire a fare io nel Milan quello che ha fatto questo grande personaggio.

GUERINO - Milano spaventa anche per la stampa, per il pubblico. Si dice che i tifosi sono esigenti e vogliono sempre vincere. Si dice che i giornalisti condizionano le società e il Guerino sostiene da tempo che la stampa ha notevoli responsabilità nella crisi del Milan e dell'Inter. Fraizzoli ha spesso confessato che per lui come per quasi tutti i milanesi quello che scrive il « Corriere » è Vangelo anche in campo calcistico. Il « Corriere » ha già espresso riserve sugli acquisti del Milan: Morini è stato definito « atletico ma grezzo », Braglia « attaccante soltanto veloce ». Queste critiche vi traumatizzano oppure non vi fanno ne' caldo ne' freddo? Siate sinceri.

CHIAPPELLA - E' ormai un anno che sono a Milano e, per quanto mi riguarda, devo dire bene sia del pubblico che della stampa. I tifosi mi hanno sempre lasciato lavorare in pace e non mi hanno mai contestato. Magari sono diversi che nelle altre città specie nel Meridione: non ti assediano per le strade. Ma devo dire che a livello di bar, di stabilimenti e anche di famiglie li ho trovati semplicemente meravigliosi. Io mi sono ambientato benissimo, senza difficoltà. Quanto alla stampa, ho sempre cercato di collaborare e tutto è filato liscio anche perché ormai a certe critiche ci ho fatto il callo. D'altra parte la stampa rispecchia un po' la mentalità di Milano, ed è entrata nella logica della città: o la squadra va bene, oppure va male. Non ci sono vie di mezzo: o si esalta o si distrugge.

MARCHIORO - Arrivo adesso e quindi non posso parlare per esperienza diretta. So che il pubblico milanese è esigente e che San Siro è paragonato alla Scala. I desideri di questo pubblico esigente saranno per me di incentivo. In linea generale ho notato però una decadenza del pubblico a livello qualità rispetto a quando ero ragazzo io. Una volta si notava una maggiore conoscenza e secondo me è colpa anche della stampa che tende a disinformare più che a informare. Un tempo i giornali ospitavano articoli autorevoli di tecnica e anche di tattica; oggi questi saggi sono scomparsi; si preferisce puntare sullo scandalismo, sulle polemiche. Una volta la stampa aveva compiti di formazione anche in campo calcistico, ora non più, si pensa solo alla tiratura. Come tutti i milanesi leggo il « Corriere » per sapere cosa succede nel mondo, ma non mi lascerò condizionare da quanto mi capiterà di leggere nelle pagine sportive. Non sono il tipo da accettare il lavaggio del cervello, penso con la mia testa.

GUERINO - State per cominciare la preparazione per il campionato 1976-77. Cosa promettete ai dirigenti e ai tifosi?

CHIAPPELLA - Mi considero soddisfatto al 99 per cento. (voleva anche Esposito ma Fraizzoli non è riuscito a farselo dare da Ferlaino n.d.r.) Il presidente ha fatto di tutto per accontentarmi, ora la responsabilità passa a me. Dovrò dare un gioco e un assetto equilibrato alla squadra. Il problema è mettere assieme questi giocatori. Anastasi è arrivato al posto di Boninsegna perché cerco un gioco nuovo, un gioco che faccia anche divertire. Se Libera e Muraro mi garantiranno i gol che possono fare, siamo a posto. Parlare di scudetto può sembrare presuntuoso, visto che il Torino si è rinforzato ancora, ma l'importante è inserirsi subito nella lotta per il titolo e rimanerci sino all'ultimo. Poi, può succedere di tutto, e se si presenta l'occasione buona la sfrutteremo.

MARCHIORO - Anch'io voglio offrire qualcosa di nuovo. E dico che dobbiamo adeguarci al calcio internazionale. Ormai all'estero tutti giocano a zona, e io desidero questo schema. Mi dicono che ci aveva tentato Giagnoni l'anno scorso e poi aveva dovuto rinunciarci per le polemiche. Il passato non mi riguarda. E polemiche non ne voglio. So che all'inizio rischieremo di prendere qualche gol, ma ho già detto ai ragazzi che non devono preoccuparsi e tanto meno scaricarsi a vicenda la responsabilità. La colpa sarà di tutti. Si è parlato molto e anche a sproposito, di Maldera. Non è vero che volessi cederlo a tutti i costi. Gli avevo proposto di fare il marcatore, mi aveva risposto che il ruolo non lo convinceva dimostrando anche una certa fermezza di carattere. Però sò benissimo che Maldera è una delle realtà del calcio italiano; con quel suo fisico da atleta e quella faccia leale, rappresenta anzi il prototipo dello sportivo. Andremo sicuramente d'accordo, e non ci saranno discussioni. Anche Rivera si è dichiarato disposto a giocare sulla fascia destra, come dico io. Chiarugi è bravissimo, ma le sue caratteristiche tecniche non rientravano nel mio schema. Capello sarà l'uomo faro più arretrato. Morini assicurerà al Milan il dinamismo. Nel complesso mi considero soddisfatto. Il Torino e l'Inter sono quelle che hanno operato meglio e la Juventus dispone del migliore organico. Quindi Juventus e Torino sono le grandi favorite, Milan, Inter e Napoli bisogna metterle un gradino più giù. Dopo il mercato tutti sono convinti di aver fatto ottimi affari, ma la risposta la darà il campo. Noi ci siamo parzialmente rinnovati e mi ritengo abbastanza soddisfatto. Non mi preoccupo nemmeno oltre il lecito. Il Milan può inserirsi nel duello tra le torinesi. Naturalmente se ci sarà, la buona volontà da parte di tutti ». □

Per l'ex giocatore del Bologna, del Cesena, del Catania e del Monza sembra sia finalmente arrivata un po' di fortuna. Adesso allena una squadretta di 2.a divisione, ma un giorno spera di ritornare in pompa magna sotto le Due Torri

Pasqualini settedisgrazie

BOLOGNA - Mauro Pasqualini: ovvero una storia di un calciatore. Una storia triste. Mauro Pasqualini da Crevalcore in provincia di Bologna dove è nato l'1 dicembre '47, ha un diario zeppo di malinconie. Il destino è stato cattivo con lui: aveva incominciato a tirare i primi calci al suo paese; era il più bravo e così gli osservatori del Bologna lo notarono. Approdò — nell'anno '66, ancora imberbe — al club rossoblù. Rimase per un po' al settore giovanile a farsi le ossa; poi il gran salto in prima squadra. Fu Oronzo Pugliese, « mago di Turi », suo grande estimatore che, nel campionato '69-'69, gli fece disputare otto partite con la maglia numero 11. Mauro possedeva doti tecniche di assoluto rilievo e uno scatto da 11" netti su 100 metri. Il successo e la gloria erano lì, a portata di mano: mancava un niente, un refolo di fortuna.

Ma ecco che il diario di Pasqualini si riempie di macchie nere. Tutto incominciò a San Marino. Il Bologna — gestione Fabbri — disputa nel piccolo Stato un'amichevole senza importanza, tanto per tenere buoni i rapporti di pubbliche relazioni. Mauro è in campo regolarmente; il terzino avversario vuol fare bella figura ad ogni costo e in un'entrata colpisce duro l'ala rossoblù. Diagnosi: rottura dei tendini del ginocchio destro. E' l'inizio del calvario. Si parla tanto di Trillat, a Lione: dicono sia il più bravo per accomodare i legamenti degli atleti. I responsabili del Bologna optano per il professor Bartolini e l'operazione riesce.

Il Bologna però decide di far emigrare Pasqualini in Romagna, al Cesena, che gioca nella serie inferiore. E' il campionato '72-'73 e con lui partono anche Battisodo e Scala. Allenatore è Radice, un giovane alle prime armi, con idee precise: tattica aperta, aggressione dell'avversario, ecc. ecc. Pasqualini è a nozze e il Cesena, in un solo anno, guadagna la promozione alla A. Per Mauro sembra che i giorni cupi siano un brutto ricordo. La realtà, quella brutta è però in agguato: Pasqualini non serve più alla società romagnola che lo dirotta al Monza, in C. Allenatore è Pivatelli, uno che lo conosce bene e Mauro lo ripaga di tanta fiducia con prestazioni maiuscole. Arriva la prima di campionato a Padova e il dramma si compie. Pasqualini si infortuna al ginocchio destro, quello già maciullato a San Marino. Il menisco è saltato. Viene chiamato in causa ancora il professor Bartolini, ma questa volta l'operazione non riesce come dovrebbe. I dirigenti del Monza corrono ai ripari. Portano il giocatore a Lione da Trillat. Era un lunedì pomeriggio e la mattina dopo, Mauro era già sotto i ferri del celebre chirurgo.

Mauro Pasqualini è venuto a farci visita in redazione (in alto) per raccontare la sua vita sfortunata di calciatore. Qui sopra ai tempi felici, quando indossava la maglia del Bologna. Il giocatore ebbe momenti di fulgore sotto la guida di Pugliese. A destra ancora Mauro: qui ha la maglia del Cesena. Era l'anno in cui i cesenati salirono in serie A

« Rimasi dieci giorni a Lione — racconta il giocatore —. **La rieducazione dell'arto fu una storia lunga e a maggio, finalmente, potevo calciare il pallone con sufficiente sicurezza. Dopo meno di una settimana, però, non mi reggevo in piedi. Ero stanco, debole e tossivo in continuazione. Fui visitato accuratamente e mi trovarono un enfisema polmonare. Dissero che i miei polmoni erano malati a causa del troppo anestetico somministratomi durante le varie operazioni per cui mi mandarono sei mesi in sanatorio ad Arezzo. Finalmente, dimesso da quell'orribile posto, disputai un ottimo finale di campionato. Poi nel '75 mi arrivò di nuovo la convocazione del Monza. Magni, l'allenatore, aveva stima di me e io gliela ripagai giocando bene. Ero finalmente felice. Tutto funzionava alla perfezione e, quel che più contava, tutti mi volevano bene. Il mio destino di calciatore doveva avere la svolta decisiva un giovedì. Ero ancora tempo di precampionato e stavamo disputando una partitella contro il Sesto San Giovanni: ad un certo punto sentii dei dolori lancinanti al ginocchio destro. In quel preciso momento mi sentii morire. Non ebbi più la forza di continuare ».**

— Ma dopo, cosa successe?

« Il Monza fu buono con me. Mi propose di occuparmi del settore giovanile, ma per me il calcio era proprio finito ».

— Dopo la decisione di abbandonare il calcio, che cosa hai fatto?

« Sono andato a Merciano della Chiaia, a vivere dai miei suoceri, insieme a mia moglie e alla mia bambina ».

— Perché hai deciso di ritornare nell'ambiente »?

« Il Lucignano (squadra di 2a categoria Toscana n.d.r.) **stava per retrocedere. Ho semplicemente pensato che potevo essere utile alla squadra del paese che mi aveva aperto le braccia. Parlai con i dirigenti che mi proposero di prendere in mano la baracca. Eravamo ultimi, ma in due mesi siamo riusciti a salvarci. E' stata una grande soddisfazione per me, forse pari a quella che provai quando il grande Pelé attraversò il campo per regalarmi la sua maglia. Capitò in una tournée, in Nordamerica quando ero ancora nel Bologna. Giocavamo a Montreal — appunto — contro il Santos e io quel giorno feci dei numeri da circo. Pelé, regalandomi la sua maglia, volle così sottolineare la mia prestazione ».**

— Il calcio cosa ti ha lasciato dentro?

« Tanta nostalgia, tanti amici; un mondo che credevo irragiungibile e, una volta raggiunto il mio « paradiso », ho creduto di morire quando mi sono dovuto distaccare ».

— A proposito di morire, si diceva...

« Si diceva che tentai il suicidio: fu quando il Bologna mi cedette al Catania. Io non volevo allontanarmi da casa, e allora... ».

— ...ti tagliasti le vene dei polsi?

« No, assolutamente. Guarda è una storia vecchia che preferisco non raccontare ».

— Chi sono i tuoi amici?

« Credo di averne tanti, ma su due metterei la mano sul fuoco: Braida e Savoldi. Beppe mi ha aiutato in tutte le maniere e poi è il padrino di mia figlia Mila. Già che ci sono approfitto per ringraziare i dirigenti del Monza e l'allenatore Magni che tanto hanno fatto per me nei momenti grigi ».

— Programmi futuri?

« Ovviamente continuare nella carriera di allenatore sperando, un giorno, di poter allenare il Bologna. Sempre che il padreterno mi lasci almeno sognare... ».

Giuseppe Galassi

Ti piace questo giubbino? Solo Oransoda te lo può dare!

È per tutti quelli che sono "Made in Italy"

Dai, allora, al bar beviti ORANSODA! Fatti dare i tappi e se ne hai 6, mettili in una busta.

Poi compila il tagliando qui sotto, ritaglialo, mettilo nella busta con 6 tappi e 2.500 lire in francobolli, e spedisci in busta chiusa.

A stretto giro di posta riceverai il favoloso giubbino qui raffigurato, in tessuto-non-tessuto Tyveck creato proprio per Oransoda*

Ehei! l'hai già in tasca il primo tappo?

STRAORDINARIA OFFERTA

ORANSODA

Made in Italy

*da

di Busto Arsizio

TAGLIANDO D'ORDINE

GS/1

Compilare, ritagliare e spedire in busta chiusa con 6 tappi di Oransoda e 2.500 lire in francobolli a:
FONTI LEVISSIMA Casella Postale 3774 - 20100 Milano

(prego scrivere in stampatello)

Cognome ______________ Nome ______________
Via ______________
CAP ______ Città ______________ Prov. ______

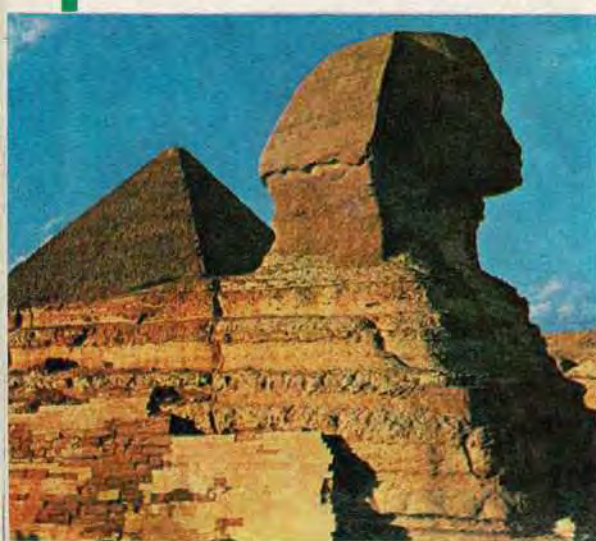
☐ taglia I (piccola) 42-44 ☐ taglia II (grande) 46-48

(segnare con una crocetta la misura richiesta)

Aut. Min. Con.

ED ECCO A VOI
LA CROCIERA
DEL GUERIN SPORTIVO

Processo alle Olimpiadi

A BORDO DELL'EUGENIO C

L'ormai abituale crociera del « Guerin sportivo » in collaborazione con la Costa Armatori di Genova quest' anno non sarà dedicata al calcio. Il 1976 è l'anno delle Olimpiadi e il processo che l'anno scorso ha visto sul banco degli imputati, a bordo dell'« Andrea C. » da Venezia a Kusadasi il CU della Nazionale Fulvio Bernardini avrà come protagonista uno degli atleti azzurri attualmente impegnati a Montreal. Lo decideremo alla fine delle Olimpiadi sulla base di quanto succederà in Canadà.

E' già stato invece deciso l'itinerario della crociera che sarà la crociera più bella da quelle programmate dalla Linea C per l'estate 1976. Anche la nave, la EUGENIO C, è una delle ammiraglie della Flotta genovese. La crociera in Medio Oriente (dal 2 al 12 settembre) permetterà di visitare le piramidi d'Egitto e i Luoghi Santi.

PROGRAMMA - Questo il programma completo della crociera delle Olimpiadi patrocinata dal Guerin sportivo.

2 Settembre (Giovedì) - Partenza da Genova alle ore 17

3 Settembre (Venerdì) - Arrivo a Napoli

4 Settembre (Sabato) - In navigazione

5 Settembre (Domenica) - Tappa ad Alessandria d'Egitto con escursioni a Il Cairo

6 Settembre (Lunedì) - Ancora ad Alessandria d'Egitto con visita della città ed escursione ad El Alamein. Partenza alle ore 15.

7 Settembre (Martedì) - A Beirut: arrivo alle ore 8, partenza alle due di notte. Escursioni a Bealbek, Damasco, Byblos e Greotte Geita, visita di Beirut e serata al casinò.

8 Settembre (Mercoledì) - A Haifa. Arrivo alle 8, partenza alle 22. Visita della città, lago di Tiberiade Nazareth, Gerusalemme e Betlemme.

9 Settembre (Giovedì) - In navigazione

10 Settembre (Venerdì) - Al Pireo, porto di Atene. Arrivo alle 7, partenza alle 19. Visita di Atene, Corinto e Capo Sounion.

11 Settembre (Sabato) - In navigazione

12 Settembre (Domenica) - Arrivo a Genova ore 15, festa fine della crociera.

ESCURSIONI - La crociera in Medio Oriente, prevede anche una serie di escursioni a terra, una più interessante dell'altra.

Escursione n. 1 - Alessandria - 5 Settembre 1976 (intera giornata) - in autopullman (km 440)

Cairo: Si arriverà al Cairo dopo circa tre ore, per visitarvi il Museo Egiziano, la Cittadella con la Moschea Mohamed Ali, la Moschea del Sultano Hassan, le Piramidi, la Sfinge e il bazar Khan Khalili. Seconda colazione e cena in grandi alberghi del Cairo. Rientro ad Alessandria in serata. - Prezzo **L. 42.600**

Escursione n. 2 - Alessandria - 5-6 Settembre 1976 (1 1/2 gg.) - in autopullman (km 440)

Cairo: Si arriverà al Cairo dopo circa tre ore. Sistemazione in alberghi di lusso. Durante la permanenza al Cairo si visiteranno il Museo Egiziano, la Cittadella, La Moschea Mohamed Ali, la Moschea del Sultano Hassan, le Piramidi e la Sfinge, il bazar Khan Khalili. Pensione completa in albergo. 2.a con sistemazione in camera doppia con bagno - Prezzo **L. 71.600**

2b) con sistemazione in camera singola con bagno - Prezzo **L. 83.800**

N.B. Partecipazione limitata.

Escursione n. 3a - Alessandria - 5 Settembre 1976 - (mattino) - in autopullman

Visita della città: il lungomare, il museo greco-romano, la Colona di Pompei e le catacombe Kom El Shugafa. Prezzo **L. 7.100**

Escursione n. 3b - Alessandria - 6 Settembre 1976 - (mattino) - in autopullman

Visita della città: Lo stesso programma dell'escursione n. 3a. - Prezzo **L. 7.100**

Escursione n. 4 - Alessandria - 2 Settembre 1976 - (mattino) - in autopullman (km 240)

El Alamein: Partenza per El Alamein dove si visiterà il Sacrario dei Caduti. Prezzo **L. 9.700**

Escursione n. 5 - Beirut - 7 Settembre 1976 (intera giornata) - in autopullman (km 180)

Baalbek: Passando per Bhamdoun e altri centri di villeggiatura libanesi si raggiunge Baalbek, dove si visiteranno le maestose rovine dei Templi di Bacco, Venere e Giove. Seconda colazione in ristorante. - Prezzo **L. 12.900**

Escursione n. 6 - Beirut - 7 Settembre 1976 (intera giornata) - in autopullman (km 210)

Damasco: Viaggio molto suggestivo e a Damasco visita del Museo, della Moschea di Omayade, della Chiesa di San Paolo, del Palazzo Azem, della fabbrica di broccati. Seconda colazione in ristorante. - Prezzo **Lire 22.000**

Escursione n. 7 - Beirut - 7 Settembre 1976 (mattino) - in autopullman (km 85)

Byblos e Grotte Geita: Partenza per Byblos per visitarsi la Cittadella, il Teatro Greco Romano, il Castello dei Crociati, rovine egiziane e greco-romane. Indi visita delle Grotte Geita. - Prezzo **L. 7.100**

Escursione n. 8 - Beirut - 7 Settembre 1976 (pomeriggio) - in autopullman

Visita della città: I bazars, il lungomare, la grotta dei Piccioni, ecc. - Prezzo **L. 4.600**

Escursione n. 9 - Beirut - 7 Settembre 1976 (sera) - in autopullman

Serata al Casinò: Trasferimento in autopullman al Casinò du Liban, per assistere ad un grandioso spettacolo di varietà, mentre sarà servita la cena. - Prezzo **L. 32.900**

Escursione n. 10 - Haifa - 8 Settembre 1976 (mattino) - in autopullman (km 110)

Visita della città e Nazareth: La Grotta del Profeta Elia, il Monte Carmelo, il centro commerciale, ecc. indi proseguimento per Nazareth dove si visiterà la Chiesa di San Giuseppe e la Grotta dell'Annunciazione. - Prezzo **L. 7.800**

PREZZI - Le quote per la crociera partono da L. 330.000 lire e sono comprensive di tutto meno le escursioni, le bevande la tassa d'imbarco e le mance al personale di bordo.

PRENOTAZIONI - Per informazioni e prenotazioni i nostri lettori possono rivolgersi alla segreteria di redazione del nostro giornale (051/45 55 11) a qualsiasi agenzia di viaggio, oppure direttamente alla Costa Armatori di Genova, Via D'Annunzio 2, tel. 010/54.831, direttore crociere Renzo Damasio.

Tutti coloro che si presenteranno con il « Guerin sportivo » riceveranno in omaggio il buono per una escursione.

SARANNO FALSI. CHI LASCEREBBE IN GIRO TANTA ROBA VERA?
QUESTO E' ORO VERO. V'INTENDETE DI GIOIELLI, DOTTORE?
NO, MI DISPIACE!

PORTIAMO VIA TUTTO E SCOPRIREMO SE E' ROBA VERA!
APPARTERRA' A QUALCUNO! NON POTETE RUBARLA!
TACETE, DOTTORE. ANDATE A CACCIA DI FARFALLE!
WILSON McCOY 9-5

SARA' UNA SPECIE DI RELIQUIA INDIGENA. MEGLIO CHE CE LA BATTIAMO!
?
NO... NO! NON PRENDERE.... PROIBITO!!
17

TROFEO UOMO MASCHERATO.... PER VINCITORE DI GRANDI OLIMPIADI..... APPARTENERE A GIUNGLA..... PROTETTO DA SEGNO BUONO..... NESSUNO OSA TOCCARE!
CHE STA ABBAIANDO?!
PARLA DEL SIMBOLO! .... DEVE ESSERE SACRO!

NO, NO... NON DOVERE PRENDERE..... MALE..... MALE..... PROTETTO UOMO MASCHERATO E.....
FILA, NEGRO!
OMBRA TROVARE, OMBRA PUNIRE!
TI HO DETTO DI SQUAGLIARTELA!!!

SLOGGIA!
?
?
?
WILSON McCOY 9-7
18

NESSUNO DEVE TOCCARE IL TROFEO..... STRANIERO!
CHE STANNO DICENDO?
CREDO DI CAPIRE CHE PARLINO ANCORA DI QUEL SEGNO!
GIU' QUEGLI STECCHINI E SQUAGLIATEVELA O VI IMBOTTISCO DI PIOMBO!
L'HANNO CAPITO!
NON VOLEVANO CHE TOCCASSIMO QUESTA ROBA. IO DICO CHE E' VERA!
WILSON McCOY 9-8
QUEI TIPI LO DIRANNO A TUTTI. DOVREMO LOTTARE PER PORTARCELA VIA, FRATELLINO!!
QUEL SIMBOLO E' SACRO PER LORO. VOI LO AVETE VIOLATO!
GIA', E QUESTO MI DA' UN'IDEA!
19

SE QUEL SIMBOLO PROTEGGE I GIOIELLI PUO' PROTEGGERE ANCHE NOI!
GIA'!

HANNO RUBATO IL TROFEO DELL'OMBRA!
WILSON McCOY 9-9
!

QUESTO CHE FATE E' PERVERSO!
FERMO, DOTTORE. IL COLONNELLO HA DETTO CHE DOBBIAMO AVERE CURA DI VOI!

ARRIVA L'INTERO DANNATO ESERCITO. STA CALMO, MA TIENI IL FUCILE PRONTO!

NON POTETE PRENDERE IL TROFEO DELL'OMBRA!
GUARDA, HANNO IL SEGNO!!
WILSON McCOY 9-10
20

QUESTO E' UN SEGNO MAGICO. **NON OSANO** TOCCARCI!

L'IDEA E' STATA MIA!

SONO AMICI DELL'OMBRA. DEVONO ESSERE PROTETTI!

PORTANO IL SEGNO!

21

22

HAI PENSATO COSA FAREMO CON QUELLO, GIUNTI IN CITTA'?

POTREMO COMPRARE TUTTA LA CITTA'!

SI, SE NON LO RESTITUITE FARO' PROPRIO COSI'. INFORMERO' IL COLONNELLO CHE LO AVETE RUBATO! OOOH! .....
DOVREMO SCARICARLO IN QUALCHE POSTO!
OSATE MINACCIARMI! MOSTRO!!
PICCOLO INSETTO!...
IL TOPO CONTRO L'ELEFANTE! ADESSO TI DO UNA LEZIONE .....
E' RISAPUTO CHE IL TOPO CORAGGIOSO LOTTO' CONTRO L'ELEFANTE CODARDO.
WILSON McCOY 9-19

CHI.... CHI E' QUELLO?
SARA' UNO DELLA GIUNGLA!
CHE FATE CON QUEL TROFEO? NON VI APPARTIENE!
A VOI CHE INTERESSA?
25

VEDETE QUESTO SEGNO? NESSUNO PUO' TOCCARCI! ABBIAMO LA PROTEZIONE DELL'OMBRA!

INTERESSANTE. SI DA' IL CASO CHE QUELLO E' IL MIO SEGNO.
WILSON McCOY 9-20

VOI.... SIETE L'OMBRA?
NON RIUSCIRETE A INGANNARCI. ANCHE VOI VOLETE I GIOIELLI. MA SIAMO ARRIVATI PRIMA NOI!
BATTI LA PISTA, PRIMA CHE IO TI FULMINI.

GIU' QUEL FUCILE E RESTITUITE IL TROFEO PRIMA CHE VI FACCIATE MALE.

PRIMA CHE CI FACCIAMO MALE? PARLATE GROSSO CON UN FUCILE PUNTATO IN FACCIA!
WILSON McCOY 9-21
26

D'UN TRATTO L'UOMO MASCHERATO ESTRAE LA PISTOLA E SPARA .....

"A CONFRONTO DELL'OMBRA IL FULMINE È LENTO" VECCHIO DETTO DELLA GIUNGLA.

WILSON McCOY 9-22

CON ENTRAMBI? MA SE SOLO UNO DI NOI VI POTREBBE FARE A PEZZI CON UNA SOLA MANO!
STATE ATTENTO, SIGNORE! SONO PIU' GROSSI DI VOI!
LA STATURA NON CONTA, DOTTORE!
BENE?! VOLETE COMBATTERE O PREFERITE SOLO PARLARE?
I GROSSI GURK ESITANO, C'E' QUALCOSA DI STRANO IN QUESTO GLACIALE STRANIERO CHE NON LI TEME!
LO VUOLE LUI!
GIA'!
WILSON McCOY 9-26

FORZA, LO HA CHIESTO LUI! FACCIAMOLO A PEZZI, FRATELLINO!
GIA'!
OH, NON CE LA FACCIO A GUARDARE!
29

OOMPH!
L'UOMO MASCHERATO SI MUOVE COME UN FULMINE.....

PUGNI D'ACCIAIO CALANO COME POSSENTI MAGLI!
WILSON McCOY 9-27
CRASH!

TU! #*@!
I GEMELLI GURK HANNO LOTTATO SPESSO.....
UMPH!

UH!
... MA MAI CONTRO UN AVVERSARIO CHE SI MUOVE PIU' RAPIDO DI UN BATTITO DI CIGLIA!
CRASH

..... OGNI COLPO E' UNA TONNELLATA DI ROCCIA! ..... POI..... BUIO FINALE!

DOVREBBE BASTARE!
WILSON McCOY 9-28
30

STUPENDO! AVETE SCONFITTO QUEI DUE GIGANTI!
E NON HA ANCORA IL RESPIRO GROSSO!
ASPETTERO' UN PO' CHE SI RISVEGLINO. HO DOVUTO COLPIRLI DURAMENTE!
CHE FACEVATE CON LORO?

SONO COLLEZIONISTA DI FARFALLE. IL COLONNELLO ME LI AVEVA DATI COME GUIDE PER MANDARLI FUORI DELLA CITTA', SIGNORE!

FARFALLE? INTERESSANTE. SEDETEVI E PARLATEMI DEL VOSTRO LAVORO!
?
WILSON McCOY 9-29

DIFFERENZE DI EVOLUZIONI, IN QUESTE REGIONI ISOLATE, CREANO RARI E BELLISSIMI ESEMPLARI!
FORSE POTREMO AIUTARVI A TROVARE NUOVI TIPI DI FARFALLE NELLA GRANDE PALUDE. NE HO VISTI DI NON COMUNI.
31
HAI UN SEGNO DI TESCHIO SULLA MASCELLA!
A... ANCHE TU!
NE AVETE AVUTO ABBASTANZA DI LOTTARE O PREFERITE CONTINUARE?

SI MUOVONO.... RIPRENDONO CONOSCENZA!
LI AVETE COLPITI MOLTO FORTE. RIMARRANNO SCOSSI PER SEMPRE?

NO. SOLO NEL LORO ORGOGLIO!!
QUEL SEGNO SULLA MASCELLA PRIMA NON L'AVEVANO!
WILSON McCOY 9-30
© 1960, King Features Syndicate, Inc., World rights reserved.

NO, GRAZIE!
ALLORA IN PIEDI. VENITE CON ME!

CHE VORRA' FARE DI NOI?
NON CREDO MOLTO... OH, LA MIA MASCELLA!
WILSON McCOY 10-1
32

CONTINUA

Fotoservizio **OLYMPIA** e **VILLANI**

L'accensione del tripode (sopra) **ha segnato l'inizio ufficiale dei Giochi di Montreal. Subito dopo, la regina Elisabetta** (a fianco) **ha dichiarato aperta ufficialmente la XXI Olimpiade moderna**

FV

Tre momenti dell'inaugurazione dei Giochi di Montreal: a fianco l'imponente pubblico che ha presenziato alla sfilata dei circa 9000 atleti partecipanti ai Giochi. Alfiere della squadra azzurra è stato (sotto) Klaus Dibiasi alla sua quarta Olimpiade. Pur se largamente sfoltita nel numero la rappresentanza dei Paesi africani ha fornito (a destra) la consueta nota di colore: i suoi atleti, infatti, hanno sfilato indossando tradizionali abiti policromi

Ancora (foto sopra) **un'immagine della sfilata inaugurale: dietro a Dibiasi la parte femminile della squadra azzurra saluta il pubblico. Nella foto** a sinistra **i tiratori azzurri: da Baldi (all'estrema destra) è venuta la prima medaglia per noi.** Qui a destra **Lorenzoni e Collino, schermitrici.** Sotto a sinistra, **Giorgio Rossi, impegnato nella velocità e il canoista Oreste Perri** (sotto a destra) **arrivato a Montreal come uno degli azzurri più seguiti**

...in prima fila ci avete posto voi...
(e a noi non dispiace)

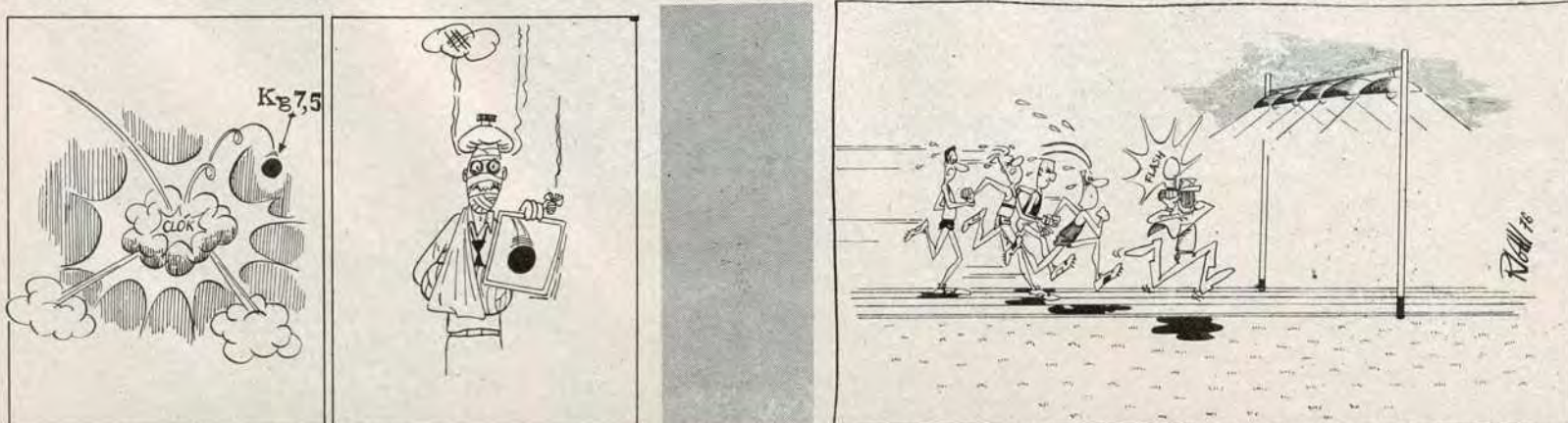
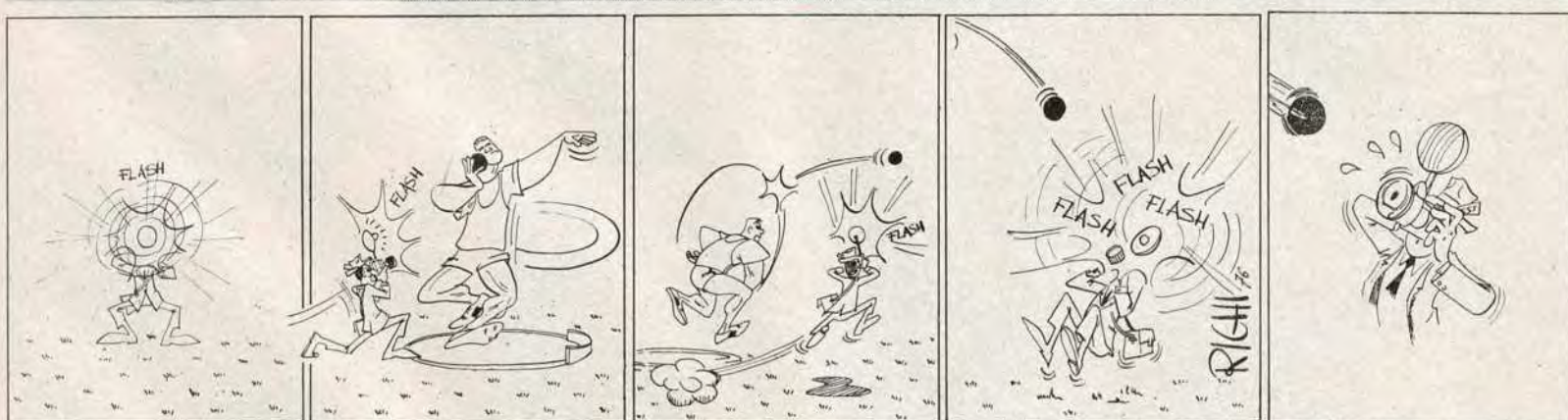
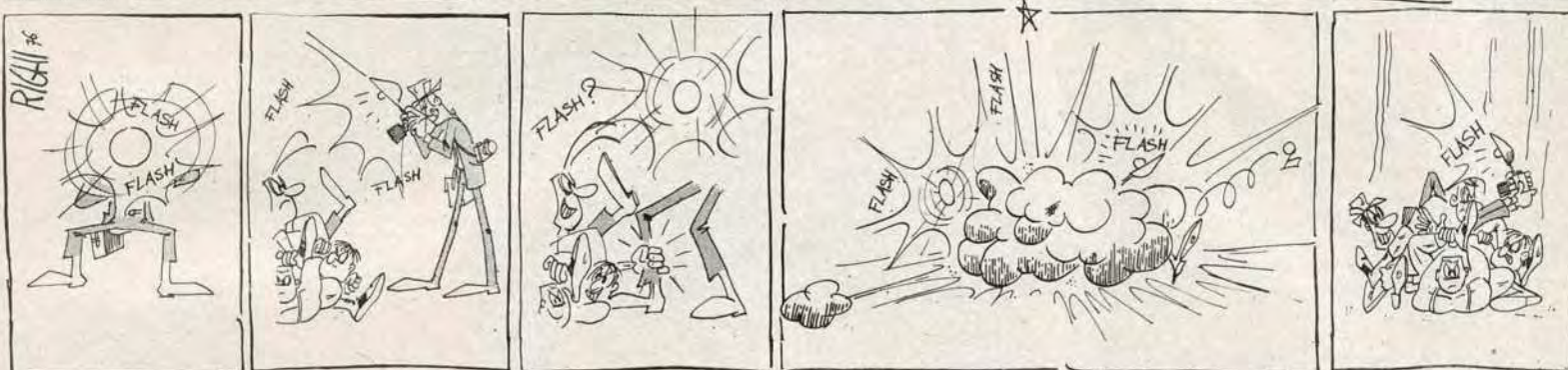
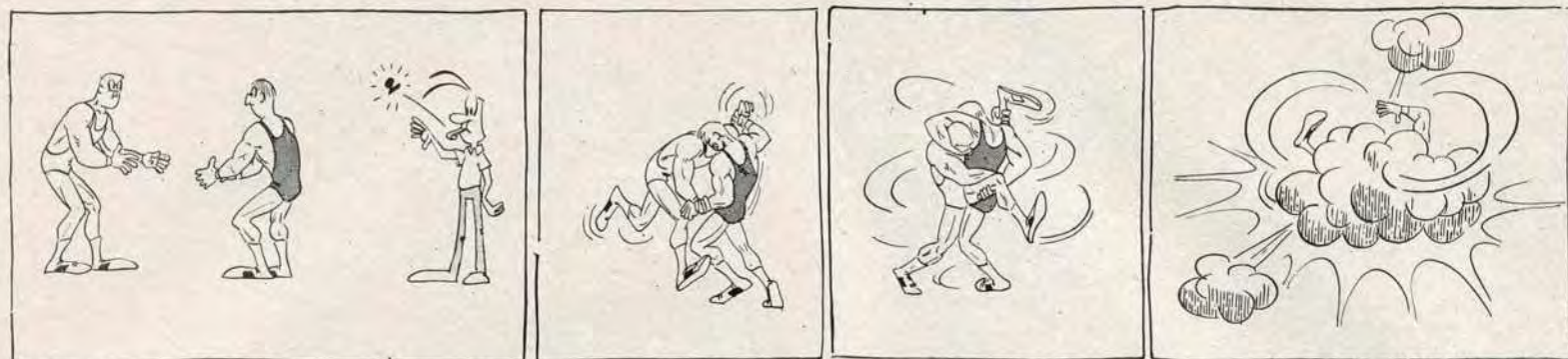
SAPPORO: esigetelo solo con certificato d'origine

Una realtà irripetibile che giustifica la Vostra fiducia. Un "classico", con certificato a garanzia dell'autenticità, che acquista valore nel tempo per linea e pregi artigianali di rifinitura e stringatura.

In pelle nera, color cuoio, prugna e altri colori. In una scelta di stoffe esclusive per disegno e qualità di esecuzione. Su richiesta inviamo materiale promozionale con l'indirizzo del punto vendita più vicino.

MOBIL GIRGI®

22063 Cantù (Como) - Viale Lombardia, 81 - Tel. 031 730233

Ingressi, soggiorni, salotti e camere, in stile e moderno, nei migliori negozi d'arredamento

a.d.: spazio3associati

CANADA DRY

di **Andrea Righi**

Un gusto troppo amaro in un amaro non solo può essere sgradevole, ma certo è anche inutile.

E Chinamartini lo sa.

Da anni, con il suo gusto ricco e pieno-buonissimo-sta conducendo la sua battaglia per dimostrare che un amaro può essere molto salutare e molto buono.

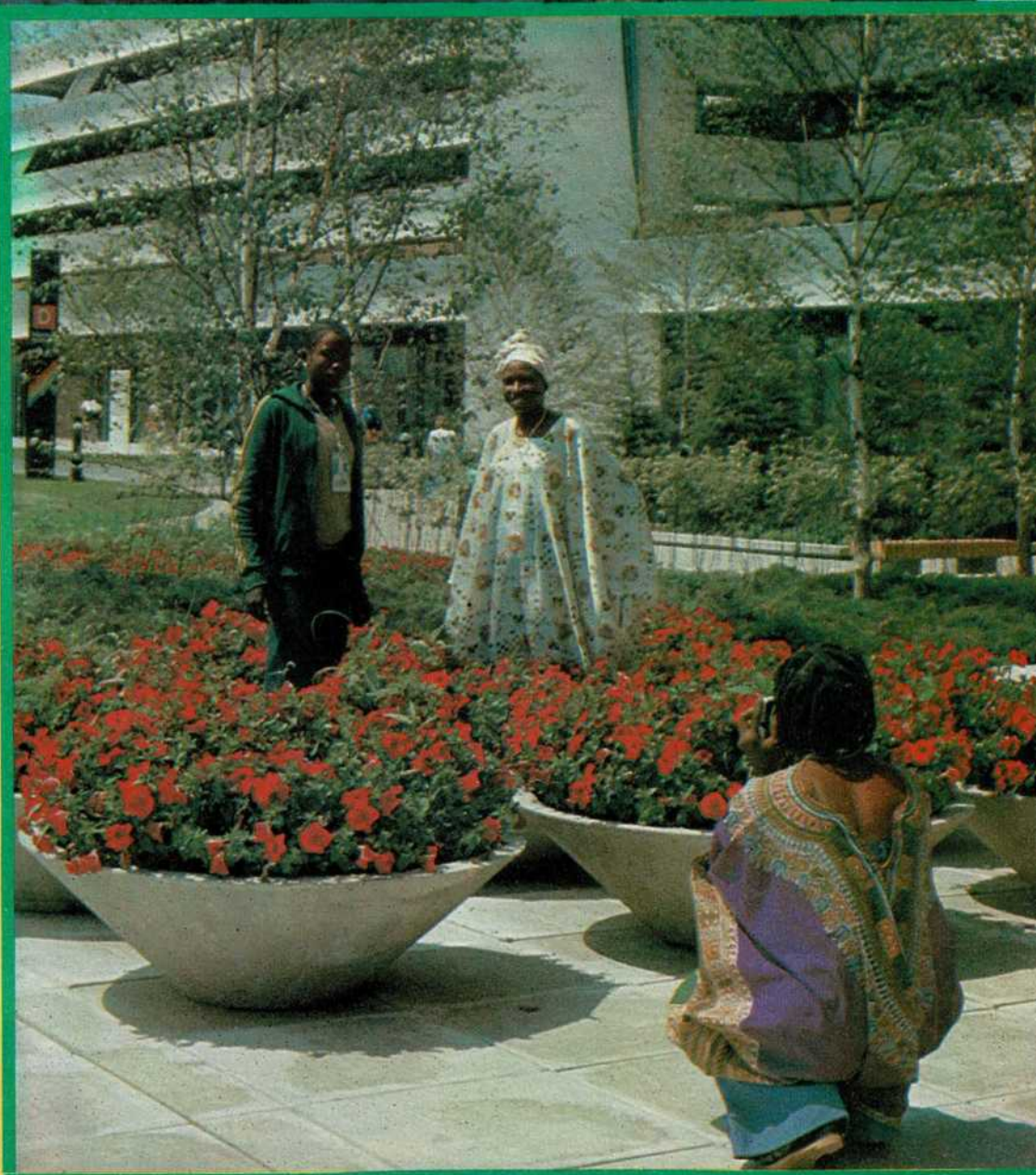
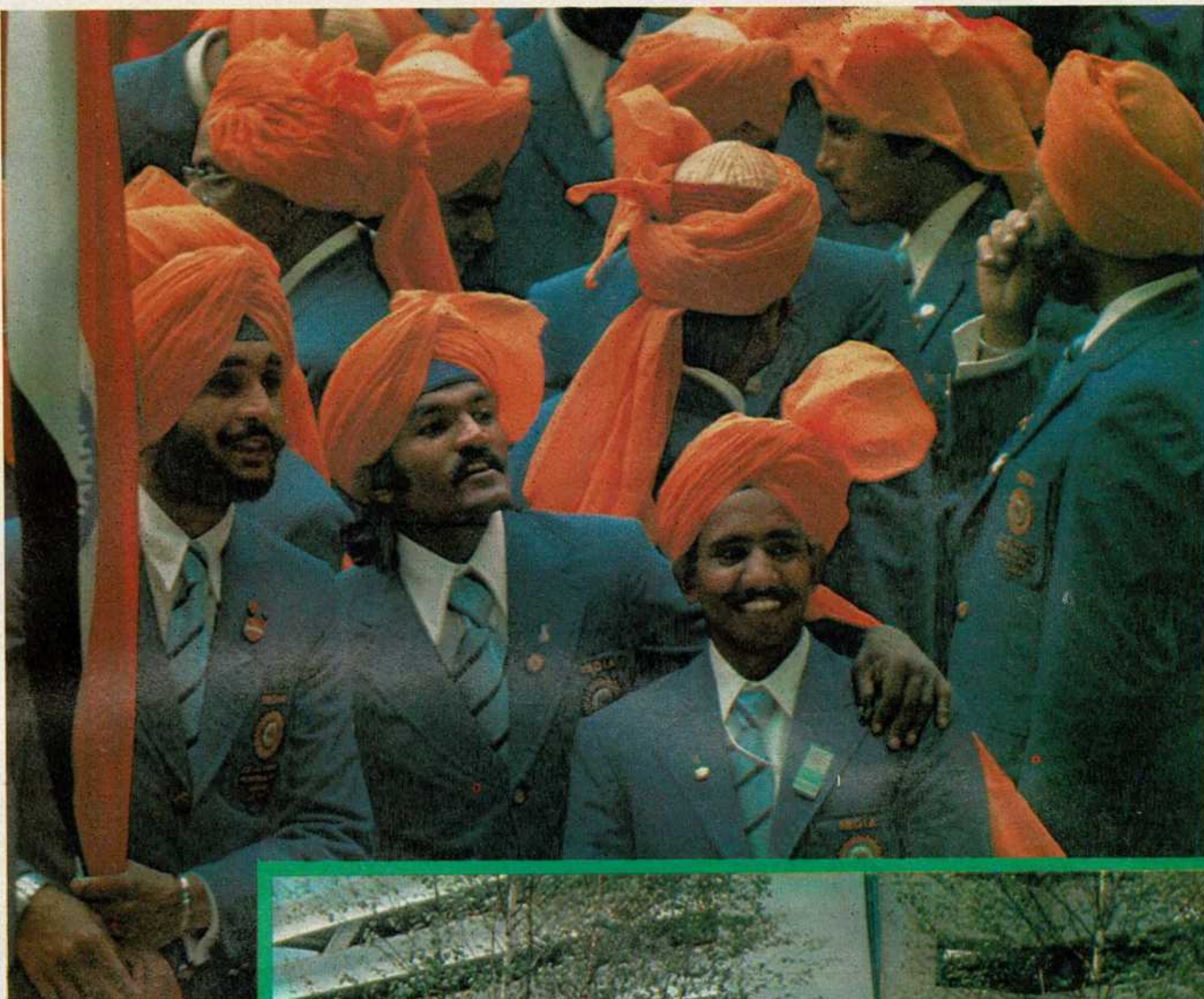
Allo stesso tempo.

Peccato che ci sia ancora qualcuno che non ne è convinto.

Chinamartini, l'amaro che mantiene sano come un pesce.

IL FILM DELLE OLIMPIADI

Sono stati 31, nel complesso, i Paesi che hanno lasciato i Giochi di Montreal in seguito alla tournée effettuata in Sudafrica da una squadra di rugby neozelandese ed al rifiuto opposto da Formosa di partecipare senza la qualifica di Repubblica di Cina. Al di là della perdita sul piano agonistico, il forfait di numerosi rappresentanti il Terzo Mondo ha privato la XXI Olimpiade moderna di molto del loro valore. La foto in basso a destra riprende tre atleti di colore vestiti dei loro costumi tradizionali con le torri mozze del Villaggio Olimpico a fargli da sfondo. Tra le squadre che sono rimaste a Montreal, ci sono quella indiana (a fianco) e quella cubana il cui alfiere (sotto) è il pugile Theo Stevenson

IL FILM DELLE OLIMPIADI

Due pagine tutte quante dedicate (e giustamente) a Eva: anche a Montreal, infatti, l'eterno femminino ha tenuto banco. A volte da solo, altre in compagnia. Come è capitato, ad esempio, a Nelly Kim, ginnasta tascabile dello squadrone sovietico che (foto sotto) l'obbiettivo ha immortalato davanti a Meneghin: una bambola e un gigante. Ma ambedue molto bravi e degni di fare le Olimpiadi A Montreal c'è stata molta severità per quanto si riferisce al controllo del sesso. L'atleta di colore qui a fianco entra però sorridente nella stanza del controllo: ma possono esistere dubbi sul sesso di questa bella ragazza? Via, siamo seri. Casomai potrebbe venir messa in discussione la scritta della maglietta che dice: « Sono vergine ».

FV

Ancora donne: belle (il che non guasta) e brave (il che guasta ancor meno). Qui a fianco Olga Korbut, regina della ginnastica nel '72 a Monaco ma che quattro anni più tardi in Canada non ha saputo ripetersi allo stesso livello Il posto che fu della Korbut in Germania, a Montreal è stato preso dalla rumena Nadia Comaneci, una fanciulla che (in alto a destra) vediamo impegnata nell'esercizio sulla trave e che ha dimostrato come anche nella ginnastica qualcosa stia cambiando. Nadia ha ottenuto tre 10 con ciò stabilendo un record che sarà difficile battere. Una bellezza italiana per finire: si tratta di Elisabetta Dessy (a destra in basso con Klaus Dibiasi di cui è la fidanzata) primatista nella 4x100

Ricordate le donne delle pagine precedenti? Eccone un'altra e di quelle che uniscono la bellezza alle qualità atletiche: si tratta (a sinistra) di Shirley Babashoff in edizione a stelle e strisce che fa tanto bicentenario della nascita degli Stati Uniti. Ancora colori nazionali qui sopra: grazie ad un gran pavese innalzato per salutare (e onorare) i partecipanti alle gare di canottaggio e di canoa. Non avete l'impressione anche voi, vedendo garrire le bandiere, di sentire soffiare il vento del Canada? Per finire un'immagine (a destra) della partita tra Italia e USA finita in debacle per noi

ANSA

ANSA

FV

FV

A Montreal si teme che in ogni momento le Olimpiadi possano trasformarsi in appuntamento con la morte: ecco quindi perché esercito e polizia presidiano tutto, compresi (in alto a sinistra e al centro a destra) gli allenamenti degli atleti e l'accesso al Villaggio Olimpico. Nonostante l'atmosfera di certo tutt'altro che idilliaca, la vita, nel Villaggio, scorre regolare ed anche la principessa Anna (sopra a destra) si è allineata con le regole che sovrintendono la vita degli atleti. I quali atleti, quando non gareggiano, realizzano il loro « relax » come fanno Cornelia Ender (a sinistra) o Don Quarry (a destra) che sembra dire alla vittoria: abbi pazienza e aspetta che sto arrivando. « Take it easy »...

FV

DUCATI 125 regolarità

21 HP alla ruota, forcelle e ammortizzatori da corsa

la tua promozione

Lubrificanti e Carburanti   Pistoni AE Borgo

AS CAR film agenzia di pubblicità ile   FOTO GUI & THOMPSON

DUCATI MECCANICA GRUPPO EFIM

MONTREAL 1976

I Giochi della XXI Olimpiade stanno avviandosi alla chiusura. Una competizione che ha visto una volta di più affermarsi il desiderio di farle sopravvivere al di là di ogni divisione più o meno fittizia tra occidente, oriente, terzo mondo, forze emergenti e così via

De Coubertin, se ci sei batti un colpo

Dal nostro inviato **Aldo Giordani**

MONTREAL - Adesso gareggiano gli « dei-dello stadio ». I giorni di Nadia sono passati: i giorni delle beghe politiche e dei ritiri sono già lontani. Abbiamo preso delle medaglie, altre ne abbiamo fallite di poco, in alcune prove abbiamo anche deluso, proprio come vuole la legge dello sport, che — da sempre — registra vittorie, delusioni e sconfitte.

I « Giochi » si avviano alla fine. Sono stati i « Giochi » del costante, clamoroso, continuo progresso dell'uomo nell'elemento che non gli è naturale, cioè nell'acqua. Proprio perché per secoli, anzi per millenni, l'uomo non ha vissuto nell'acqua, anzi ha vissuto fuori e lontano dall'acqua, il margine di miglioramento delle sue capacità natatorie è ancora amplissimo. Gare di corsa, gare di salto si sono sempre fatte: il nuoto agonistico è invece roba di oggi. Così si polverizzano i record ogni volta che in una Olimpiade si scende in vasca per una gara.

Adesso poi ci sono gli aiuti della scienza. Non sono più Olimpiadi come quelle di una volta perché il progresso ha messo a disposizione degli atleti, in ogni disciplina, degli aiuti scientifici che un tempo non c'erano. Oggi si costruiscono in laboratorio le « macchine umane » che vanno sempre più veloci, sempre più forte, sempre più in alto. Adesso già si guarda alla pedana del 31 luglio per vedere se Stones o altri sapranno valicare una barriera posta più su di prima; adesso si guarda alla porta di Maratona per vedere chi entrerà per primo nel rito antico e commovente che rievoca la leggenda di Filippide. Però si parla di « velocità di stallo », di « traiettoria ideale », di « angolazione sopra l'orizzontale » per spiegare tempi, misure, prestazioni.

Non è difficile salvare le Olimpiadi, basta salvare lo spirito olimpico. Bisogna che la vecchia razza umana, così stanca in taluni suoi popoli, ma così carica di vitalità in talaltre popolazioni che faranno la storia dei prossimi secoli, riescano ad insegnare alle genti che solo ora si affacciano sul palcoscenico della storia cos'è un'Olimpiade e cosa significa e perché è sempre sacro, anche a duemila anni di distanza, competere sotto la fiamma che arde. Chi non è culturalmente maturo, chi non sa che le Olimpiadi esistono in quanto una volta si sospendevano perfino le guerre per gareggiare in Olimpia, può anche commettere l'inconscio sacrilegio di sabotarle per un ideale che a lui sembra più alto. Chi invece ne ha afferrato lo spirito, non può non sentirsi preso — come è accaduto anche qui a Montreal — dall'atmosfera irripetibile e unica che solo dall'Olimpiade promana.

Se tutto si limitasse a correre, a saltare, a lanciare, a mostrare maggiore o minore abilità in questo o quell'esercizio, si tratterebbe — tutto sommato — di ben poca cosa. L'uomo è un microbo nello spazio galattico: la sua vita è un minisecondo nel tempo; la sua velocità è ridicola tra le altre specie del mondo animale al quale egli appartiene (giusto quel poco che basta per stare alla pari di un elefante per un po' di metri, ma assolutamente insufficiente per acchiappare un gatto); la sua forza è un niente rispetto a quella di un orango e anche nell'acqua c'è un altro mammifero, il delfino, che va più forte di tutti gli « Spitz » di oggi, di ieri, e di domani. Se le Olimpiadi fossero dunque soltanto questo, una gara tra i migliori di una specie animale che è la più lenta, la più debole, la più scarsa del mondo naturale, esse non avrebbero ragione di esistere...

Anche le Olimpiadi di Montreal hanno però assolto lo scopo di dimostrare che l'uomo, nella sua piccola entità muscolare, ma nella sua enorme forza intellettuale, ha bisogno di confrontarsi continuamente per trovare lo stimolo ad un continuo progresso. La scienza medica che oggi si applica agli atleti, i ritrovati farmaceutici per migliorarne il rendimento, domani si applicheranno a tutta l'umanità. Per questo vale la pena costruire stadi, convocare migliaia di giovani, assistere ai loro confronti; per questo val la pena gioire e soffrire con loro, con quelli che hanno la maglia del proprio Paese, il ché non è nazionalismo (come i superficiali possono supporre) ma solo un'identità affettiva che è prodotta da una delle caratteristiche tipiche ed essenziali dell'uomo, il sentimento.

Ecco, questo è, in parole troppo disadorne, l'Olimpiade. Taluni dicono che queste saranno le ultime, e può essere vero perché tra Occidente, Oriente, Pechino, Mosca, Terzo Mondo, forze emergenti, ed altre grandi entità del genere, forse si troverà modo di dividerle, di rovinarle. Però, se si farano ancora, noi vorremmo che fossero come queste di Montreal, illuminate dalla grazia e dal genio di una « bambina-prodigio »: onorate dalle imprese di superbi campioni, nell'acqua e sul tartan; vissute tra una gente rude eppur cordiale, abituata a lottare con l'inclemenza degli elementi, a costruirsi vita e ricchezza col lavoro intelligente ed assiduo. Olimpiadi grandiose senza essere robotizzate: gigantesche senza essere ciclopiche.

Ora che i Giochi si avviano alla fine, occorrerà anche ricordare con tristezza e — perché no? — con simpatia, tutti quegli atleti che si erano preparati in lunghi anni di duro allenamento per vivere questi giorni. e che — vittime innocenti — sono stati richiamati a casa prima di poter respirare l'atmosfera olimpica, prima di poter riceverne questa grande, irripetibile ricchezza culturale e morale. Per certo, hanno perso più andando via, che non i « Giochi » per la loro assenza, anche se tra essi vi erano alcuni eccezionali campioni degni della medaglia d'oro. Ma la medaglia, in un'Olimpiade, è solo un « accidente », importante ma non essenziale. L'importante, per l'uomo, è viverle.

Montreal, con tuti i suoi contrasti (la catapecchia vicino al grattacielo, la botticella vicino alla dodici cilindri, l'inquinamento vicino all'aria pura dei boschi) ha dato anche il contrasto fondamentale tra coloro che sentono ancora l'idea olimpica di fratellanaza e davanti ad una fiaccola — pur accesa col laser — hanno i brividi e si commuovono e gli altri, per i quali l'Olimpiade è solo un immenso festival, dal quale si può anche andar via, senza perdere nulla, se altri motivi lo suggeriscono. A questo Paese dall'immenso avvenire, le Olimpiadi private di una trentina di Nazioni son costate qualche miliardo in più, che il Canada, col suo enorme potenziale, in pochi mesi recupera. A coloro che se ne sono andati, l'assenza è costata un'esperienza preziosa, che solo nei decenni — purtroppo — potrà essere colmata. □

Naber, Henckne, Vogel e Montgomery (da sinistra a destra) **sono i nuotatori USA che hanno vinto il titolo nella 4x100 mista battendo anche il record mondiale. E' una foto, questa, che può essere assunta ad emblema di un'Olimpiade che ha visto le imprese maggiori proprio in piscina**

La « bambina prodigio » della ginnastica rumena improvvisamente assurta al ruolo di « personaggio » delle Olimpiadi. Ormai tutti, infatti, parlano quasi esclusivamente della Comaneci

Nadia ha inventato le Olimpiadi rosa

Ecco come Nadia Comaneci « lavora » sull'asse d'equilibrio. La giovanissima ginnasta rumena, nei suoi esercizi, ha ottenuto tre 10, stabilendo un record difficilmente uguagliabile

MONTREAL - Nadia Comaneci, la « Regina dei Giochi », la « bambina-prodigio », l'« uccellino d'oro », la « principessa del Forum ». La stampa di tutto il mondo è piena di titoli, di articoli, di fotografie di questa fenomenale ragazzina romena che è riuscita a far piangere la grande Olga Korbut, e che l'ha relegata nell'ombra. Colei che era stata la regina di Monaco, è stata qui impietosamente cancellata dall'astro nascente della ginnastica mondiale.

Adesso di Nadia si sa tutto. La chiamano « Miss faccia-di-pietra », perché è raro che tradisca un'emozione. Nadia Comaneci ha battuto anche il calcolatore elettronico perché gli esperti l'avevano memorializzato fino a nove e novantacinque, non ritenendosi possibile che un essere umano potesse andare più in là. Ebbene, per cinque volte la favolosa Nadia ha mandato in « tilt » il computer dei Giochi, incapace di registrare la perfezione assoluta dei suoi volteggi, delle sue capriole, dei suoi salti, della sua grazia, della sua meravigliosa eccellenza.

Nadia Comaneci è nata il 12 novembre del 1961 nel piccolo comune di Gheorghe-Gheorghiu Dej, nella contea di Bacau. E' alta un metro e cinquantatre, pesa appena trentanove chili e ha cominciato a far ginnastica a otto anni scarsi, sotto la guida di Martha e Bela Karoly. Aveva dieci anni quando la misero per la prima volta in nazionale nel torneo junior per la « Coppa dell'Amicizia » in Bulgaria e da allora è stato un crescendo continuo di successi.

Non aveva ancora quattordici anni quando divenne la più giovane vincitrice dei Campionati europei nella storia della ginnastica. La cosa incredibile per una quidicenne è che presenta qui alcuni esercizi, che — essendo stati omologati — portano addirittura il suo nome nel codice internazionale della ginnastica ed hanno un coefficente di difficoltà che finora si riteneva accessibile soltanto agli uomini.

Qui a Montreal la conoscevano già perché Nadia prese parte alle « preolimpiche » dall'anno scorso. Ma garantiscono gli esperti che da allora è ancora migliorata, e che adesso ha toccato un limite molto, ma molto vicino alle possibilità umane.

Nadia è una ragazzina come tutte le altre: se la incontri e le parli al « villaggio », potresti scambiarla per la cuginetta di un campione venuta a salutarlo prima delle gare. Adesso i suoi dirigenti debbono proteggerla dall'assalto dei giornalisti di tutto il mondo che, a plotoni affiancati, chiedono di poterla intervistare.

Nella cameretta che divide con le compagne al villaggio, ha l'immancabile bambola di tutte le sue coetanee: le fu donata quando l'anno scorso quando la Agenzia « UPI », a seguito di un referendum mondiale, la designò la « campionessa-numero uno », fra tutti gli sport di tutti i continenti. Qui, comunque, la « Regina-dei-Giochi » non è stata Elisabetta d'Inghilterra, bensì Nadia di Romania.

Sono andato a cercare Nadia e l'ho incontrata mentre scendeva dall'autobus fuori dal forum. Ho parlato meno di un minuto. Poi sono stato giustamente cacciato a forza dagli accompagnatori, dai « gorilla » che proteggono questa ragazzina che rischia di essere sommersa dai fastidi della popolarità.

Nadia è sicura di sé: può sembrare perfino superba, ma è graziosa, addirittura seducente nel suo infatile candore. Anche alle gare, porta con sé un pupazzetto, forse un orsacchiotto, forse una bambola, non ho visto bene. Dice che è stanca, molto stanca: **« Ero preparata per fare delle gare di ginnastica, non per fare un'intervista dopo l'altra ».** Non vede l'ora che finiscano le gare olimpiche, per tornare a casa, per andare sul Mar Nero a riposarsi. Di inglese conosce due parole, « hamburgers » e « okay ». Ma fra rumeni e italiani ci si intende abbastanza. Il suo cognome si pronuncia esattamente come in italiano, senza la « i » finale. La gara teme più ancora della Korbut. Nadia sorride raramente: dà l'impressione di una ragazzina qualunque che null'altro vorrebbe fare, se non correre via da tutto questo chiasso, e giocare con le coetanee. La ginnastica la diverte: una esibizione attorno al mondo — come le è stata proposta da un'agenzia nordamericana, che deve anche averla fatta seguire da una vistosa offerta sua compagna inseparabile è Teodora Ungureanu, che Nadia in in dollari — adesso l'infastidirebbe e basta.

Nadia è certamente figlia della nuova scienza dello sport che l'ha costruita nel laboratorio della palestra, e che non lascia agli atleti molto tempo per il divertimento. Per raggiungere la perfezione di Nadia (così come l'eccellenza delle sue compagne ed avversarie) bisogna vivere sulla sbarra e alla trave di equilibrio tutto il giorno per tutti i giorni della settimana. La gloria sportiva è bella ma si paga a caro prezzo di fatica. L'allenatore della squadra femminile sovietica ha accusato i giudici di essere stati di manica troppo larga in certe circostanze con Nadia: non c'è dubbio che essa è fatta apposta per guadagnarsi benevolenza. Ma non c'è del pari dubbio che la merita.

Aldo Giordani

● **LA DONNA** ha conquistato a Montreal la parità dei sessi. Ha dovuto combattere una dura battaglia, ma ce l'ha fatta. Margaret Murdock è salita sul podio più alto insieme con un uomo nella gara di carabina. Bisogna proprio dire che ha vinto la propria battaglia col fucile in mano. Ma non c'è niente di nuovo sotto il sole, siamo semplicemente tornati ai tempi di « Calamity Jane »...

● **ROSI MITTERMAIER** ha casualmente incontrato Claudia Giordani in un grande magazzino di Montreal. La medaglia d'oro e la medaglia d'argento dello slalom di Innsbruck ignoravano reciprocamente la loro presenza ai giochi estivi. La campionessa tedesca si trova a Montreal nella sua nuova veste di presentatrice di capi di abbigliamento invernale. In Canada, dovrebbe fare buoni affari. Basta che le sue maglie tengano caldo perché, d'inverno, in Canada si raggiungono come ridere i trenta sotto lo zero. Altrimenti, sarebbe un paese di sogno...

Mentre le Olimpiadi stanno per concludersi, abbiamo rivolto ad alcuni atleti azzurri una serie di domande la più importante delle quali riguardava il comportamento degli italiani. Tutti si sono detti soddisfatti dei risultati ottenuti

L'arte di accontentarsi

MONTREAL - Le Olimpiadi si stanno avvicinando alla loro conclusione ed è per questo che abbiamo posto a dieci membri della comitiva azzurra una serie di domande pregandoli di darci una risposta. Questi gli interpellati: Vittorio Visini, Franco Fava e Pietro Mennea (atletica leggera), Felice Mariani (judo), Mario Aldo Montano, Consolata Collino (scherma), Daniele Masala (pentathlon), Marcello Guarducci (nuoto), Ubaldesco Baldi (tiro a volo), Gianni Lonzi (pallanuoto) e il dottor Giorgio Santilli.

Ecco le domande che abbiamo rivolto:

❶ Sei d'accordo con l'affermazione di « magre olimpiadi » per gli italiani?

❷ L'Italia, sportivamente parlando, è una nazione « sottosviluppata »? Perché?

❸ Le olimpiadi, oggi come oggi, sono un fatto positivo o negativo tenendo presente l'attuale momento politico?

❹ Cosa manca all'Italia per assurgere ad un ruolo di primattrice sportiva in campo internazionale? Che misure adotteresti per migliorare l'attuale situazione d'impasse?

Ed ecco le risposte.

MARIO ALDO MONTANO

❶ Prima di fare affermazioni del genere attenderei la conclusione dei giochi. Comunque è certo che non stiamo andando affatto bene

❷ Seppur con certe riserve, direi senz'altro di sì. E' una affermazione che so essere molto grave, ma d'altra parte corrisponde alla verità dei ... risultati. Le cause che sino ad ora non hanno permesso all'Italia di essere all'avanguardia sono molteplici. Io parlerei di mentalità italiana soprattutto L'italiano medio è sostanzialmente un incostante e pertanto ben difficilmente riuscirà a fare della costanza la sua arma migliore. E nello sport, se non c'è costanza, non ci sono neppure risultati. Questo è il problema più importante e principale: i difetti organizzativi a livello del CONI ritengo che con maggior sagacia possano venir eliminati.

❸ Ci sono dei risvolti sia positivi che negativi. Io ho partecipato già a due Olimpiadi e rispetto a quelle di Monaco c'è stato un cambiamento in peggio sin troppo chiaro. Le Olimpiadi hanno purtroppo perduto quel « pathos » originale, sono state svilite più che da questioni politiche proprio dallo strapotere sovietico, uno strapotere professionistico. Lo sport ha cambiato direzione, passando da divertimento a lavoro e le Olimpiadi ne stanno pagando le conseguenze. In poche parole, è cambiato l'ideale olimpico.

❹ E' un discorso lungo e complesso, soggetto senza dubbia a feroci critiche. La mia opinione concepisce lo sport nazionale a livello di società sportive e non d'esercito come in Russia o di colleges come in USA. Questo, logicamente, gioca a nostro sfavore perché viene a mancare una certa disciplina. Dato che cambiare non è comunque possibile, in Italia suggerirei di lasciar maturare l'atleta nel sua ambiente facilitandolo magari materialmente. Il CONI, in tutto ciò, dovrebbe fare la parte del leone, cosa che attualmente fa molto relativamente. Non servono praticamente a niente, per esempio, i vari raduni o i vari concentramenti che strappano il ragazzo dall'atmosfera del suo ambiente, dai suoi affetti, dalla « sua vita » d'ogni giorno e sortiscono soltanto l'effetto di svilirlo maggiormente.

FELICE MARIANI

❶ Non sono d'accordo e anzi affermo che stiamo andando abbastanza bene.

❷ Non penso sia il caso di usare il termine « sottosviluppata ». Certo che, rispetto ad altre nazioni di cui è inutile ripetere il nome, siamo molto indietro. La causa principale è senza ombra di dubbio la mancanza di impianti sportivi che in Italia non permette l'attività sportiva a livello di massa.

❸ Positivo. L'unico male è che sono ormai troppo sfruttate politicamente ma soprattutto economicamente.

❹ Mancano impianti di cui siamo terribilmente carenti. Se dipendesse da me, la prima mossa che farei sarebbe quella di introdurre capillarmente lo sport nelle scuole.

CONSOLATA COLLINO

❶ No assolutamente.

❷ Neppure qui sono d'accordo. Non siamo per niente sottosviluppati. Stiamo attraversando soltanto una crisi di crescita generazionale.

❸ Sono positive.

❹ Manca assolutamente il tempo agli atleti per allenarsi convenientemente. Un'altra grave lacuna è la pochezza della pratica sportiva a livello di massa.

Dott. GIORGIO SANTILLI

❶ No.

❷ Dico soltanto che l'Italia è ancora un Paese « democratico » dove la gente può scegliere. A livello agonistico, lo sport è essenzialmente un lavoro, una sorta di guerra e tutto ciò alla gente italiana non piace. Non piace lavorare né fare la guerra.

❸ Sono un fatto ancora, ma non so per quanto, positivo.

❹ Manca un regime comunista, il regime dei paesi dell'Est. Personalmente non porterei nessuna innovazione soprattutto perché spero che un regime comunista non vada mai al potere in Italia

UBALDESCO BALDI

❶ Non sono d'accordo e sono certo che prenderemo molte altre medaglie.

❷ Solamente nel senso che per alcuni sport esiste la mancanza di impianti sportivi.

❸ Positivo ma con riserva. Mi spiego: non è concepibile che a Montreal, gli atleti che debbono partecipare ai giochi olimpici, che sono simbolo di pace e fratellanza, debbano vivere in una sorta di campo di concentramento.

❹ E' difficile rispondere a questa domanda. Io direi che manca l'intervento costante e soprattutto produttivo delle varie federazioni che dovrebbero far lavorare maggiormente gli atleti prima di inviarli a grosse competizioni per... premio.

PIETRO MENNEA

❶ Io con i giornalisti non parlo. Scrivi « no comment ».

DANIELE MASALA

❶ Non sono d'accordo. In modo particolare perché senza arbitraggi a dir poco scandalosi, di medaglie ne avremmo almeno il doppio. E poi buoni risultati li abbiamo ottenuti.

❷ Lo è senz'altro. Perché? Per la nostra mentalità errata, perché manca un'educazione sportiva di base che deve partire dalla famiglia. Siamo inoltre, noi italiani, troppo stretti e gli impianti sono quelli che sappiamo.

❸ L'olimpiade insegna sempre molto e, considerando tutti i pro e i contro, dico che è un fatto decisamente positivo.

❹ Non lo so. So solo che si dovrebbe aumentare il numero degli impianti e sostituire l'etichetta che accompagna lo sport in Italia e cioè quella d'elite. Ci sono un sacco di talenti nascosti, in Italia, e Fabio Dal Zotto ne è l'esempio più lampante. Un'altra cosa che vorrei sottolineare, in senso chiaramente negativo, è una certa mancanza di comunicazione tra atleta e dirigente, tra i quali esiste tutt'ora, checché se ne dica, un distacco a volte deleterio.

FRANCO FAVA

❶ Non sono Olimpiadi magre per noi: abbiamo si avuto dei lati negativi nella nostra spedizione, ma ritengo che quelli positivi siano in numero maggiore.

❷ In un certo senso sì. Ribatto sul punto della mancanza di attività sportiva a livello di massa.

❸ Le Olimpiadi sono un avvenimento di importanza mondiale e sono soprattutto « apolitiche ». E tutti sappiamo che tutto ciò che è « apolitico » va contro la « politica ». Pertanto, è abbastanza logico attenderci un contrasto ed una lotta tra queste due forze.

❹ Io, anche se forse mi daranno dell'illuso, penso che l'Italia, in futuro, potrà arrivare a recitare un ruolo di primo piano. Non sono un mago per individuare le cause e trovare la cura ma dico che è di estrema importanza quella mentalità latina nei confronti dello sport che è controproducente. Come? C'è un'unica soluzione: introducendo lo sport nella scuola, sin dai primi anni, creando così una generazione nuova con alla base una mentalità competitiva.

MARCELLO GUARDUCCI

❶ Si e no. Sono venute delle medaglie dove non lo si sperava: nelle competizioni che definivamo « tranquille » sono invece mancate.

❷ Non direi che è sottosviluppata; direi piuttosto che non è seguita ad alto livello — e per alto livello sappiamo tutti cosa intendo dire — come dovrebbe. Inoltre, manchiamo di una coscienza sportiva: l'italiano medio si definisce sportivo quando va a vedersi la partita di calcio la domenica ed è decisamente un po' poco. Prendiamo invece la classica famiglia tedesca e scopriremo che dalla nonna al nipotino, alle sei di mattina, sono tutti in tuta e si fanno la bella passeggiata in bicicletta. Ecco questo vuol dire avere coscienza sportiva, cosa che in Italia non esiste e pertanto la nostra Nazione non può produrre grossi atleti e i risultati logicamente mancano.

❸ Chiaramente positiva. C'è l'intralcio del fattore politico che rende opaca la sua lucentezza, ma non è poi da sopravvalutare troppo.

❹ Anch'io affermo che l'importante è cambiare la mentalità all'individuo italiano che sappiamo essere nato stanco e che vive per riposare. Il problema degli impianti e delle incentivazioni è marginale e pertanto assolverei decisamente il CONI.

VITTORIO VISINI

❶ Non sono d'accordo, anzi ritengo che stiamo andando abbastanza bene.

❷ No. Certo, non siamo all'avanguardia come mentalità sportiva ma piano, piano cominciamo ad aprirci.

❸ Positivo.

❹ Che non siamo ai vertici è assodato. La colpa è del nostro ideale latino. Inoltre, partendo dalla base, personalmente penso che il solo CONI non può da solo reggere quest'immenso baraccone e pertanto i compiti io li sdoppierei.

GIANNI LONZI

❶ Non direi, si può vincere ancora.

❷ Sì, perché manchiamo di attrezzature sportive e conseguentemente di sportivi praticanti.

❸ Quando si parla di Giochi olimpici si parla sempre d'un qualcosa di estremamente positivo

❹ Lo sport, in Italia, viene inteso ancora veramente come sport. Chi fa dello sport lo fa essenzialmente per amore. Non esiste nella nostra nazione lo sport professionistico tipo URSS. Questa è la principale lacuna. Come porvi rimedio? Iniziando ad aumentare gli impianti e soprattutto cambiando il modo di vivere.

Giuseppe Canciani

Due atleti azzurri sono arrivati alla finale nei 100 stile libero e negli ottocento piani: non hanno vinto, ma questa volta non importa

Guarducci e Grippo bravi lo stesso

MONTREAL - La vecchia, stanca e travagliata Italia, « Alma Mater Frugum » ma fatalmente avara di campioni, produce ancora ogni tanto dei « fenomeni » esaltanti, dei ragazzi-miracolo, che sono più forti di ogni oggettiva difficoltà e sbalordiscono prima noi che il mondo con le loro superbe prodezze.

In piscina, un ragazzo d'Italia s'infila tra i più veloci « motoscafi umani », entra in finale nei cento dopo aver segnato il secondo tempo della semifinale, impresa che a nessuno poteva sembrare possibile per uno dei nostri. Gli americani sono da sempre i padroni dell'acqua olimpica: hanno il campione del mondo, Andy Coan, ma lo lasciano a casa perché in quel tal giorno ha avuto la luna storta e non si è classificato tra i primi tre. Se lo possono permettere perché, tanto, ne hanno altri cinque forti come lui o di più. Però, c'è un ragazzo italiano che dice « no, questa dittatura non mi sta bene, in mezzo a voi posso starci anch'io ». E si chiama Marcello Guarducci, è nato a Trento, ha vent'anni da pochi giorni, ora vive a Roma per allenarsi meglio. Ha iniziato dieci anni or sono, allenato dall'ex-campione Della Savia: dieci anni di sacrifici. Nel nuoto, bisogna percorrere chilometri e chilometri tutti i giorni, il suo attuale allenatore è Corrado Palazzo.

Guarducci aveva già fatto tempi ottimi, poi l'esplosione di Montreal! Sembra ieri che Carlo Pedersoli, l'attuale Bud Spencer dei film, scendeva come primo italiano sotto il minuto nei cento stile libero. Oggi, Guarducci gli rifilerebbe nove secondi! Anche Johnny Weissmuller, il leggendario Tarzan dei film, prenderebbe una briscola mai vista da questo ragazzo trentino che qui ha fatto ciò che non era neanche immaginabile sognare pochi anni or sono.

Gli « dei dell'acqua » sono sempre gli americani. Non è che in tutti gli stati dell'Unione si faccia nuoto agonistico, o addirittura si nuoti molto. Negli Stati Uniti si nuota soltanto (ad alto livello) in quei due o tre posti che sono autentiche università dell'acqua. Ma bastano quelle per sfornare questi mostri sacri che spazzano tutto o quasi tutto nella piscina, con un ricambio continuo che è più straordinario ancora dei tempi che fanno. Ebbene, in questa « élite » superumana si è infilato anche Guarducci che poi, in finale, ha fatto il quinto posto. Una classifica onorevole, proprio nella gara che per la prima volta nella storia ha visto un essere umano scendere sotto i cinquanta secondi per coprire a nuoto cento metri.

Guarducci ha addirittura preceduto un velocista americano, roba che a raccontarla qualche mese fa, l'avrebbero presa per una favola. Benone in piscina, bene anche allo stadio.

Carlo Grippo è per l'Italia più esaltante di Fiasconaro, che abbiamo pescato in Sudafrica dove già era un campione. Grippo ha poco più di vent'anni, è nato a Roma ma vive a Milano. E' vero che ha cominciato a correre in Belgio, ma quando è tornato in Italia non era ancora nessuno. Qui, in una gara classica come gli ottocento nella quale in batteria buttano fuori un « dio » come Walker e nella quale un Robinson resta fuori dalla finale, Grippo ha dimostrato di avere due attributi notevoli resistendo imperterrito alle sgomitate in curva, e tenendo botta al ritorno di un Susany. Sì, è vero, in questa specialità abbiamo una grande tradizione da Lanzi a Fiasconaro, ma che Grippo riuscisse in certo modo a rinverdirla proprio qui a Montreal, non lo pensava nessuno appena tre mesi fa.

Grippo è un ragazzo che definiscono bizzarro: ogni tanto fa qualche colpo di testa, sembra « sbruffone » ma non lo è. Si sente sicuro di sé, e d'altra parte senza questa sicurezza, in finale olimpica non ci si va. Guardate Crawford, che ricorda l'Hayes di Tokyo, cioè la potenza personanificata, l'uomo-macchina che sviluppa più cavalli vapore di una locomotiva. Diceva: « I cento li vinco io, questo Borzov l'avrei già stracciato anche a Monaco se non mi fossi fatto male ». In effetti, nella velocità, gli « espressi-di-mezzanotte ». le « frecce nere » si sono presi qui la grande rivincita, anche se Borzov, da robot costruito qual è, sicuramente è caduto in piedi, da campione.

Ma dicevamo di Grippo. Qualcuno cercava di confortarlo prima della sua semifinale, paventandone l'eliminazione: « non hai avuto fortuna — gli diceva — sei capitato con Wolmuter con Susany, con Newmann ». Grippo non ha fatto una piega: « Non me ne frega niente — ha risposto — uno di loro lo lascio indietro ». E si è classificato secondo.

Adesso, siccome in Italia siamo capaci di tutto, qualcuno (che per certo non avrà mai fatto in vita sua neanche una gara parrocchiale) sarà capace di essere deluso perché poi, nella finale « spaventosa » di Montreal, in mezzo ad autentici « mostri sacri » che hanno stritolato perfino un Susany, il nostro ragazzo, annichilito dal ritmo spaventoso del primo giro, non è stato mai in gara. E invece bisogna sottolineare che è una gran soddisfazione aver piazzato uno dei nostri in questa finale olimpica di marziani, nella quale abbiamo perduto, sì il record del mondo che detenevamo e nella quale il povero Vadamme, pur andando sotto gli uno e quarantaquattro, non ha potuto vincere! Uno dei nostri giovani, una delle maglie azzurre dell'ultima leva, c'era! e poco dopo Mennea, piagnucoloso fin che volete, magari scostante in certi suoi atteggiamenti, faceva 20"70 « fermandosi », quasi camminando gli ultimi metri.

La vecchia, stanca Italia, « Al-

a. g.

PROCESSO AL BASKET AZZURRO

L'incredibile sconfitta patita con la Jugoslavia ha messo sotto accusa il basket azzurro e il suo C.U. L'allenatore, però, è lo stesso che ci ha permesso di arrivare a Montreal. Non dimentichiamolo

I sonni beati di Giancarlo Primo

Aldo Giordani

MONTREAL - Fino al momento in cui scriviamo, neanche questo torneo di basket olimpico è stato esaltante. La partita di gran lunga più bella è stata USA-Portorico, ma questo vi conferma — vicino all'eccellenza tecnica della squadra americana — la sua sostanziale inconsistenza (sempre in relazione — beninteso — al valore del basket che essa avrebbe dovuto rappresentare). La più bella prestazione parziale è stato il secondo tempo americano in USA-Jugoslavia, ma subito dopo, e molto vicino, troviamo il nostro primo tempo contro Cosic e compagni, per certo il meglio mai espresso in ogni epoca dal basket azzurro. Qualcosa di inimmaginabile, forse anche di «irreale», tanto è vero che poi non è stato più confermato.

Pagelle complessive dei nostri, dopo Italia-Australia: Brumatti***, Iellini****, Recalcati**, Vendemini****, Della Fiori****, Bariviera****, Zanatta****, Meneghin***, Marzorati****, Serafini*, Bisson****, Bertolotti*****, All.: Primo***. E qui si innesta il processo al basket e a lui. Ma prima diciamo che giocatori «nuovi» di grosso valore non se ne sono visti, a parte ovviamente i giovanissimi americani, che si faranno e diventeranno bravissimi, e a parte Alfred Lee, che è americano anche se gioca nel Portorico.

Ed eccoci al «processo». Per prima cosa, diamo atto che c'è stata una bella riscossa contro Portorico, guidata — guarda caso — da un Bertolotti che dopo una settimana vantava una media da favola nel tiro, avendo sbagliato solo due palloni, ed essendo stato, ahinoi, dimenticato nella partita con la Jugoslavia. Invece con l'Australia, i giocatori erano chiaramente «smonati». Una prestazione da dimenticare, una partita risolta con cinque minuti di «gioco vero», ma in tutto il resto pareva di rivedere gli azzurri «imbranati» di Città del Messico. Talvolta è più difficile perdere che vincere: la sconfitta con la Jugoslavia, ci ha buttato sotto tono di due classi. Con gli australiani, abbiamo ritrovato Meneghin, e abbiamo nuovamente visto un Bertolotti utile, ma di «squadra» è meglio non parlarne. Marzorati ha avuto qualche guizzo individuale, ieri qualche frescaccia l'ha fatta ancora, e la squadra non è mai riuscito a «registrarla» perché, sia lui sia gli altri (quasi tutti) erano chiaramente in vacca. E allora facciamo questo processo al basket azzurro.

Ricordiamo benissimo di aver scritto nel numero del «Guerino» preolimpico una frase di questo genere: «In un gironaccio come quello che ci è toccato, può succedere tutto. Noi però garantiamo che — se anche per disgrazia ci dovesse andare meno bene del previsto — **non** saremo di certo così ingenerosi, come gli impietosi critici che gettarono la croce addosso sui senatori del Messico, i quali si bruciarono per aver troppo osato, ed aver iniziato troppo alla grande. Noi diciamo **prima** che la formula scema del torneo olimpico, può fare scherzi da prete».

Questo — parola più, parola meno — scrivemmo prima delle Olimpiadi.

Andate a controllare, e vi convincerete. Il «Guerino» è un giornale di battaglia, ma è un giornale generoso, Si rifiuta di infierire su coloro che si trovano in difficoltà. La prodezza di calare colpi su chi si trova in ginocchio la lascia volentieri a chi desidera cimentarsi in questo generoso esercizio. Noi attaccammo Paratore quando era ben saldo in trono; lo rispettammo quando si trovò in difficoltà. Noi siamo stati in linea tecnica i più fieri critici di Giancarlo Primo quando era trionfante in soglio; ci rifiutiamo di aggredirlo ora che è diventato il generale bersaglio, anche di chi prima lo difendeva.

Ciò tuttavia non può esimerci dal dovere cronistico di rilevare, dopo aver reso omaggio al suo valore (se siamo arrivati a Montreal il merito è suo) che nel fatale secondo tempo della partita con la Jugoslavia il nostro C.U. ha dormito alquanto. Ma andiamo per ordine.

FOTOANSA

Marzorati sembra chiedere a Slavnic come abbia fatto a infilare a tre secondi dal termine, il canestro della vittoria in Italia-Jugoslavia

Per prima cosa a Montreal mancava alla nostra squadra il suo elemento principale dei giorni più fausti, cioè Claudio Coccia. Noi l'abbiamo attaccato per centomila sue castronate (ultima e più grave di tutte, quella della formula oscena), ma abbiamo sempre detto e ripetiamo che nei grandi tornei internazionali dava agli azzurri un aiuto di primo ordine. A Montreal la sua mancanza si è sentita assai. La delegazione italiana — diciamolo in tutte lettere — nei giochi di corridoio, che sono importantissimi per le designazioni, contava come il due di briscola. Una bella differenza rispetto a Monaco!

Per seconda cosa, si dica quel che si vuole, ma l'Italia con Meneghin in forma è un conto; con Meneghin al cinquanta per cento vale un terzo. Ora «Menego» ha lottato contro il dolore, è stato stoico, ma non è stato neanche l'ombra del dominatore di Ginevra, a causa del male alla gamba. La nostra squadra ha due fuoriclasse da vertice mondiale, cioè Meneghin e Marzorati. Sono stati loro a portarci fino a Montreal, ma il giorno che anche Marzorati ha una giornata meno luminosa del solito, la quotazione della squadra scende al livello che le possono consentire gli altri. Accade la stessa cosa anche al tennis, ovvero ai duecento metri: se Panatta e Mennea sono al massimo, si vincono gli internazionali di Parigi o si va sul podio olimpico; se non sono in palla, è pacifico che Zugarelli o Milanesio, le stesse prodezze non le ripetono.

Ed eccoci a Giancarlo Primo. Ha pilotato egregiamente contro la Cecoslovacchia una squadra che faceva acqua da tutte le parti, e l'ha condotta con gran merito proprio alla vittoria. Ha guidato penosamente contro la Jugoslavia una squadra che girava a mille, e l'ha condotta in chiara difficoltà al finale di partita, anche se poi i tiri liberi (gli azzurri hanno perso — lo dice la matematica — per i tiri liberi) non li ha certo sbagliati lui.

Sulla formazione, niente da dire, oltre a quanto abbiamo già scritto mesi e mesi fa. Carraro, sul piano tecnico, avrebbe meritato la selezione, ma i metodi del nostro C.U. non contemplavano e non potevano contemplare il suo inserimento. Si poteva forse cacciare il C.U. della medaglia di Belgrado e della vittoria di Edimburgo? Non diciamo barzellette Anche se, per ipotesi, Carraro fosse stato presente, un allenatore che non utilizza neanche un Bertolotti, figuriamoci se avrebbe fatto ricorso a un Carraro! Quindi, se vogliamo discutere di basket tra competenti e non abbassarci a «ciacole» da tifosi ciechi, lasciamo stare chi non c'era. Il fatto è che si poteva e si doveva vincere con quelli che c'erano! Non è possibile dimenticare in panchina un Bertolotti che fino a prova contraria è stato uno degli elementi determinanti della squadra che ha vinto lo scudetto e che già in passato aveva salvato più volte la Nazionale, che qui a Montreal era giunto alla partita con la Jugoslavia vantando il settantacinque per cento nel tiro, e il cento per cento nei personali! Non è possibile non dare un po' di respiro a Marzorati, braccato da due uomini dopo l'uscita di Iellini. Sì, l'infortunio a Iello è un grosso handicap e una grossa attenuante, ma l'abilità di un nocchiero si vede proprio quando il mare si mette in tempesta. A guidare la barca col vento in poppa, son buoni tutti come insegnerebbe Coccia.

Detto questo per dovere di obbiettività, ripetiamo pure — perchè è la verità — che un incontro come Jugo-Italia di Montreal doveva essere stregato, perchè condurre per sedici punti, ritrovare un Vendemini sensazionale (e queso è merito di Primo, diamogliene atto), fare il 53% nel tiro, annullare gente come Cosic, Jerkov e Jelovac e perdere all'ultimo secondo, francamente appartiene a quel mondo dell'imponderabile che è stolto voler spiegare ad ogni costo con le deboli forze della mente umana.

E vedremo ora a chi toccherà eseguire la già concertata tattica della provocazione verso i negretti americani, che — secondo la loro legge — «debbono» replicare, così si fanno espellere. Nel girone, il tentativo è stato messo in opera da Dalipagic, ma è andato buca. A lui od altri, potrebbe andar meglio in finale.

Aldo Giordani

● **IL RECORD DEL MONDO** dei fischi è stato stabilito all'indirizzo dei sovietici, quando non si sono presentati contro Cuba quando erano già stati eliminati dal girone finale della pallanuoto. Bisogna però dire che l'episodio, indubbiamente poco sportivo, accadeva poche ore dopo che i giornali avevano riportato con titoloni a piena pagina la notizia dello specialista russo di pentathlon moderno squalificato per il suo trucco ai contatti elettrici della spada. E questo episodio era più grave del precedente, soprattutto per uno che aveva già vinto dei titoli mondiali. Sui quali, ora, resta il sospetto.

● **BARIVIERA** non ha mai avuto tante foto in vita sua, come quando ha segnato il canestro del 2-0 della nostra vittoria contro l'Egitto, che non si era presentato. Quel canestro senza colpo ferire l'ha comunque «caricato». Nella partita precedente, contro gli U.S.A., era apparso un fantasma. Nelle due successive è stato uno dei migliori. Riprovevole solo il suo gestaccio verso la panchina ceka dopo la vittoria azzurra in quella gara.

● **CLAUDIO DOS REIS**, dirigente brasiliano, ha reclamato presso la Federazione italiana e internazionale per il tesseramento udinese di Tonino Fuss, in quanto egli dice che il ragazzo ha fatto quattordici partite nella sua squadra giovanile. Però Dos Reis, buon amico dell'Italia, si è fatto convincere a comporre amichevolmente la vertenza. Dos Reis abitava in Montreal al Windsor, due strade di differenza da Rubini, che era allo Sheraton, e che sostiene di non aver mai avuto alcun interesse in Kupchak.

FRANCHI RIMANE - Artemio Franchi, dunque, nonostante le sue dichiarazioni di voler abbandonare a tutti i costi la presidenza della FIGC probabilmente finirà per restare ancora nell'ambiente del calcio. Durante l'ultimo Consiglio direttivo, infatti, l'avvocato Grassi (proseguendo un discorso iniziato mesi fa) ha proposto a Franchi la candidatura a presidente della Lega nazionale dilettanti, sulla base di una richiesta corale di tutti i presidenti regionali. E pare che il « Sommo Duce »...

MOGLIE JUVENTINA, MOGLIE SOPRAFFINA - O per lo meno, questo era quanto andava dicendo da tempo il neo romanista Domenico Maggiora, fino all'ultimo campionato militante nel Varese. Poi ieri la grande decisione di essere coerente: nella parrocchia di San Carlo, ha sposato Patrizia Viola, figlia del grande portiere juventino degli anni cinquanta. A Domenico e Patrizia, gli auguri del Guerino.

FOTOLIVERANI

LA CATTIVA ABITUDINE Giuseppe Damiani è uscito allo scoperto. Ha dichiarato che per lui (forse l'ultimo dei puri), Genoa e Juventus pari sono. Per questo ha accettato il trasferimento al mare. **« A patto, però** — gioca adesso le sue carte — **che mi sia riconosciuto il giusto e non venga lesa la mia dignità di calciatore professionista ».**

Il che, tradotto in linguaggio economico, significa che Damiani pretende una barca di soldi: lo stesso ingaggio percepito alla corte di Boniperti, soldo più ma non meno. Quasi che Renzo Fossati fosse Gianni Agnelli!

FOTOLYMPIA

PADRI E FIGLI - Roberto Fabbri, figlio del celebre « Mondino » allenatore della Ternana (detto « il romagnolo errante » per il numero incredibile di panchine occupate) ha vinto il suo scudetto: si è laureato in medicina (tesi di gastrointerologia discussa col professore Barbara) con un lusinghiero 110 e lode. Complimenti.

LA DEBACLE DI LUISON Luison Bobet alle corde: ormai più noto in Francia per la sua catena di istituti dimagranti per ricchi un po' fuori misura che per le sue maglie gialle, ha perso il posto di lavoro. Il perché ha motivi squisitamente economici: la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi (la proprietaria dell'istituto di talassoterapia di Quiberon) ha ceduto il tutto ad un imprenditore privato, Jacques Borel, comprendendo anche nel mazzo anche Bobet. Il binomio non ha resistito: concetti diversi nella conduzione della talassoterapia (a Luison piacevano i ricchi danarosi mentre Borel è orientato ad una diffusione popolare della cura) hanno dato vita ad un duello senza esclusioni di colpi. Poi come in una tappa del Tour de France, l'arrivo in volata vinto da Jacques Borel. Il buon Luison è giunto fuori tempo massimo: è stato licenziato in tronco.

RIMINI CALCIO
Finalmente B.
1975-76

« FINALMENTE B » - Il 23 maggio per Rimini fu la serie B. Il successo andò oltre il fatto puramente sportivo e ha coinvolto l'intera città. Adesso, di quel successo, ne esce la testimonianza editoriale con un volume « Finalmente B », edito dalla stessa società calcistica riminese, con testi di Maurizio Barendson, Gianni Bezzi, Paolo Biagi, Adalberto Bortolotti, Gianfrancesco Carasso, Silvano Cardellini, Duilio Cavalli, Glauco Cosmi, Italo Cucci, Gianfranco De Laurentis, Federico Fellini, Marino Ferri, Paolo Frajese, Gian Maria Furno, Angelo Garavaglia, Veber Ghini, Sergio Giubilo, Antonio Joli, Gianni Marchesini, Nando Martellini, Gianni Minà, Guglielmo Moretti, Giorgio Mottana, Sergio Neri, Gian Paolo Ormezzano, Luigi Pasquini, Alfredo Pigna, Paolo Rosi, Fortunato Urbinati, Gualtiero Zanetti e Sergio Zavoli.

Le testimonianze, dunque, sono numerosissime ed altrettanto dicasi di una ricca sezione fotografica che correda tutte e trenta le giornate del campionato. Un volume, infine, destinato ad una lunga vita, ricco com'è di quell'autenticità che lo rende valido nel tempo.

OLIMPIADI PARALLELE - La notizia viene da una rete televesiva americana che opera ad Hong Kong: la Repubblica Popolare cinese, soddisfatta del successo nella sua politica di boicottaggio ai Giochi, ha l'intenzione di organizzare a Pechino (nel 1980) un'edizione « personale » delle Olimpiadi chiedendo ai Paesi afro-asiatici e latino-americani (in definitiva quelli che si sono ritirati da Montreal) di parteciparvi. Per di più, l'edizione cinese dovrebbe essere parallela a quella ufficiale di Mosca.

Il tutto (sempre secondo la stazione americana), per accelerare l'integrazione della Cina di Mao nell'ambito del CIO.

COMPROMESSO D'ORO - « The Gazette », il principale quotidiano di Montreal in lingua inglese, ha dedicato la prima pagina agli italiani. Non per un fatto di medaglia (che altrimenti il discorso si esaurirebbe in poche righe) ma per la perfezione del ricevimento diplomatico italiano in onore degli azzurri, definito « l'evento mondano delle Olimpiadi ». In altri termini, noi siamo i maestri del compromesso: dove non arrivano i muscoli, arriva il nostro savoir faire. Accontentiamoci.

FOTOFN

I FRACASSONI - Tempi duri per i nostri centauri. Seppure per ragioni diverse. Intanto Agostini: molti team hanno annunciato reclamo contro la MV se gli organizzatori finlandesi ammetteranno la 350 quattro cilindri a quattro tempi alla partenza del G.P. di Imatra, chiudendo un occhio sulle norme della rumorosità. **« Se Agostini corre con una MV rumorosa** — hanno detto i manager interessati — **anche noi ci sentiamo autorizzati a far correre i nostri piloti con un cambio a otto marce invece che a sei! ».**

Poi Lucchinelli, personaggio strampalato. L'ultima in fatto di curiosità riguarda un suo abbinamento con una ditta specializzata in stivaletti da corsa: non gli ha fatto ancora avere le nuove calzature ed oggi Lucchinelli se ne va in giro con uno stivaletto numero 41 ed uno numero 42.

FOTOTARTAGLIA

« PIEDONE» DANOVA - Luigi Danova, ovvero « l'importanza del piede giusto al momento giusto ». Costato la bellezza di un miliardo, è entrato subito nella schiera degli eletti, fianco a fianco con i granata più celebri. Doveroso, quindi, il disegno della sua preziosa pianta per le future scarpe, modello italian style (costosissimo), fatte interamente a mano. In campo e fuori la sua fortuna, in fondo, parte proprio da lì.

E per una volta tanto, al pranzo di presentazione, Corso Vittorio Emanuele ha avuto una dimensione holiwoodiana, con un Danova in versione «star». Più che in una sede di società calcistica, pareva di essere al Chinese Theatre, quello per intenderci, dove hanno lasciato il calco personaggi famosissimi.

IPPICA CALIENTE - Tempi duri per il driver Ubaldo Baldi. La commissione di disciplina dell'ENCAT lo ha appiedato per la bellezza di sei mesi ed il bello è che — squalifica a parte — il motivo è ancora misterioso. Manca il comunicato ufficiale e si dice che il provvedimento sia il frutto di una lite tra Baldi e l'avvocato De Gasperis (membro della commissione di disciplina dell'ENCAT) per il solito, italianissimo «tentativo di corruzione ».

Precisazione finale: De Gasperis, tra l'altro, è gentleman driver ed in passato ha avuto occasione di guidare parecchi cavalli del Baldi, sia in corsa sia per lavoro. Come dire, una lite in famiglia (purosangue).

FOTOVILLANI

CHI METTERA' MANO AL PORTAFOGLIO? - Tutto è ancora in altomare, ma Valsecchi-Jacopucci (europeo dei medi) fa già polemica. Nella baraonda di voci, infatti, non è ancora stato possibile identificare chi ne sarà l'organizzatore. Si parla di Bruno Branchini, di Ciaccio e di Rodolfo Sabbatini. In più si parla pure di milioni, non tanti (si dice 17 per Jacopucci e 5 per Valsecchi), ma sufficienti pre i due pugili ed allestire il match. Resta il neo detto all'inizio: dopo tante chiacchiere, non si sa ancora quale dei tre organizzatori metterà mano al portafoglio.

DAL PRESIDENTE ALLO SFOLLATO - Gli sfollati di Seveso (un paesino contaminato da una nube di gas tossico) hanno trovato rifugio al Leonardo da Vinci, il lussuoso residence di Bruzzano che pochi giorni fa è stato il teatro dell'ultimo calciomercato. La clientela è così passata dai presidenti delle società di calcio e dal loro esercito di general meneger ai novanta sfrattati sbalorditi di fronte alle tariffe supersoniche: 135 mila lire per l'appartamento singolo e 190 mila per quello doppio. Per il Leonardo da Vinci, comunque, non vi sarà nessuna differenza di trattamento. L'unica novità consiste nel fatto che a pagare i salatissimi conti non saranno gli sfollati, ma la Prefettura.

WELCOME, ZIO SAM! - Appuntamento da segnare in rosso sull'agenda del calcio: la prima Coppa dl Mondo si svolgerà a Dusseldorf (Germania Federale), dal 2 al 4 settembre. Così, infatti, ha deciso la I.A.A.F. e la finale di questa nuova manifestazione vedrà in gara cinque squadre uscite da una fase eliminatoria che si svolgerà nei cinque continenti. In più, gli Stati Uniti e le prime due nazioni d'Europa.

FOTOLYMPIA

LA FINE DELL'AMICIZIA - il promotor argentino Juan Carlos Lectour ha parlato chiaro: ha detto al suo campione Carlos Monzon di averne abbastanza del suo coreografico entourage fatto di amicizie strampalate (nonché femminili) che con la boxe non hanno niente da spartire. Ed ha ceduto il suo posto (cavallerescamente, bisogna ammetterlo) alla bella Susana Jmenez. Comunque sia, Lectour sarà ancora vicino a Carlos: a livello di consigli, però. **« Monzon** — ha ammesso — **se ritorna ai sistemi d'allenamento può continuare ancora per molto. Avversari non ne ha e potrebbe guadagnare notevoli somme di denaro. Questo comunque, è legato alla misura e alla voglia, alle abitudini e alla disciplina di prima di Montecarlo.**

Il tutto, ovviamente, riferito a quei « dilettanti » (sono parole sue) che pretendono di trasformare la palestra in un luogo di riunioni sociali.

FOTOVILLANI

AUSTERITY BRASILERA
Corse vietate in Brasile. Il Governo brasilero, infatti, ha deciso di annullare tutte le gare automobilistiche di velocità già programmate, nella speranza (così ha detto il ministro dell'educazione) di risparmiare benzina e ridurre così le importazioni di petrolio, una delle voci negative più pesanti della bilancia dei pagamenti.

Stando sempre al rapporto ufficiale, ogni anno in Brasile si corrono almeno un centinaio di gare e dai calcoli risulterebbe che l'economia di benzina conseguente al provvedimento sarà « significante ». Pare — almeno fino a dichiarazione contraria — che il divieto non riguardi il trails internazionali.

E forse per questo Fittipaldi (ligio alle direttive del Ministro) ha deciso di ritirarsi a metà gara dagli ultimi GP.

Graziano Mancinelli, trionfatore della prova di Sanremo, riceve il Trofeo Stock

CAVALLI E BRINDISI - En plein del Trofeo Stock d'equitazione. Articolato in dieci prove è servito da rodaggio e selezione ai cavalieri italiani che partecipano alle Olimpiadi di Montreal. Al comando della classifica generale dopo la prova di Ronzone (in precedenza si era gareggiato a Merano, Sanremo, Riviera del Garda) troviamo nomi illustri ed ormai entrati nell'antologia ippica: Graziano Mancinelli precede Vittorio Orlandi, Raimondo d'Inzeo e Piero d'Inzeo. Adesso (per l'impegno olimpico detto prima) è tempo di pausa: si riprenderà in settembre a Castiglioncello nella speranza di brindare in coppa ad una medaglia.

DOUBLE-MANICA - Dopo il singolo, adesso è tempo di coppie. Due americani, infatti, hanno portato a termine con successo la traversata della Manica dalla costa inglese a quella francese. Jamee Stewart, 27 anni, insegnante di educazione fisica e Tom Hetzel, docente universitario di 40 anni, sono i primi quest'anno a riuscire nell'impresa. Diverso, invece, il curriculum dei due nuotatori: la Stewart era al suo primo tentativo, Hetzel al settimo. Ed il bello è che gli sono riusciti tutti.

LA NUOVA SERIE C

a cura di **Alfio Tofanelli**

GIRONE A

ALBESE - (all. ?). Molti cambiamenti, a caminciare dalla coppia dei tecnici che era formata da Ferretti e Moschino. Nessuna grossa operazione di mercato, in entrata, e la perdita di Palilla, in uscita. Abbozziamo una possibile formazione: **Eberini, De Gasperi, Strumia; Luciani, Nolfo, Fantini; Tilotta, Nastasi, Magara; Saioni, Pavoni.**

ALESSANDRIA - (all. **Lupi**). Franco Viviani è passato a fare il D.S. col beneplacito di Sacco che finalmente vuol tentare un ringiovanimento generale e progressivo. Sarà una squadra senza grosse ambizioni, che penserà soprattutto al futuro, anche se i tifosi non sono molto allettati da tale miraggio. Formazione probabile: **Zanier; Cazzola, Di Brino; Vanara, Colombo, Borghi; Dolso, Reja, Baisi, Giani, Frigerio.**

BOLZANO - (all. **Lamberti**). Franz Von Lambert (così si fa chiamare, il burlone Lamberti) ha operato con giudizio, da esperto nocchiero qual è. Pare un Bolzano fresco e pimpante, in grado di far gioco e divertire. Previsto un campionato molto onorevole. Formazione probabile: **Galli, Concer, Perezzani; Broggio, Zanoli, Scolati; Savoldi, Ventura, D'Urso, Monterosso, Rossi.**

CLODIA - (all. **Flaborea**). Finita la gestione Sanson-Dal Cin, ecco il Clodia ristrutturarsi. Tenta la gran carta Flaborea, l'anno scorso « mister » ad Agliana, una squadra Toscana di serie D. L'esperienza la offrirà il « vecio » Ferrari. Formazione probabile: **Pagani, Anzola, Visentin; Allievi, Lenarduzzi, Ghion; Vianello, Ferrari, Rossi, Lucido, Giuriati.**

CREMONESE - (all. **Angeleri**). Partito Rota, in arrivo Angeleri, la Cremonese resta sempre una notevole entità, non pretendendo più di farla da protagonista. Lazzara ama molto valorizzare i giovani: il programma più ambizioso è appunto questo. Formazione probabile: **Bodini, Cesini, Talami; Pardini, Cassago, Prandelli; Minini, Finardi, Mondonico, Sironi, Chigioni.**

CASALE - (all. **Vincenzi**). Dovrebbe essere l'anno buono per il decisivo inserimento nei valori del vertice. Poi, nella prossima stagione, il definitivo « sprint » verso la promozione. L'ossatura è quella solita. E Vincenzi, ormai, di questa squadra sa tutto. Formazione possibile: **Grisendi, Riva, Gilardino; Depetrini, Landini, Fait; Motta, Marongiu, Buscaglia, Filippi, Polvar.**

LECCO - (all. **Massei**). E' nata una grossa protagonista. Gode molti favori del pronostico, se non altro per quell'Evert Skoglund che tenta l'annata del definitivo lancio in orbita serie A. In difesa c'è ancora Ratti, fortissimo stopper. Probabile formazione: **Navazzotti, Santi, Bonini; Filacchione, Ratti, Volpi; Zandegù, Pozzoli, Skoglund, Pota, Marchi.**

MANTOVA (all. **Bonafin**). Nuovi dirigenti, con Cavallo in testa; nuovo allenatore (Bonafin), nuovo D.S. (Morselli). Il Mantova tenta la grande risalita. Però i tifosi sono scettici. Forse non è il caso perché la squadra, sulla carta, non è per niente male. Probabile formazione: **Ciaschini, Ceccotti, Merlo; Quadrelli, Lolli, Busi; Manservisi, Innocentin, Jacovone, Lizzari, Mongitore.**

PADOVA - (all. **Bergamasco**). L'arrivo di un tecnico come Marino Bergamasco, abituato a giocare un calcio d'alto bordo, è garanzia circa i programmi dei bianco-scudati. Non è stato cambiato molto e dovrebbe essere un bene. Probabile formazione: **Rottoli, Bottaro, Freddi; Tripepi, Cecco, Coramini; Manservigi, Vendrame, Bertoli, Agostini, Ballarin.**

GIRONE B

ANCONITANA - (all. **Luzi**). Molti cambiamenti. Arrivano grossi calibri come Zoff, Marson e Berardi. C'è l'incognita dell'allenatore Luzi, un nuovo per le ribalte della C. L'Anconitana, comunque, insegue solo una posizione di prestigio. Probabile formazione: **Marson; Capra, Genovese; Zoff, Riva, Capoccia; Paglialunga, De Chiara, Righetti, Ruggeri, Berardi.**

AREZZO - (all. **Balacci**). L'Arezzo aveva bisogno di sfoltire i ranghi e lo ha fatto senza economia. Molto scarsa la voce degli acquisti, proprio lo stretto indispensabile. Ballacci si è portato Magli da Pistoia, suo uomo-squadra. Sarà sempre, comunque, un Arezzo da prime piazze. Probabile formazione: **Giacinti, Giulianini, Zanin; Magli, Marini, Cencetti; Novelli, Zazzaro, Mujesan, Pienti, Tulliani.**

EMPOLI - (all. **Giorgi**). Nuovo l'allenatore, nuove parecchie pedine. Come al solito l'Empoli si è mosso bene. Bini è ormai un autentico « mago » del mercato. Se Giorgi troverà sùbito la giusta « chiave » l'Empoli potrebbe costituire una piacevolissima « sorpresa » del torneo. Notevole l'acquisto di Guerrini, ex-riminese. Probabile formazione: **Testa; Guerrini, Saccoccio; Londi, Mariani, Scarpellini; Cappotti, Donati, Beccati, Farinelli, Fantozzi.**

FANO - (all. **Santarelli**). Una « matricola » che ha fatto mercato saggio, senza colpi di testa. Ottimi gli acquisti di Cristiani, Bernardini, Sartirana. Santarelli insegue una salvezza tranquilla, niente di più. Formazione probabile: **Piagnarelli, Buratti, Sartirana; Bernardini, Benini, Briganti; De Carolis, Pagliacci, Cristiani, Botti, Bologna.**

GIULIANOVA - (all. **Manente**). Sulla scia del gran finale della stagione passata, il Giulianova si evidenzia nel pronostico generale. Ha un'ossatura collaudata, ha tenuto il « bomber » Marino, ha catturato un cervello come Pessicone per sostituire Bernardini. Probabile formazione: **Bianchi; Tancredi, Giorgini; Tartari, Tortorici, Caucci; Gualandri, Foresti, Canzanese, Pessicone, Marino.**

GROSSETO - (all. **Robotti**). Alcune perdite importanti (Martelli, Marini, Biloni, Di Prospero), ma anche acquisti interessanti, specialmente in « punta ». Un Grosseto destinato a vita tranquilla, ad occhio e croce, specialmente con un allenatore come Robotti che ormai conosce il girone come le proprie tasche. Probabile formazione: **Negrisolo; Cacitti, Arecco; Chinellato, Pezzopane, Cherubini; Ciacci, Zauli, Bergamo, Oddo, Castronovo.**

LIVORNO - (all. **Mazzetti**). Livorno del « boom ». E' la favorita numero uno. 800 milioni spesi da Martelli per regalare finalmente la B ai tifosi amaranto. Grande entusiasmo. Mazzetti giura sull'anno-sì. La formazione parla da sè: **Fabris; Albano, Martin; Poletto, Costantini, Mayer; Ciardelli, Martelli, Vitulano, De Bono, Graziani.**

LUCCHESE - (all. **Meregalli**). E' partito Marco Piga, piccolo ma grande «bomber» sardo. Ci saranno, quindi, problemi penetrativi. Bel colpo, all'ultimo tuffo, quello di Morgia, dalla Nocerina. E' una squadra da riscoprire, anche se non ha cambiato radicalmente. Probabile formazione: **Pierotti; Nobile, Cisco; Gaiardi, Morgia, Dariol; Piga Mario, Buttino, Belloli, Vescovi, Bongiorni.**

MASSESE - (all. **Cipolli**). Il solito « refrain ». Vieri Rosati ha ceduto le «perle» (Vinazzani, Borzoni, Bravi) e riparte da capo per tessere la tela. Una formazione da salvezza. Non è possibile pretendere di più. Probabile formazione: **Grassi; Ricci, Bertacchini; Vita, Raschi, Zanetti; Battistini, Orlandi, Rossi, Chirco, Neri.**

GIRONE C

ALCAMO - (all. **Casisa**). Si tenta la grande avventura. Sarà dura e difficile, ma l'entusiasmo a volte surroga a qualche difetto d'inesperienza. Un'inedita novità, questo Alcamo, da seguire con attenzione. Probabile formazione: **Ferro; Todaro, Lo Porto; Cintura, Di Benedetto, Carcione; Falce, Garofalo, Laganà, Catalano, Foti.**

BARI - (all. **Losi**). Il grande favorito del girone. De Palo prega tutti i santi che sia la volta buona. Ha smantellato la squadra del minimo indispensabile. Anche Losi tocca ferro. A Bari vogliono la B, fortissimamente la B. Probabile formazione: **Ferioli; Frappampina, Punziano; Materazzi, Maldera, Consonni; D'Angelo, Sigarini, Biloni, Scarrone, Penzo.**

BARLETTA - (all. **Fortini**). Processo di ringiovanimento e ridimensione del deficit. Il Barletta questo inseguiva al mercato e questo ha ottenuto, grazie all'oculata opera del suo D.S. Bronzetti. Attesa l'esplosione di Marson. Garanzia difensiva l'acquisto di Biasio. Una squadra interessante, che dovrebbe recitare una parte di rilievo. Probabile formazione: **Rama; Patat, Merafina; Agnoletto, Biasio, Vezzoso; Marson, Cariati, Lugheri, Pellegrini, Conte.**

BENEVENTO - (all. **Orlandi**). Molte novità. A cominciare dal tecnico Orlandi, che ha sostituito Santin. Via Sartori e Jannucci, due protagonisti del grosso campionato trascorso. Che squadra sarà venuta fuori, dopo la « rivoluzione »? Probabile formazione: **Borghese, Gaudisco, Cazzani; Magnini, Facchi, Fontana; Nicolini, Caruso, Binetti, Bovari, Jancarelli.**

BRINDISI - (all. **Pirazzini**). Fanuzzi ha rivoluzonato tutto. E' un Brindisi nuovo di zecca, con un allenatore vecchio ed esperto di questo procelloso mare della C sudista. Una squadra da scoprire interamente, prima di includerla nel novero delle favorite. Probabile formazione: **Restani, Tugliach, Palanca; Marella, Torchio, Oddi; Izzo, Righi, Doldi, Dolin, Del Pelo.**

CAMPOBASSO - (all. **De Petrillo**). De Petrillo ha ritenuto opportuno riproporre la squadra vecchia. E quindi il Campobasso partirà con l'amalgama in più, rispetto a molte altre. I molisani pretendono un ruolo da primattori. Formazione probabile: **Migliorini, Pilone, Bassi; Amadori, Carloni, Urbani; Medeot, Bolognesi, Qualano, Tabascio, Bracchini.**

COSENZA - (all. **Mannocci**). Una vecchia volpe come Mannocci alla guida dei « lupi » della Sila che vorrebbero tanto tornare a galla. Ma anche stavolta ci sono stati cambiamenti a raffica. Bisognerà lavorare sodo. E non sarà facile. Formazione probabile: **Rulli, Gavino, Barbetta; Caligiuri, Gaverini, Pavoni; Losio, Coletti, Cracchiolo, Canetti, D'Arpa.**

CROTONE - (all. **Corelli**). Anche il Crotone ha cambiato molto. Perdendo Labellarte, Ferrante e Moro, non è che siano partiti degli scartini. Però Corelli sa il fatto suo. Ha fiducia e merita tutto il credito possibile. Merigliano è soddisfatto così. Probabile formazione: **Padovani; Pesce, Cantelli; Bicchierai, Bonni, Ranzani; Baradello, Piemonte, Abate, Colucci, Gravante.**

MARSALA - (all. **Longoni**). Molte novità, a partire dall'allenatore. Si presenta un Marsala di sostanza. Non dovrebbe deludere e neppure far soffrire troppi patemi. Da seguire particolarmente Cassarino, una « punta » in cerca di definitiva valorizzazione. Probabile formazione: **Lattuada; Cozzi, Bellotti; Collavini, Jazzolino, Jozza; Pasquino, Monterisi, Cassarino, Guspini, Puglisi.**

PRO PATRIA - (all. **Crespi**). Si tenta la ripetizione del campionato passato. Cioè una salvezza onorevole. Per la Pro Patria i tempi del grande rilancio non sono ancora maturi. Ma dopo l'anno di assestamento potrebbe scapparci la stagione ricca di soddisfazioni. Probabile formazione: **Felini, Bartezzaghi, Frigerio; Bosani 2., Crugnola, Berra; Foglia, Caremi, Fornara, Bosani 1., Ardemagni.**

PERGOCREMA - (all. **Della Frera**). Una « matricola » tutta da scoprire. I giallo-blù riportano la serie C a Crema dopo parecchi anni e partono come outsider. Indecifrabile la formazione-tipo che solo le prime amichevoli scontorneranno con una certa precisione.

PRO VERCELLI - (all. **Vatta**). E' partito Fornasaro e l'arrivo di Vatta dà garanzie per una squadra in grado di continuare il gran rilancio dell'anno scorso. Il Presidente Baratto non ha corso rischi. Nessuna cessione importante, ed alcuni rinforzi adeguati. Potrebbe essere anche una « Pro » da prime piazze. Formazione probabile: **Ferrarotti, Balocco, Sadocco; Bonanomi, Codogno, Marangon; Jori, Mazzia, Cavagnetto, Lazzari, Fanani.**

S. ANGELO - (all. **Soldo**). Ballarin, dinamico D.S. dei lodigiani, ha venduto per oltre 700 milioni, rinforzando le casse rosso-nere. Il S. Angelo riparte per costruire ancora giovani talenti. E' il suo destino ed anche la sua forza. Possibile formazione: **Colombo, Cappelletti, Rossetto; Acerbi, Maffioletti, Mascheroni; Perego, Fagnani, Gobetti, Quintavalle, Speggiorin.**

TREVISO - (all. **Fornasaro**). Dice Lupo, D.S. dei trevigiani, che il miglior acquisto è stato l'aver trattenuto Pasinato. Aggiungiamo anche gli arrivi di Fellet e Marchini, nonostante la partenza di Cavasin. Se Fornasaro riuscirà a partire col piede giusto, ecco un Treviso in grado di dar fastidio al Piacenza. Formazione probabile: **Gregorutti, Rodighiero, Frandoli; Fellet, Cusinato, Pasinato; De Bernardi, Zambianchi, Marchini, Colusso, Speggiorin.**

SEREGNO - (all. **Mattè**). Nel Seregno hanno fatto sensazione gli acquisti di Zignoli e Ballabio. Ma i lombardi, quest'anno, hanno fiere intenzioni. Se non altro per controbattere la concorrenza del Monza issatosi in B. E' una formazione in grado di impensierire tutti. La decifriamo: **Banfi, Facoetti, Zignoli; Noris, Dorini, Solbiati; Canzi, Pillon, Vanazzi, Erba, Ballabio.**

PIACENZA - (all. **Invernizzi**). Eccola, la « big ». Non foss'altro per via del tecnico che si ritrova, Invernizzi, uno che ha vinto lo scudetto di maggior prestigio in serie A, alla guida dell'Inter. Il Piacenza ha conservato la struttura della B, innervandola con elementi di categoria esperti e collaudati. Una grossa squadra, veramente. Formazione: **Boni, Mutti, Schiano; Stanzial, Pasetti, Manera; Bonafé, Regali, Listanti; Cambin, Gottardo.**

UDINESE - (all. **Fongaro**). Arrivato Sanson. Arrivato Dal Cin. Una società ricostruita con ambizioni notevoli. Sanson vorrebbe la A in tre stagioni. Non ha badato a spese. Un'Udinese da primato, sicura protagonista, col Piacenza. Formazione possibile: **Paleari, Fanesi, Tormen; Bellotti, Groppi, Bracchi; Basili, D'Alessi, Inferrera, Galasso, Pellegrini III.**

TRIESTINA - (all. **Tagliavini**). Belrosso vuole un campionato di transizione e Tagliavine è pronto ad accordarglielo. Ma Trieste ha certo bisogno di qualcosa di più concreto ed allora — afferma il D.S. Pison che questo è l'anno in cui bisognerà seminare bene. In formazione elementi di sicuro rilievo, come Peressin, Trainini, Politti, Lucchetta, Monticolo.

VENEZIA - (all. **Ardizzon**). Alla caccia del posto in terraferma, il Venezia si è strutturato sulle basi del passato. Nessun colpo di testa e neppure vendite esagerate. Questa volta Bigatton punta decisamente a tornare a galla. Formazione probabile: **Zamparo, Bisiol, Santarello; Rossi, Lesca, Bassanese; Ghidoni, De Cecco, Enzo, Scarpa, Burla.**

BIELLESE - (all. **Puja**). La Biellese torna in C affidandosi alla esperienza di una « panchina » come Puia ed alla classe ancora valida di Bercellino II. Notevole l'acquisto di Catarci dal Pescara. Qualcosa di più di una « matricola », ma, ovviamente, tutta da scoprire quando il campionato entrerà nel vivo.

OLBIA - (all. **Uzzecchini**). Allenatore nuovo, speranze solite. Si lotterà per non retrocedere. Ma il tecnico ligure vuol fare qualcosa di importante. Notevole che sia rimasto Piras, uomo-gol di belle qualità. Probabile formazione: **Salvatici, Petta, Lo Franco; Masiello, Niccolai, Caocci; Di Carlo, Giagnoni, Piras, Selleri, Bagatti.**

PARMA - (all. **Corsi**). Una delle antagoniste del « grande » Livorno. Pochi, ma studiati movimenti. Il Parma, l'anno passato, fu secondo e questo è importante rilevarlo. L'amalgama dovrebbe esserci già. Notevoli gli arrivi di Zecchina, Borzoni, Turella e Carrera. Probabile formazione: **Zecchina; Lodi, Ferrari; Colonnelli, Verdiani, Zanutto; Furlan, Torresani, Borzoni, Carrera, Turella.**

PISA - (all. **Landoni**). Operazioni scarnificate, ma decisive. Maglione ha lavorato subito bene, in tandem con Landoni. Notevoli gli acquisti di Della Bianchina, Baiardo e Ghilardi. Il Pisa potrebbe anche « esplodere » al momento giusto. Probabile formazione: **Doveri; Baiardo, Schiarretta; Baldoni, Della Bianchina, Giani; Piccoli, Cappanera, Di Prete, Zunino, Ghilardi.**

PISTOIESE - (all. **Bolchi**). E' la terza « big » del girone in alternativa a Livorno e Parma. Grossi acquisti, rivoluzione nello « staff » direttivo. Una società che ha posto le basi per scalare la piramide del calcio nazionale come desidera il suo « patron » Melani. Formazione probabile: **Settini, Crema, La Rocca; Picella, Di Chiara, Borgo; Paesano, Palilla, Luzi, Dalle Vedove, Panozzo.**

REGGIANA - (all. **Caciagli**). Cambiamenti zero o quasi. Ed ecco un'altra grossa formazione che certamente vedrà protagonista. Fra l'altro ha in panchina un tizio come Caciagli che sa il fatto suo e che a condurre campionati d'avanguardia ci è abituato. La Reggiana sarà in lizza, con Livorno, Pistoiese e Parma. Probabile formazione: **Piccoli, Podestà, Parlanti; D'Angiulli, Stefanello, Bernardis; Passalacqua, Savian, Serato, Monari, Francesconi.**

RICCIONE - (all. ?). Il Riccione si rinnova ogni anno e punta continuamente sui giovani. E' il suo ruolo, ma sull'Adriatico temono assai che, una volta o l'altra, Savioli sarà costretto a lasciarci il pelo... Formazione probabile, con molte incognite: **Pasi, Inverardi, Crescentini; Cioncolini, Corallo, Muccini; Franceschini, Tosi, Pagnoni, Monaldini, Giugno.**

SANGIOVANNESE - (all. **Petagna**). Giorgi doveva « lasciare », poi è rientrato sulle decisioni. Ha ripreso Petagna in panchina, ricostruendo una squadra interessante. Petagna punta sui giovani e cerca il gran lancio di Tognaccini e Facchini. Probabile formazione: **Ciappi; Tognaccini, Campani; Ravenni, Paolinelli, De Luca; Vastini, Bencini, Trevisan, Menciassi, Facchini.**

SIENA - (all. **Mannucci**). Un'altra « matricola ». Il Siena non ha ceduto nessuno e si è rinforzata qualitativamente, come voleva Mannucci. Al ritorno in C dopo cinque anni, importante sarebbe rimanervi. Probabile formazione: **De Filippis; Notari, Tosolini; Giovanardi, Noccioli, Salvemini; Colombi, Simoni, Ferranti, Rambotti, Pazzaglia.**

SPEZIA - (all. **Sonetti**). Forse Sonetti si attendeva qualcosa di più, ma i Mordenti vogliono gestioni oculate e non hanno desideri smaniosi di follie. Non è ancora la « stagione » della grande rincorsa alla B, insomma... Probabile formazione: **Menconi, Simonini, Giulietti; Bonanni, Franceschi, Motto; Caocci, Pastorelli, Agostini, Seghezza, Speggiorin.**

TERAMO - (all. **Bruno**). Nessun acquisto roboante con la cessione di Canestrari per ridimensionare il deficit. Il Teramo ha un ruolo ben preciso nella C: niente sogni proibiti, facendo la corsa sul Giulianova. Probabile formazione: **Casagrande, Palantrani, Sabbadin; Pososco, De Bernardinis, Esposito; Diodati, Piccioni, Pelliccia, Jaconi, Angeloni.**

VITERBESE - (all. **Persenda**). E' la terza neo-promossa. Buoni gli acquisti di Rakar e Maggioni. L'obbiettivo è la salvezza, anche se Persenda è un tipo che ama far giocare le sue squadre. E la Viterbese ne ha la possibilità. Probabile formazione: **Cenci, Fabri, Tarantelli, Maggioni, Bacarelli, Testorio; Sella, Agostini, Bernardis, Sala, Rakar.**

MATERA - (all. **Zurlini**). Dopo la gran lotta contro la Pro Lanciano per il sospiratissimo ritorno in C, il Matera è stato alla finestra, al « Leonardo ». Fra i pochi acquisti, quello di maggior spicco è stato Nastasio, già « ex » del Lecce. Ma Nastasio ha detto che a Matera non andrà. Per Zurlini, quindi, le prime grane. Obiettivo: salvezza.

MESSINA - (all. **Rumignani**). Dice Rumignani che, a rimboccarsi le maniche, potrebbe venir fuori anche una Reggina importante. Il pubblico è scettico. Eppure ci sembra che si sia operato bene, al mercato. La squadra è ringiovanita, eccezionalmente. E ci sono un Garganico, un Tivelli, e un certo Zabotto. Gente di grosso prestigio. Formazione probabile: **Sacchi, Maglio, Jovenitti; Vailati, Favero, Zabotto; Ferretti, Garganico, De Carolis, Agosti, Tivelli.**

NOCERINA - (all. **Santin**). Ecco un'altra « big ». Santin l'ha strutturata sottobraccio a Cominato che di mercato è espertissimo. La Nocerina tenta il ruolo di prima antagonista del Bari. Avrà da vedersela col Siracusa e coi « cugini » di Pagani. Ma Santin ci prova. Formazione probabile: **Sorrentino; Cornaro, Pigozzi; Valle, Marcucci, Corni; Spada, Zica, Fichera, Chiancone, Masuzzo.**

PAGANESE - (all. **Rambone**). Da Nocera a Pagani poche centinaia di metri. Ed ecco la « matricola » presentarsi al via con credenziali da favola. Una formazione-super, col meglio della categoria. Sarà un « derby » mai visto, fra Paganese e Nocerina. Ed il Bari che trema, da lontano. Formazione: **Fiore; Farraioli, Modica; Benatti, Stanzione, Zana; Tombolato, Jannucci, Grassi, Angelozzi, Mammi.**

PRO VASTO - (all. **Pivatelli**). Il « Piva » non ha voluto rischiare troppo. Si è privato di pedine ormai anziane come Lo Vecchio, Taverna, Di Mascio; ha perduto Perricone e Quaresima, ma ha catturato un pezzo fondamentale come Vernisi. La squadra partirà più sciolta. Il « Piva » promette un campionato sereno e disteso. Formazione probabile: **Masoni; Codraro, Raimondi; Mazzetti, De Filippis, Salvadori; Marcolini, Vernisi, Ludwig, Zamparo, Savastio.**

REGGINA - (all. **Facchin**). La società dello stretto è in fase di ristrutturazione generale, secondo i desiderata del nuovo amministratore delegato Matacena. Granillo e Dolfin sono con lui. Al « mercato » si è lavorato per ringiovanire. A nostro avviso si è lavorato bene. Se il pubblico darà fiducia a Facchin, potrebbe saltar fuori anche una bella Reggina. Formazione probabile: **Castellini, Olivotto, Mordocco; Gatti, Spadaro, Manzin; Fragasso, Sacchi, Toscano, Pianca, Snidaro.**

SALERNITANA - (all. **Regalia**). Potrebbe essere l'anno giusto? E' indubbio che la Salernitana ha lavorato ad alti livelli. Gli esperti del calcio sudista la danno come antagonista del Bari. La squadra, sulla carta, è fortissima. E Regaglia è molto bravo. Formazione probabile: **Troilo, Onor, Marchi; Cappelletti, Fei, Petraz; Tinaglia, Verde, Capone, Abbondanza, Musa.**

SIRACUSA - (all. **Sacchella**). La signora Verzotto, al mercato, non ha lesinato « bigliettoni ». Il Siracusa nasce con l'etichetta della prima fra le antagoniste del grande Bari. Acquisti di rilievo e una saggia opera di ristrutturazione generale. Formazione probabile: **Bellavia, Aceti, Crippa; Torrisi, Guerrato, Gobbi; Labellarte, D'Alessandro, Bozzi, Rappa, Mangiapane.**

SORRENTO - (all. **Recagni**). Via Raffin, dentro Recagni. Il Sorrento è un moto perpetuo. Cambia sempre, allenatori e giocatori. Anche quest'anno il dottor Torino si è sbizzarrito. Ma la squadra che è venuta fuori dal « Leonardo » è interessante. More solito. Proviamo a snocciolarla: **Meola; Cremaschini, Fiorile; Fatta, Torresi, Facchinello; Silvestri, Ceccaroni, Scarpa, Iovine, Bozza.**

TRAPANI - (all. **Bongiovanni**). Qualche rinnovamento, una ritoccatina al bilancio. E' partito il « gioiello » Bicchierai. Un Trapani equilibrato, senza grilli per la testa. L'obiettivo principale è quello di un campionato onorevole. Formazione base: **Chini; Panzolini, De Francisci; Natalini, Facciorusso, Picano; Banella, Gabriele, Messina, D'Ajello, Beccaria.**

TURRIS - (all. **Volpi**). Ezio Volpi pretendeva qualcosa in più che non è venuto. Resta una decorosa Turris, ma le partenze di La Rocca, Luzi e Panozzo potrebbero farsi sentire. Il problema sarà in « punta ». Comunque Volpi prova a sperimentare correttivi di manovra. Formazione probabile: **Strino; Neri, Maianti; Ranieri, D'Agostino, Fedi; Palazzese, Fiorillo, Bertagna, Zinno, Rossi.**

Abbiamo chiesto
al presidente della Lega di serie C e D
di rispondere alle accuse che da più parti
— e anche dal « Guerino » —
vengono portate al suo settore
Ecco le risposte di Ugo Cestani
a chi vuole « abrogare » la « Semiprò »:
è una difesa accorata e insieme un atto di accusa

UGO CESTANI

Cestani come Pannella

FIRENZE - Il calcio semiprofessionistico è nell'occhio del ciclone. La bufera della polemica lo ha investito con la violenza di un tornado. I critici più severi lanciano censure pesantissime, fanno previsioni catastrofiche: parlano di fabbrica di sbandati; di dissesto finanziario; di regno del sottobanco; di cedimenti, anche clamorosi, nel campo specifico della sua stessa caratterizzazione; di feroci dissensi e contestazioni interne. Indicano nel semiprofessionismo la fonte primaria dei molti mali che affliggono il nostro calcio e concludono col dire che è un bubbone da estirpare. O da « abrogare », per dirla alla Pannella.

Il « Guerin », nel quadro dello spirito di libertà di opinione che deve caratterizzare gli organi dell'informazione, ha ritenuto opportuno e doveroso offrire a questo tanto vituperato settore una tribuna dalla quale esprimere i propri punti di vista.

Per farlo, siamo venuti a Firenze ed abbiamo ascoltato il suo più autorevole e qualificato esponente: il commendator Ugo Cestani, presidente, da 10 anni, della lega nazionale semiprofessionisti. Ecco l'intervista.

— Presidente. Il calcio « semipro » è oggetto di molte e severissime critiche. Se ne propone addirittura la soppressione. Cosa risponde ai sostenitori di questa tesi?

« Personalmente niente. Sono parte in causa. Posso solo ripetere quanto il dottor Carraro ha detto nella nostra riunione del 10 luglio: "penso — ha detto Carraro — che la soppressione della lega semiprofessionisti sia una cosa assolutamente al di fuori della realtà e questo è anche il convincimento della Lega (n.d.r. Lega professionisti) che rappresento". Non credo vi sia altro da aggiungere ».

— Ritiene che certe critiche siano giustificate?

« Nel contesto del calcio italiano, il nostro non è un settore da giudicare così negativamente come qualcuno ritiene giusto fare. Ha i suoi mali che non sono molto dissimili dai mali degli altri settori, ma ha anche una sua funzione ed una sua spiccata vitalità. La vitalità è dimostrata, se mai ve ne fosse bisogno, dal modo in cui le società affiliate ci sono vicine. Da quando sono alla presidenza non c'è mai stata un'assemblea così numerosa come quella del 10 luglio. Un dibattito sereno, aperto leale ... ».

— Qualche contestazione ... — interrompiamo.

« Due o tre che cercano solo di creare zizzania. Per il resto molta serenità, obbiettività, consapevolezza dei problemi dell'impegno, delle difficoltà che ci attendono. Fu una dimostrazione notevole della forza di questo tanto ingiustamente bistrattato settore. Quanto alla sua funzione, basta vedere un annuario del calcio. Il professionismo ogni anno attinge a larghe mani dai quadri della serie C e della serie D. Proprio in questi giorni stiamo verificando i contratti di compravendita operati dalle nostre società. Sono circa 1.500 per un valore complessivo superiore ai 9 miliardi. Il saldo attivo nei confronti della lega professionisti si aggirerà sui 3 miliardi e mezzo. Tre miliardi e mezzo di « produzione ». E' una cifra che da sola dovrebbe distruggere ogni velleitarismo di chi censura così aspramente la funzionalità e l'efficienza delle nostre società ».

— Si dice che il semiprofessionismo abbia in più frange deviato dai suoi principi istituzionali.

« Abbiamo ceduto sul principio del limite di età, ma lo facemmo in un momento di particolare tensione dei rapporti tra alcune componenti del calcio. Agimmo con senso di responsabilità. Il nostro operato allora ebbe l'approvazione del consiglio direttivo di Lega. Ora si può dire che abbia avuto anche il conforto dell'autodisciplina delle società affiliate. In una stagione che per la prima volta ha visto liberalizzata la partecipazione dei giocatori, non c'è stata invasione di anziani ».

— Molte società etichettate semiprofessionistiche pretendono dai giocatori prestazioni a tempo pieno, cioè professionistiche: molti giovani vengono così distolti da altre attività sociali, studio, lavoro, eccetera, e a fine carriera calcistica si ritrovano senza soldi e senza prospettive. In altre parole sono degli sbandati.

« Il fenomeno purtroppo esiste. E' determinato da responsabilità convergenti. Noi da tempo abbiamo intrapreso un'azione intesa a responsabilizzare i dirigenti di società. Intensificheremo questa nostra azione. La stessa cosa dovranno fare i giocatori ».

— Si parla di deficit spaventosi. Alcune società sarebbero giunte al limite di rottura.

« Abbiamo possibilità di controllo solo sui rapporti che le singole società hanno con la Lega. Da questo punto di vista non c'è indebitamento. Per quanto riguarda invece i rapporti delle società con gli istituti di credito, non possiamo farci proprio niente se non cercare di convincere i dirigenti interessati a non fare passi avventurosi, spese sproporzionate alla capacità della società che rappresentano. I disavanzi nelle compravendite di mercato vengono rigorosamente controllati, prima di ratificare gli acquisti chiediamo relative fidejussioni bancarie. In uno solo dei giorni scorsi ne ho chieste per un miliardo e mezzo. Ma sul problema dei debiti vorrei precisare che in massima parte per la Lega "semiprò" sono un male di importazione. Ogni anno recepiamo dalla Lega professionisti tre società che per lo più arrivano con saldi passivi assai onerosi. In alcuni casi tornano su, in altri, restando con noi, riescono ad attenuare il deficit, in altri ancora se lo trascinano dietro nel tempo. Il fenomeno dei debiti comunque non è circoscritto alle sole società di Lega semiprofessionisti ».

— Ci parli del sottobanco.

« Va stroncato. Con ogni mezzo. Qualsiasi iniziativa in questo senso ci troverà pienamente disponibili. E' un danno, gravissimo tanto per le società quanto per i calciatori. Va punito. Severamente. Per parte nostra proporremo pene pesanti fino ad arrivare alla penalizzazione in classifica della società che se ne è resa colpevole ed a squalifiche pesanti per i calciatori. Inoltre c'è da considerare che il sottobanco è un reato fiscale. Senza dire che per il calciatore riduce notevolmente i benefici previdenziali e di fine carriera ».

— Da quanto lei ci ha detto è chiaro che la Lega ha preso coscienza di come nel tempo siano maturate deviazioni dai principi istituzionali del settore. Cosa vi proponete di fare per cercare il ritorno alle origini?

« Non siamo insensibili alle critiche giustificate, né abbiamo l'abitudine di mettere la testa sotto la sabbia per non vedere. Ci sono, senza dubbio, dei correttivi da apportare. Quali? Ne indico alcuni. Ripristino del limite di età; modifiche ai tesseramenti; riforma dei campionati ».

— Il limite di età è un problema che sembra vi stia particolarmente a cuore.

« Esatto. Riteniamo sia un cardine fondamentale per il successo della nostra azione. Possiamo ripristinare l'articolo 12 che consente, nella stessa gara, l'impiego di tre giocatori fuori quota. Ma abbiamo anche una soluzione alternativa. Ferma la liberalizzazione per i calciatori anziani, potremmo ottenere lo stesso effetto obbligando le società ad impieare, nella stessa gara, un certo numero di giocatori under 23. Diciamo 6 o 7 per gara ».

— Quanto al tesseramento?

« Stiamo valutando l'opportunità di proibire, salvo cambiamenti di residenza, trasferimenti al di fuori dell'ambito regionale ».

— Resta la riforma dei campionati.

« E' un discorso già in fase avanzata. L'ideale sarebbe avere un girone di serie A, 2 di B, 4 di C, 8 di D, ma la lega professionisti non accetta.

— Potreste irrigidirvi ...

« Come? Non giocando i campionati? Faremmo del danno a noi stessi senza modificare le cose. Allora dei mali sceglieremo il minore. Siamo tutti d'accordo, noi e la Lega professionisti, a ritenere dannoso il blocco delle promozioni e retrocessioni da un settore all'altro. Verrebbero meno motivi primari di interesse mentre invece c'è necessità di incentivazione ».

— Quali soluzioni si prospettano?

« Avevamo pensato ad una C di eccellenza, ma non ne abbiamo fatto di niente per varie ragioni. Anzitutto l'esperienza ha insegnato che certe soluzioni sono negative. Inoltre si verrebbe a creare una piramide a 5 stadi, il che porterebbe complicazioni e disparità notevoli nel meccanismo delle promozioni. Infine, si verrebbe ad avere un doppione della serie B. Sappiamo benissimo che nel nostro settore ci sono almeno una ventina di società che, per il loro splendido passato sportivo e per l'importanza della città nella quale hanno sede, in serie C stanno strette. Così come ne abbiamo una quarantina per le quali la terza categoria è un traguardo. Con la C di eccellenza sia pure in via transitoria perché niente garantisce che dopo pochi anni non si torni alla situazione attuale, soddisferemmo le 20 società ma probabilmente distruggeremmo le altre non foss'altro perché verrebbero a mancare loro molti incontri di cartello. Le stesse società di Lega ne sono consapevoli. Allora, nell'intento di incentivare i motivi di interesse da far gravitare sui campionati, ci siamo orientati verso quella che è stata definita la "miniriforma". Le tre seconde classificate di serie C spareggeranno tra loro; la vincente disputerà un secondo spareggio con la quart'ultima classificata di serie B. Il progetto sarà preso in esame nel quadro di ampliamento della serie A. Secondo noi dovrebbe avere effetto incentivante di dimensioni assai superiori a quelle che potrebbero risultare da un esame superficiale. Ma sia ben chiara una cosa: questi nostri sforzi saranno coronati da successo solo se tutte le forze interessate al problema riusciranno ad agire di concerto, con senso di responsabilità; se necessario, di sacrificio; e se una volta per tutte spariranno dalla circolazione quanti cercano di far credere che in Italia si possono avere migliaia e migliaia di calciatori professionistici. Chi dice queste cose fa demagogia. Non abbiamo né la mentalità, né le strutture, né gli uomini, né tanto meno i mezzi per mantenere in piedi un professionismo dilatato a dismisura ».

Orio Bartoli

la musica

GIANNA NANNINI - Fantasia
RCA SRL/10813

Una cantante e pianista dalla personalità fortissima e dalla voce calda ma aggressiva è l'interprete di questo motivo che viene a staccarsi dagli altri del genere usciti nell'estate, sia per il testo, abbastanza impegnato, sia per le musiche ben orchestrate e che creano atmosfere inerenti alle parole, quasi visualizzandole. Sul retro « Ti avevo chiesto solo di toccarmi », presentato con uguali intenti ma di minori ambizioni artistiche.

THE BROTHERS JOHNSON - Come together
AM/45080

Un altro vecchio motivo ripreso da un complesso del momento: si tratta del bel brano dei Beatles « Come together », rivisitato in edizione soul. Tutto sommato l'esecuzione non è male, ma senza dubbio non regge il confronto con quella fornitaci dai quattro ragazzi di Liverpool, soprattutto perché le doti canore del cantante lasciano un po' a desiderare, essendo troppo fioca per brani del genere la voce.

SIMON LUCA - Bang bang
RCA/10800

Un'altra rielaborata canzone degli anni sessanta che era stata portata al successo da Dalida. Simon Luca però azzarda troppo nell'arrangiamento, tanto da far uscire un motivo che non dice nulla e che si trova sospeso a mezz'aria fra la novità e la bruttacopia del brano originale. Qualche punto il cantante lo guadagna col retro del 45 giri, meglio orchestrato e piacevole all'ascolto, anche se con poche pretese.

GENOVA & STEFFAN - Reporter
RCA/10816

Non si sa di preciso, ascoltando l'incisione, quale sia la parte della ragazza, in quanto per tutta la durata del brano solo la voce maschile tiene campo. D'altra parte questa voce è bella, suadente e bene interpreta il brano, che per le parole è veramente apprezzabile, meno forse per l'arrangiamento. Sul retro una canzone che non si stacca troppo dagli schemi della prima, « Sweet Sarah ».

BANDITS OF LOVE - Tristezza
RCA/SIR 20202

Un nuovo complesso vocale per un pezzo molto bello quanto antico. Se ricordiamo l'esecuzione di Ornella Vanoni ci troviamo un po' delusi dal confronto, comunque fa sempre piacere ascoltare un motivo che da sempre è nel repertorio dei cantanti brasiliani. Anche il retro, « Mulher Rendeira », è sempre improntato al ritmo carioca, ma è nuovo e in questo caso i confronti non sono possibili.

CAPPUCCINO - Bye bye baby bella ciao
PA/NP 3257

Questo è un nuovo complesso formato da sei giovani, tutti bianchi, ma che però per le loro musiche si ispirano ampiamente al sound africano, tanto da aver scelto un nome tipico per la loro formazione. Il loro 45 giri, come si vede dal titolo, è proprio il canto partigiano, però arrangiato in una maniera per cui è del tutto irriconoscibile, e per giunta anche cantato in inglese. Si fa ascoltare e può anche piacere.

i libri

BRIZZOLARA-D'ANGELO La canoa d'acqua viva
MONDADORI - pp. 254 - L. 2000

Così inizia il volume: « Tutti coloro che hanno visto dei delfini soli o in branco, nei film o dal vero, saltare dentro e fuori delle onde hanno sicuramente avuto la sensazione che i delfini esprimano un'energia gioiosa incontenibile. La canoa d'acqua viva, che si chiama anche fluviale, è un "vestito" che si indossa e può trasformare un uomo che ne abbia un minimo di esperienza in qualcosa di simile a un delfino, con la sua vivezza e la sua allegria ». Questo breve brano testimonia quale sia lo spirito che domina in tutto il libro, che è più di un semplice manuale descrittivo sui vari atteggiamenti da seguire alla guida di una canoa, ma veramente una prova d'amore di questi due scrittori-atleti nei confronti di uno sport poco praticato, ma sempre affascinante.

FERDINANDO ALBERTAZZI
Questa sera alle sette in una camera d'albergo
SEI - pp. 103 - L. 2000

E' questo un romanzo d'azione e d'invenzione. D'azione in quanto il ritmo serrato della narrazione, l'incalzante e incisiva immediatezza della scrittura trovano riscontro nell'ansia con cui i sette protagonisti dapprima si conoscono, poi insieme cercano l'ottavo « complice », che una sotterranea combinazione accomuna alla loro impresa. Questa impresa non consiste nella caccia a un personaggio introvabile, ma nella ricerca individuale e collettiva della propria identità. Irrintracciabile dunque l'ottavo, i sette protagonisti dell'avventura vengono avvicinati dai congiunti accaniti nel tentativo di conoscere, attraverso la loro testimonianza, desideri, aspettazioni, gusti, in una parola l'identità dell'ottavo. I sette, di fronte alle incalzanti domande dei congiunti, sono sulle prime evasivi, poi si stabilisce un'intesa che sfocia nel riconoscimento dell'ottavo.

oroscopo

ARIETE 21-3/20-4
LAVORO: finalmente un po' di gioia dopo un periodo piuttosto negativo. E' il momento giusto per raccogliere i frutti del vostro lavoro. SENTIMENTO: un incontro insperato vi farà perdere la testa. Attenti a un Sagittario. SALUTE: non fate troppi bagni.

TORO 21-4/20-5
LAVORO: non fidatevi di chi vi propone facili guadagni: esperienze del genere le avete già provate e non sono state troppo positive. SENTIMENTO: attenti a rifiutare un invito: potreste pentirvene amaramente. SALUTE: qualche emicrania dovuta a cattiva digestione.

GEMELLI 21-5/20-6
LAVORO: non siete mai paghi di quanto ottenete e questo è il vostro maggior handicap. Fermatevi un attimo a considerare la situazione in cui si trova un amico a causa vostra. SENTIMENTO: farete un incontro alquanto insolito che vi turberà non poco: state con i piedi a terra! SALUTE: discreta.

CANCRO 21-6/22-7
LAVORO: non tormentatevi più del necessario: avete fatto tutto il possibile e non è certo colpa vostra se le cose sono andate come sono andate. SENTIMENTO: i nati nella prima decade godranno di un periodo particolarmente felice. Attenti gli altri a non giocare troppo con i sentimenti. SALUTE: buona.

LEONE 23-7/23-8
LAVORO: la pazienza non è mai stata il vostro forte: dovrete tuttavia attendere ancora qualche giorno prima di vedere attuato un vostro progetto. Buon fine settimana. SENTIMENTO: ancora qualche discussione e sempre a causa della sua cocciutaggine. Attenti mercoledì. SALUTE: discreta.

VERGINE 24-8/23-9
LAVORO: momenti di grande tensione dovuti soprattutto ai non facili e pressanti impegni del momento. Attenti a non dimenticare nei vostri inviti una persona influente, potrebbe risentirsene. SENTIMENTO: tutto rosa e tutto per il meglio. Attenti solo i nati nella terza decade. SALUTE: buona.

BILANCIA 24-9/23-10
LAVORO: tutto dipenderà solo dall'abilità con la quale saprete giocare la carta importante che vi è toccata di mano. I nati nella seconda decade avranno una sorpresa non troppo buona. SENTIMENTO: attenti a non toccare la sua suscettibilità: è una persona che non tollera pietismi!

SCORPIONE 24-10/23-11
LAVORO: se le cose vanno bene in un senso, non si può certo dire che vadano bene anche negli altri. I nati nella terza decade dovranno stare attenti a un Acquario. SENTIMENTO:: sarà una settimana particolarmente felice e piena di simpatici contrattempi. SALUTE: buona.

SAGITTARIO 24-11/23-12
LAVORO: se non volete fare un ulteriore buco nell'acqua, cercate di controllarvi e di non vantarvi di saper fare cose del tutto particolari. SENTIMENTO: buone probabilità per chi è ancora solo di incontrare l'anima gemella: l'importante è mostrarsi come realmente si è. SALUTE: attenti ai colpi d'aria.

CAPRICORNO 24-12/20-1
LAVORO: sarete costantemente sotto controllo e non certo per mancanza di stima, bensì per vedere fino a quale punto sapreste far fronte da soli alla situazione. SENTIMENTO: saranno i fatti contingenti a farvi decidere e vi sarete finalmente tolti un peso dallo stomaco. SALUTE: discreta.

ACQUARIO 21-1/19-2
LAVORO: non sarete ancora sicuri di riuscire nell'intento e la cosa vi metterà in stato di agitazione. I nati nella seconda decade avranno una piacevole sorpresa. SENTIMENTO: lasciate perdere quella persona, non è il vostro tipo. Cercate piuttosto di godere qualche momento di tranquillità.

PESCI 20-2/20-3
LAVORO: siete completamente dalla parte del torto, lo vogliate ammettere o no. Lasciate perdere un affare che si ritorcerebbe, alla fine, a vostro completo danno. SENTIMENTO: riprovare la gioia di qualche attimo di relax in sua compagnia vi sarà molto utile. SALUTE: fumate di meno.

BASKET - L'ala della Sinudyne ha rifiutato il trasferimento a Milano: lui vuole giocare a Bologna. Finirà alla Fernet Tonic di Lamberti?

Benelli tiene banco

Cominciamo a parlare di un caso che si preannuncia clamoroso in queste ultime ore di basket-mercato: **Loris Benelli**, due metri, ala alta della Sinudyne, ha già rifiutato il trasferimento a Milano, alla Xerox, la nuova sigla che avvicenda la Mobilquattro di Germani e Guerrieri. **Benelli** ha detto tassativamente che da Bologna non ha nessuna intenzione di muoversi, anche perché il suocero gli ha offerto un posto dirigenziale nella sua azienda. Adesso, a fare i conti spetta soltanto all'avvocato Porelli attentissimo general manager della Virtus-Sinudyne: o perdere l'intero valore del giocatore (150 milioni), o cederlo ai cugini dell'Alco che però non sembrano intenzionati all'esborso di una cifra tanto forte, proprio ora che hanno in parte sanato il bilancio con la doppia vendita di **Benevelli** e **Giauro** alla Scavolini per 200 milioni; o cederlo agli altri cugini della Fernet Tonic, ma anche in questo caso il discorso si complica perché la terza squadra di Bologna ha già fatto il grosso sacrificio di comprare **Bariviera** dalla Cinzano per 220 milioni. Rimane una soluzione che, tutto sommato, resta la più logica: **Benelli** ritorna nei ranghi. E chi parte? Visto le caratteristiche tecniche, il partente potrebbe essere **Martini** che, a dire il vero, è, almeno attualmente inferiore a **Benelli.** Verso la fine del campionato scorso Benelli che ero in prestito all'Alco, disse: « O ritorno a giocare nella Virtus, o con la pallacanestro chiudo! ». E probabilmente se il clan virtussino non rivedrà le proprie posizioni, **Benelli** manterrà quell'amaro sfogo.

Villalta, che vediamo giocare proprio contro la Sinudyne, sua nuova società, è stato il boom del basket-mercato '76 con la sua valutazione di 400 milioni

Altri movimenti, in attesa della mezzanotte del 31 luglio, data di chiusura del mercato dei canestri, sono stati i passaggi dei nazionali **Vendemini** dalla Brina di Rieti alla Chinamartini di Torino per 220 milioni, di **Bariviera** dalla Cinzano Milano alla Fernet Tonic Bologna (che gioca in A2) per 220 milioni e di **Renato Villalta** dalla Duco Mestre alla Sinudyne Bologna per 400 milioni, così ripartiti (questa sembra la versione più veritiera) 200 milioni in contanti più il passaggio di **Tommasini** (130 milioni) e di **Generali**, un giovanissimo pivot di 2,05 valutato 70 milioni. Oltre a questa clamorosa operazione, Sinudyne e Duco hanno stretto un patto di fattiva collaborazione fatta di reciproci consigli tecnici e naturalmente di scambio di giocatori il primo dei quali è avvenuto con il passaggio di Morrettuzzo (40 milioni) dalla Jolly Colombani alla società mestrina tramite appunto il club bolognese.

L'Alco ha ufficializzato l'ingaggio di **Marco Bonamico** a titolo di prestito per un anno dalla Sinudyne per un costo aggirantesi sui 12 milioni. La seconda società bolognese dispone adesso di un parco « lunghi » di tutto rispetto: **Bonamico** 2,00; **Polesello** 2,05; **Biondi** 2,00 e **Arrigoni** 2,00 più l'americano — che dovrebbe essere **De Vries** — 2,07 o **Leonard** 2,11.

La Scavolini di Pesaro, dopo il doppio colpaccio **Benevelli-Giauro,** si appresta ad ingaggiare anche **Dodo Rusconi,** regista trentenne dalla Mobilgirgi. L'operazione che si può dire conclusa (mancano solo pochi dettagli) costerà 50 milioni più un sostanzioso ingaggio al giocatore. Altro probabile affare tra Forst e Xerox: **Tombolato** e **Cattini** a Milano e **Gergati** il « rosso » a Cantù.

La nuova sigla « Emerson » che subentra all'Ausonia di Genova, ha « chiuso » con la Mobilgirgi il passaggio di **Gualco, Carraria** e **Salvaneschi** a titolo di prestito. Definitivo, invece, il passaggio di **Franck Valenti** dalla Brina di Rieti alla Chinamartini.

Ancora una nuova sigla in A1: si tratta della Pagnossin che sponsorizza Gorizia dopo l'abbandono di « Patriarca ». Partito **Sales,** gli isontini hanno ingaggiato **Benvenuti** che è stato per sei anni il responsabile unico della nazionale femminile. Al Cinzano è intanto rientrato dal prestito dall'IBP **Vecchiato,** un pivot che in coppia con **Ferracini** risulterà determinante alla risalita in A1. Parliamo anche di oriundi. Da quest'anno infatti, con la gestione Vinci, oltre all'americano, le squadre potranno disporre anche di un oriundo. Grosso colpo dell'Alco che ha catturato l'argentino **Raffaelli,** una guardia di 1,94 che ha il pregio di avere la mano calda. Si trovano a posto con l'oriundo anche la Partenope con **Perrazzo,** il Cinzano con **Menatti** e la Mobilgirgi che ha preso **Rich Rinaldi** tesserandolo come oriundo, mentre l'americano di Coppa sarà **Meister.** La Canon è orientata su Jim Bolla, mentre la Snaidero ha quasi concluso con il fuoriclasse **Gerry Melchionni** guardia 1,90, ex professionista del N.B.A. con i Phoenix. Difficile, dopo l'approdo di **Rusconi,** che la Scavolini tesseri **Draghi** perché sarebbe un doppione: Layos Toth sembra invece orientato a prendere **Picco**, un'ala alta del Federale Lugano.

Benelli con la maglia della sua Sinudyne in una foto di due anni fa; adesso la forte ala sembra decisa a smetterla con la pallacanestro a meno che non trovi un posto tra i dieci di Peterson campioni d'Italia

All'ultimo momento, potrebbe anche verificarsi un altro passaggio che rinforzerebbe così la voce che vuole Sinudyne e Alco fraternamente legate: **Raffaelli** potrebbe indossare la maglia dei campioni d'Italia in cambio di **Sacco** o di **Benelli.**

Movimento anche tra i coach: **John McMillen** all'Alco al posto del partente **Alexander Nikolic, Lajos Toth** nuovo allenatore della Scavolini Pesaro, **Beppe Lamberti** ritorna a Bologna, nella Fernet Tonic che ha silurato **Etore Zuccheri,** nuovo « assistente » di **Dan Peterson.**

Giuseppe Galassi

I « prodotti » di Kaner

Mentre la nazionale olimpica americana sta ancora disputando il torneo a Montreal, l'avvocato **Kaner** sta portando in giro per l'Italia una pattuglia di « prodotti » da piazzare, con quel **Parrisch** in testa a tutti che ha disertato le Olimpiadi proprio per decidere se scegliere una nostra squadra o preferire i dollari dei « pro ».

Bob Parrisch, un pivot di colore alto 2,13, prima scelta N.B.A., ha giocato a **Cisternino** con la maglia del **« New Jersej Athletic Club »** nel **« 7. torneo Valle d'Itria »,** trofeo che non è sfuggito agli USA che schieravano, tra gli altri, Bill Champion. A proposito dell'ex straniero di Coppa della **Mobilgirgi, Kaner** chiede per il suo ingaggio 45.000 dollari. I più interessati sembrano i responsabili della **Libertas Brindisi** che però non ne vogliono sborsare più di 30.000. Gli altri « osservatori speciali » del torneo di Cisternino erano gli oriundi **Alagia, Melillo** e **Rinaldi** che tutti danno per certo alla **Mobilgirgi.** Sul fronte degli americani, **Service** è stato oggetto di una riunione ad alto livello tra dirigenti e tecnici della **Snaidero: De Sisti, Sarti, Guzzi** e **Dario Snaidero** hanno sfogliato la margherita per decidere tra la riconferma di **Fleitscher** o l'ingaggio di **Service.** Alla fine tutti stanchi, ma di decisione nemmeno l'ombra. A Cisternino c'era anche **Beppe Lamberti,** neo-coach **Fernet Tonic** di Bologna, che ha seguito con gli occhi lucidi le prove di **Wenner** e **Broody** autori rispettivamente di 27 e 35 punti. Da far venire l'acquolina in bocca anche gli americani **Katler** e **Smith** che facevanno da contorno per l'ammiratissimo Parrish. Insomma, quei tecnici che erano a Cisternino, (e ce n'erano tanti) hanno avuto modo di valutare i « prodotti » dell'avvocato Kaner che, a dire il vero, erano tutti di prima qualità.

CICLISMO: aria di rivolta nel clan-Rodoni. I « golpisti » aspettano il Mondiale in settembre per attaccare il « Cesare » del ciclimso mondiale

Le Idi di... Ostuni

Rodoni è il capo supremo del ciclismo mondiale dove galleggia con l'appoggio, discreto, dei Paesi dell'est e di quelli sudamericani. In Europa, se potessero, lo liquiderebbero in un colpo solo: ma non hanno uomini (e voti) da contrapporgli in sufficiente misura.

In Italia, Rodoni è rimasto senza avversari. Ed ecco che gli avversari se li sta creando nel suo seno. Primo: ha ridimensionato il suo ex-delfino, il cav. Giovanni Gioia, presidente della Commissione Tecnica che è stato punito clamorosamente con l'appiedamento olimpico. Cosa significa? A Montreal c'è andato Di Rocco che è segretario della UCIP (professionismo) ma non lui, Gioia, che il capo-tecnico dei dilettanti. Gioia, ormai, è divenuto nemico dichiarato di Rodoni. E Massaretti pure. Massaretti era l'uomo di Rodoni: tutto ci òche Rodoni voleva, Massaretti faceva. E difatti il romano Spadoni prima, e il toscano Giambene, presidenti del professionismo, poi, sono stati « fatti fuori » su commissione del segretario. Alla fine anche Massaretti s'è accorto che era di troppo, e che aveva perso la fiducia (e l'onnipotente protezione) di Rodoni. Perché Pacciarelli, segretario federale così aveva deciso.

Si sta dunque formando un fronte anti-Rodoni, già bene agguerrito se si legge attentamente ciò che ha scritto, con fredda e spregiudicata coerenza, l'ex-direttore di «Stadio», Luigi Chierici, ex-rodoniano d'assalto da qualche mese passato al ruolo di occulto oppositore, cioè da quando disse, e scrisse, che la scelta di Ostuni per i « Mondiali » di settembre, (scelta voluta da Rodoni su suggestione del clan Romano diretto da Pacciarelli) era una pazzia. Rileggiamo, insieme, il testamento anti-Rodoni apparso sul quotidiano bolognese di lunedì 26 luglio, e inserito in una corrispondenza da Pescara: « **Per la prima volta, dopo tanti anni, non c'è stata la presenza sempre cordiale, talvolta provvidenziale, del dottor Lino Massaretti, il segretario generale dell'UCIP recentemente defenestrato — pensionato —forse anche perché fu con noi d'accordo quando scrivemmo che assegnare il campionato del mondo a Ostuni era follia pura. E' stato così tolto dalla circolazione un altro dirigente abile, preparatissimo. E lo posso affermare con piena cognizione di causa perché Massaretti fu il mi segretario quando ebbi la sfortuna di fare il presidente dell'UCIP. In quanto a Ostuni, abbiamo appreso che a 40 giorni dalla manifestazione, la F.C.I. è stata costretta a rivolgersi ad un ristore romano per cercare di dare da mangiare — sotto tendoni improvvisati, e con mezzi di fortuna, fatti affluire da Roma — almeno al seguito "ufficiale" regolarmente accreditato. Ma siamo soltanto al prologo della tragicommedia del 5 settembre** ». □

● **RUGBY** - La dittatura di Roy Bish il gallese, che da qualche tempo tiene in pugno il settore tecnico del nostro rugby, comincia a lasciare il segno: Bish attorno a sè non vuole critiche e vuole soprattutto « scudieri fedeli », come ha detto qualcuno. A chi non va questa legge, non resta che farsi da parte. Lo dimostrano due episodi significativi: Marco Bollesan, una delle bandiere del rugby italiano, più volte nazionale, capitano della Wuhrer Brescia, è stato escluso dai corsi per allenatori che verranno tenuti in agosto a Tirrenia proprio da Roy Bish ed ai quali aveva chiesto di partecipare (**« Non c'erano posti »** è stata la motivazione ufficiale). Gigi Savoia, allenatore della Nazionale « under 21 » lascerà questo incarico e si dedicherà unicamente al Concordia Milano: ormai aveva poca autonomia e se voleva andare avanti in pace doveva dire sempre **« yes »** al tecnico gallese! Bish, dal canto suo, contro tutte queste polemiche ha un'arma fortissima: il rugby italiano, da quando c'è lui, galoppa col vento in poppa, anche se comincia a far pazzie come al recente mercato estivo di compravendita che sta toccando quotazioni da capogiro.

BASEBALL: con le tre vittorie conseguite sulla Colombo, la Germal ha ormai ucciso il campionato

A Parma gioco... e botte

E adesso, possiamo tutti quanti dedicarci a passatempi diversi e più distensivi: il massimo campionato di baseball, infatti, ha già detto a chiare lettere chi sarà il vincitore e proprio non vediamo chi possa, di qui alla fine, impensierire la Germal. Nello scorso week-end ci ha provato la Colombo ma i nettunesi, poveretti, ad un certo punto hanno fatto pena. Questo è successo esattamente nella prima delle tre partite quando Faraone, visto che su Spatafora i parmensi andavano a nozze, lo ha sostituito con Alfredo Lauri, « antico » lanciatore che in passato aveva raddrizzato parecchi risultati. A quel momento c'erano tre uomini sulle basi e Giorgio Castelli nel box. La mazzata del ricevitore della Nazionale era di quelle che sembravano possedere la dinamite ed infatti la pallina volava al di là del muro di recinzione. Era un « grande slam », uno dei pochi che si vedono in un campionato e il 96. fuoricampo-carriera del giocatore di Parma.

A questo punto, la Colombo si « abbioccava » come dicono dalle sue parti ed anche i pochi tifosi che l'avevano seguita a Parma e che sino ad allora avevano urlato a squarciagola ammutolivano. D'altro canto, in campo c'era una sola squadra — la Germal appunto — per cui tanto valeva pensare alla seconda partita.

Questa seconda, purtroppo, vedeva una volta di più il campo trasformarsi in un ring. Il risultato, a quel momento, era di 3-0 per la Germal e già (eravamo al 1. inning) la partita stava mostrando di non avere storia. Arrivavano però gli incidenti a... riscaldare l'ambiente ed a questo punto vorremmo chiamare in causa direttamente Chichi, che è uno dei « grandi capi » del baseball italiano. Chichi, che era a Nettuno nell'andata quando tra Germal e Colombo finì a botte, era anche a Parma per cui — si spera — avrà visto tutto. A questo punto, indipendentemente dal colore delle casacche indossate dai « pugili » e dai « karateka », vorremmo che Chichi picchiasse duro: oggi in Italia si gioca il miglior baseball (escluso quello dei pro americani), un baseball così, però, ha bisogno di buoni arbitri e, soprattutto, ha bisogno che da esso vengano finalmente enucleati i teppisti, italiani o americani che siano; nettunesi o parmensi o di qualunque altra città.

Solo facendo così si può sperare che, in futuro, « numeri » come quelli verificatisi a Parma non accadano più; solo facendo così, si può sperare che in futuro il pubblico non debba più sopportare spettacoli indecorosi.

Mandare quattro arbitri scarsi non ha senso: molto meglio sarebbe mandarne soltanto due, come capitava una volta, ma di quelli buoni. Noi pensiamo però che in Italia quattro arbitri di quelli con i fiocchi ci siano: non averli mandati a Parma è stato quindi pazzesco oltre che delinquenziale.

s. g.

RISULTATI - **Famir-Btaegru** 11-6, 1-8, r.i.c.; **Pan Electric-Norditalia** 5-2, 6-2, 5-12; **Narrys-Canonier** 2-0, 1-2, 5-6; **Derbigum-Tecnoacciai** 13-0, 1-2, 6-0; **Germal-Colombo** 15-4, 17-1, 6-0.

CLASSIFICA - **Germal** 34 2 **944; Colombo** 29 7 **806; Canonier** 27 9 **750; Derbigum** 24 12 **667; Norditalia** 14 22 **389; Famir** 11 22 **333; Betagru** 11 24 **314; Pan Elettric** 10 26 **278; Tecnoacciai** 9 27 **250; Harrys** 8 26 **235.**

PROSSIMO TURNO: Canoneir-Germal; Norditalia-Famir; Tecnoacciai-Harrys; Colombo-Pan Eletric; Betagru-Derbigum.

Moser non ha pietà dei «reduci»

I reduci dal Tour coltivano progetti velleitari, ma Francesco Moser ha già il vento in poppa e li impallina senza pietà. Questo il verdetto di Pescara che suona male per gente come Paolini e Bertoglio cui il « Matteotti » (arrivato appena sette giorni dopo la conclusione della «Grande boucle») si offriva come la grande occasione per ribaltare il risultato negativo di Francia. Non s'è visto Baronchelli, perché il « Tista » ha ancora il fiatone e gli occorrerà una pesante dose di psicologia per risanarsi dalle vaghe tentazioni di sfiducia alle quali pare incapace ormai di sottrarsi. Di lui parleremo dopo Prato, che arrivando a ridosso dell'uscita del « Guerino » pare l'occasione migliore per mettere un po' tutti davanti alle loro responsabilità: poche chiacchiere e molti fatti E' su questa linea che finalmente il ciclismo « made Italy » dovrà ispirarsi se non vorrà discendere a livello di Commonwealth dell'impero estero pedalato.

E il solo che parli e che vinca è Moser. Francesco era arrivato a Pescara tutto rotto: una caduta in Belgio, durante un circuito notturno disputato sotto la pioggia e su pavè scivoloso, lo aveva graffiato tutto nel fisico e depresso nel morale. Tanto più che il suo clan non aveva mancato di metterlo in croce: « **Per i soldi rischia la popolarità** ». Ed i guai cha aveva sofferto gli erano dunque piombati addosso con duplice razione di sofferenza. « **Se mi prendono d' infilata in partenza** — aveva confessato il «Checco» a qualcuno dei suoi — **rischio di fermarmi, perché ho le gambe legnose e poca voglia di soffrire su un percorso da acrobati** ». Gli è andata bene perché l'avvio non è stato violento e, soprattutto, perché le tre squadre reduci dal Tour, che avevano cioè i muscoli caldi (Brooklyn, Scic e Jolljceramica) hanno fatto di tutto per non dispiacergli. Moser è stato infatti tenuto a bagno maria sino agli ultimi due giri quando — pensavano i «santoni » della tecnica ciclistica — si sarebbe sgonfiato davanti ai « muscoli caldi » retour dal Tour.

L'illusione è che Moser sia come gli altri: il ragionamento deve essere adattato al soggetto, e le tattiche necessariamente commisurate al valore di colui che si vorrebbe battere. Solo così i venti corridori dai « muscoli caldi » avrebbero potuto mettere fuori causa il « teutonico » trentino, personaggio anomalo in un mondo di frustrati e di adescati dalla dolce vita. Moser non ha la ragazza: il tipo fa veramente causa comune con i ciclisti di antica fede, digiuna sessualmente, ed i suoi muscoli sono sempre stracolmi di potenza. E' stato così che, alla distanza, il « Trofeo Matteotti » ha ridato fiato alle trombe di un verismo incontrastabile, quello che ha per etichetta e per diadema l'immagine sacra di Francesco Moser, il potenziale Merckx all'italiana, il solo nostro vero campione, il « super » del futuro come saggiamente ha anticipato Gimondi.

MOTO: Raggi X per Barry Sheene il nuovo campione mondiale delle 500 cc. un personaggio strambo, tanto strambo da sembrare il... furbo della situazione

Matto o santo?

Qualcuno aveva dato Barry Sheene per malconcio, in stato commotivo, confondendolo evidentemente per il suo compagno di squadra John Williams, caduto in prova sabato. Barry deve essersi debitamente assicurato di disporre ancora dei suoi attributi maschili prima della partenza del GP di Svezia, che lo ha visto laurearsi campione del mondo della classe 500 al termine della ennesima gara vittoriosa nella massima cilindrata, gara ancora una volta dominata in lungo e in largo dalle Suzuki RG 500, la macchina meraviglia di quest' anno.

Per Sheene è il coronamento di una carriera vissuta all'arrembaggio, sempre sull'orlo del tracollo, dell'incidente che spazza via tutto. La prima volta che parlai con l'allora « ragazzo meraviglia » del motociclismo britannico fu all'ospedale di Imola, nel '73, dove era stato ricoverato per la frattura della scapola conseguente ad una brutta caduta in prova. Fu la sua prima brutta caduta, e altre ne seguirono in quello stesso anno; la stella del « nuovo Hailwood » sembrava essere già in fase calante. Poi la ripresa e di nuovo cadute rovinose, in particolare quella sofferta a Daytona l'anno scorso, che lo tenne lontano dai campi di gara per tre mesi e gli impedì di battersi per la conquista del titolo mondiale. Contrariamente a quanto era accaduto dopo l'incidente di Imola, questa volta il campione britannico ha reagito molto bene, il morale è restato alto e soprattutto la sfortuna è sembrata dare all'estroverso Barry una sferzata di determinazione: quella grande virtù che lo ha letteralmente sostenuto per tutta la restante parte della stagione '75 e che soprattutto gli ha fatto iniziare con una grinta terribile la stagione che poi lo ha laureato campione del mondo.

Sheene è un personaggio per molti aspetti criticabile: i moralisti non esitano a definirlo un dissoluto, è certamente un esibizionista che ci trova un gusto matto a sbalordire e a scandalizzare. La sua donna è sempre l'oggetto delle sue costanti, manesche attenzioni anche in pubblico, e onestamente il buon gusto è quello che ci esce peggio. Le sue sbronze sono storiche quanto le sue orgette. Tutte le storie sul preteso calo di forma di Cecotto iniziano dall'amicizia che questi avrebbe stretto con Sheene, che da corrotto diventa anche corruttore di minorenni, però c'è chi dice che Sheene faccia più scena che altro, che lui l'alcool lo lasci stare prima delle gare e d'altronde, l'intelligenza tattica dimostrata in parecchie occasioni, non può non far sorgere quanto meno un ragionevole dubbio sui pretesi stati euforici di Sheene in corsa. Barry è un furbacchione, oltre che un campione di classe eccezionale, che in questa stagione ha avuto in una sola occassione un avversario che lo ha impensierito: Phil Read al Mugello nel tragico GP delle Nazioni.

Improvvisamente pesante la situazione di Villa nelle 250 dopo la battuta di arresto in Svezia dove, per giunta, è andato a vincere il giapponese Katayama, che in classifica mondiale lo seguiva a 14 punti e che quindi ora è avanti di un punto. La prova svedese di Walter è stata particolarmente sfortunata, con il nostro campione fuori praticamente subito. Lo attendiamo alla prova del riscatto in Finlandia, dove la sua classe dovrebbe ancora una volta farlo vincitore. La partita è ancora in mano a Walter grazie al gioco degli scarti, e i risultati utili di Walter sono stati tutti delle vittorie.

Per Giancarlo Morbidelli il GP di Svezia ha voluto dire il secondo titolo mondiale 125 per le macchine che egli ha voluto con tanta passione e spirito sportivo. Pileri ha dovuto passare le consegne a Bianchi in una staffetta che non gli è piaciuta per niente, visto che lui non aveva nessuna intenzione di mollare il titolo. Pileri è in una posizione psicologicamente difficile e, mentre rendiamo omaggio al nuovo campione del mondo, riteniamo giusto denunciare la situazione in molti casi umiliante nella quale Pileri, atleta serio e tecnicamente preparato, si è trovato a gareggiare per la politica non sempre comprensibile messa in atto da Moeller, tecnico valentissimo, ma assolutamente privo di tatto in quei rapporti umani che un direttore sportivo deve saper curare. Auguriamo a Pileri di ritrovare un ambiente più sereno ed una macchina in grado di ridargli la soddisfazione che merita, non fosse altro per la sua serietà.

Bruno De Prato

AUTO: drammatico epilogo delle « Valli Piacentine »

Esplode la Stratos di Pregliasco

Nel rally delle « Valli Piacentine », valevole come quinta prova del campionato italiano, si è sfiorata la tragedia. La gara — vinta dal duo Tony Fassina-Mauro Mannini su Lancia Stratos — ha avuto il suo drammatico epilogo quando la Stratos di Pregliasco-Garzoglio, al 52. chilometro di corsa, usciva di strada compiendo un volo di circa quaranta metri. Il serbatoio scoppiava e, mentre Pregliasco usciva dall'abitacolo durante la caduta, Garzoglio vi rimaneva imprigionato riportando gravi ustioni. Trasportati al Centro Ustionati di Torino i due erano giudicati con prognosi riservata: per Garzoglio, ustionato al 40 per cento del corpo, si è temuto addirittura per la vita.

● **EUROPEO F. 2** - Il francese René Arnoux, al volante di una Martini Renault, si è aggiudicato a Pergusa il 14. GP del Mediterraneo, valevole quale nona prova del campionato europeo di F. 2 salendo a quota 39 nella classifica generale del campionato seguito da Jabouille a 38. Per gli italiani la prova siciliana è stata del tutto negativa: Flammini è uscito di strada per un testacoda, Merzario ha rotto il motore nelle prove libere e non ha potuto prendere il via, Martini ha rotto al sesto giro. Il primo dei nostri a tagliare il traguardo è stato Colombo giunto 13. con il cambio bloccato su una sola marcia.

● **COPPA DEL RE** - L'Alfa Romeo, seconda, quarta e sesta alla 24 Ore di Spa ha conquistato per la settima volta la Coppa del Re, uno speciale trofeo in palio per la migliore squadra designata all'inizio della corsa. La 24 Ore di Spa è stata vinta dai belgi Detrin-Demuth su BMW 3300.

● **HOCKEY SU PRATO** - Per la terza volta consecutiva la « Lorenzoni Bra » ha vinto il titolo italiano di hockey su prato in gonnella, facendo fuori in due partite le romane del Sansaba. Ecco la formazione campione: Panero, Bonardi, Donatella Fissore, Conterno, Berrino, Rinaudo, Milanesio, Ferrero, Tibaldi, Prando, Gianna Fissore e Serracino.

● **ATLETICA LEGGERA** - Alfine ha prevalso la ragion di stato fra Genova e Milano, le due metropoli candidate ad essere sede dei campionati europei « indoor » di atletica per il 1978, ha « vinto » il capoluogo lombardo, nonostante che Genova fosse partita prima nella richiesta. Era inevitabile: a Genova avevano mugugnato un po' di fronte ai 400 milioni richiesti, ma soprattutto è stata la necessità di utilizzare il faraonico palazzo dello sport, nuovo di zecca

TV sport

ITALIA

28 luglio - Mercoledì
GIOCHI OLIMPICI: sono previsti collegamenti per le ore 12 - 13,30 - 13,45 - 14 - 14,30 - 14,35 - 15,10 - 15,25 - 15,30 - 15,40 - 20

29 luglio - Giovedì
GIOCHI OLIMPICI: sono previsti collegamenti per le ore 1,10 - 1,45 - 2 - 12 - 13,30 - 13,50 - 14,05 - 14,10 - 14,40 - 14,50 - 15,05 - 15,15 - 21 - 24

30 luglio - Venerdì
GIOCHI OLIMPICI: sono previsti collegamenti per le ore: 0,30 - 0,45 - 1 - 1,20 - 12 - 13,30 - 13,45 - 13,50 - 14 - 14,30 - 15,20 - 21

31 luglio - Sabato
GIOCHI OLIMPICI: sono previsti collegamenti per le ore 0,10 - 1,20 - 1,30 - 12 - 14 - 14,25 - 14,40 - 14,45 - 15 - 22 - 23,30

1 agosto - Domenica
GIOCHI OLIMPICI: sono previsti collegamenti per le ore 2 - 2,10 - 12 - 14 - 14,30 - 14,40 - 16,10 - 23

2 agosto - Lunedì
GIOCHI OLIMPICI: sono previsti collegamenti per le ore 1,30 e 3

Per un programma più particolareggiato sulle gare olimpiche vedere il « GUERIN SPORTIVO » numero 29 del 14-20 luglio

CAPODISTRIA

28 luglio - Mercoledì
13,30 Giochi Olimpici
17,30 Giochi Olimpici - Cronaca differita
19,55 Giochi Olimpici - Atletica: semifinali: 100 ostacoli femminili, 110 ostacoli maschili, 200 femminili, 400 maschili
22,55 Giochi Olimpici

29 luglio - Giovedì
13,30 Giochi Olimpici
18,00 Giochi Olimpici - Cronaca differita
20,55 Giochi Olimpici - Atletica: finale 100 ostacoli femminili
21,55 Giochi Olimpici - Atletica: finale 400 maschili e femminili

30 luglio - Venerdì
13,30 Giochi Olimpici
18,00 Giochi Olimpici - Cronaca differita
22,00 Giochi Olimpici - Atletica: semifinali 1500 maschili, 4x100 femminili, 4x400 maschili, finale 1500 femminili
Pallavolo, ippica, hockey, canoa

31 luglio - Sabato
13,30 Giochi Olimpici
18,00 Giochi Olimpici - Cronaca differita
22,45 Giochi Olimpici - Atletica: ultime finali, maratona, pugilato

1 agosto - Domenica
13,00 Giochi Olimpici
22,45 Giochi Olimpici - Ippica
G.P. delle Nazioni - Cronaca diretta

2 agosto - Lunedì
20,45 Giochi Olimpici
23,00 Giochi Olimpici - Cerimonia di chiusura - Cronaca differita parziale

SVIZZERA

28 luglio - Mercoledì
18,30 Giochi della XXI Olimpiade
21,30 Giochi della XXI Olimpiade

29 luglio - Giovedì
18,30 Giochi della XXI Olimpiade
23,00 Giochi della XXI Olimpiade

30 luglio - Venerdì
18,30 Giochi della XXI Olimpiade
23,00 Giochi della XXI Olimpiade

31 luglio - Sabato
18,00 Giochi della XXI Olimpiade
23,00 Giochi della XXI Olimpiade

TENNIS: Panatta e soci si stanno allenando a Londra in vista del prossimo appuntamento con la Gran Bretagna

La strada della Davis passa per Wimbledon

Dopo aver estromesso dalla competizione gli svedesi, detentori dell'« insalatiera » d'argento, l'Italia ora tenta di espugnare il campo di Wimbledon per ottenere il successo nel raggruppamento europeo (B) di Davis ed aspirare alla semifinale interzone contro lo squadrone australiano. La posizione che la nostra squadra occupa per sorteggio nel tabellone della gara ci consentirebbe di ospitare i temibili « canguri »: sul lentissimo centrale del Foro Italico avremmo quindi molte chances di superare anche quest'ulteriore ostacolo e per approdare alla finalissima, rinverdendo, quindici anni dopo, le imprese dei favolosi Pietrangeli e Sirola. Magari questa volta con qualche probabilità in più di fare centro pieno!

Queste le prospettive, ottimistiche senza dubbio, ma non per questo meno possibili. L'ostacolo da superare (per covare sogni di gloria) quindi è la Gran Bretagna. La squadra inglese, da tempo ormai relegata ad un ruolo di comprimaria in questa competizione che in passato l'aveva vista ripetutamente trionfare, non presenta un team particolarmente temibile avendo rinunciato ai suoi due elementi più validi, Mark Cox e Buster Mottram. Il primo è impegnato negli Usa nel « WTT », il campionato intercittà; il secondo invece è in polemica con il capitanno britannico di Davis, Hutikns, e di conseguenza non è stato nemmeno convocato.

Contro la squadra azzurra giocheranno quindi il trentacinquenne gallese Roger Taylor, un mancino dai trascorsi illustri ma ormai incamminato sulla via del tramonto, i fratelli Lloyd e il giovane Feaver. Sono atleti ampiamente alla portata dei nostri... sui campi in terra rossa! Il guaio è che si giocherà a Wimbledon su un'erbetta tanto bella a vedersi quanto insidiosa da giocarsi sopra.

« Noi non siamo abituati a brucare — dice Bertolucci — **lasciamo questi campi per il pascolo degli animali! Scherzi a parte, sull'erba non ci capisco proprio niente, mentre loro, gli inglesi, a Wimbledon ci sono nati e sull'erba ci giocano spessissimo** ».

In effetti il grosso rischio che la nostra squadra deve affrontare è legato essenzialmente a questo particolare tipo di superficie, sulla quale il solo Panatta ha dimostrato di potersi difendere anche se il suo rendimento risulta di gran lunga inferiore a quello offerto sui campi in terra battuta. Per il « veloce » noi possiamo disporre di Tonino Zugarelli che i tecnici, fatte le debite proporzioni, vedono come uno specialista. **« Ma l'erba non è un fondo veloce** — ribatte il baffuto Tonino — **non credo di aver dimostrato di essermela cavata meglio di Barazzutti, ad esempio, che pure a Wimbledon ha giocato pochissimo** ».

E allora? La decisione su chi far scendere in campo come secondo singolarista, il D.T. Belardinelli e capitan Pietrangeli la prenderanno a Londra, avverrà dopo aver visto il rendimento in allenamento dei ragazzi sull'erba. A complicare le cose ci si è messo pure Bertolucci che a Riccione, nel trofeo « Matteoli » da lui vinto, ha giocato benissimo surclassando in semifinale proprio Tonino Zugarelli.

A chi ama fare i conti in tasca alle due squadre prima del match possiamo far notare che gli azzurri possono contare sui due punti di Panatta in singolare; gli inglesi degli altri due punti e quindi il doppio, alla fine, risulterà decisivo. I nostri sono già a Londra ad allenarsi. Speriamo che in una decina di giorni imparino a « brucare » l'erba nel modo migliore, almeno quel tanto che basta per superare i vari Lloyd e Feaver che davvero mostri non sono!

Roberto Mazzanti

L'« Exploit » di Sabina Simmonds

RIMINI - L'italo-sudafricana sedicenne Sabina Simmonds, ha ottenuto il suo primo successo significativo vincendo l'ultima prova del circuito femminile « Exploit Atkinsons » organizzato dalla rivista Match-ball con il contributo della Fit. La giovane, tesserata per il Fleming di Roma, ha superato in finale la statunitense Ceci Martinez al tremine di tre set avvincenti con il punteggio di 4-6 6-2 6-1. In semifinale la Simmonds si era sbarazzata anche di Daniela Marzano in soli due set.

Bertolucci a Riccione per un posto in Coppa

RICCIONE - Paolo Bertolucci ha vinto con grande autorevolezza il trofeo « Matteoli », organizzato dall'associazione giocatori nostrana per onorare la memoria del tennista romano scomparso a soli 23 anni nella primavera scorsa. Il toscano ha avuto ragione del bolognese Marco Consolini in finale (7-5 6-2 6-3) dopo aver battuto in semifinale Tonino Zugarelli (6-2 7-5). Bertolucci con questo successo ha posto una seria ipoteca alla maglia di secondo singolarista per il prossimo match di Davis contro la Gran Bretagna in programma dal 5 al 7 agosto a Wimbledon.

Il torneo riccionese è stato caratterizzato purtroppo da uno spiacevole episodio: Corrado Barazzutti nel match che l'opponeva a Consolini ha colpito involontariamente un giudice di linea con un lancio della racchetta. Per questo è stato squalificato dal giudice arbitro, il « tigre » Catullo Bergamasco. Non si è concluso invece il doppio, dato che il maltempo ha imposto lo stop quando Maioli-Bertolucci e Barazzutti-Zugarelli in finale avevano appena portato a termine il primo set (vinto dai primi per 6-2).

Matchlove

DA PAGINA 25

— Ami la famiglia e i bambini?

« Adoro i bambini e mi piacerebbe ... ». E qui si ferma impacciato e guarda Adriano e Rosaria con un pizzico di invidia.

— Che ne pensi delle ragazze italiane?

« Sono molto carine. Ho avuto occasione di conoscerne qualcuna e debbo dire sono più amabili delle nordiche ».

— Quanto è importante il sesso in un rapporto tra un uomo e una donna?

« Io adoro il sesso. E' senz'altro importante, all'ottanta per cento ».

— Dopo la tua vittoria a Roma nel '74, sei stato chiamato dalle tue fans italiane, « sex-symbol », « Borgasm ». Ti lusinga questo?

« Beh, mi sono molto meravigliato! ». Si può dire che l'appellativo « ice » affibiatogli in seguito sia molto indicato!

— Sembra però che le rumene non siano dello stesso parere: sei timido, egoista, esibizionista?

« Sono timido perché le troppe fans mi intimidiscono, non sono assolutamente egoista, sono invece esibizionista qualche volta. Quando sono felice ».

— E ora sei felice?

« Sì, sono felice, perchè sono qui con la squadra svedese ».

La risposta è scontata, e probabilmente gli è stata imposta dal suo cliché di alfiere della squadra svedese. Del resto, Bjorn è qui per lavorare.

— Che ne pensi di Panatta come giocatore? E cosa pensi del tennis italiano?

« Adriano ha giocato molto bene quest'anno a Roma e a Parigi, credo proprio sia il suo anno migliore. Mi ha anche battuto. Il tennis, italiano, rispetto a quello svedese, vanta giocatori migliori. Anche gli allenamenti contano molto. Gli italiani possono giocare all'aperto tutto l'anno. Noi possiamo giocare solo 5 mesi l'anno all'aperto e 7 mesi al coperto ».

— Cosa pensi di Adriano come uomo? E della sua scelta di vita: famiglia, lavoro?

« Adriano, al di fuori del gioco, è un grande amico. In campo, purtroppo, non ci si riesce a sdoppiare. Devi riuscire ad odiare. Se si rimane a livello "buon amico" non si può vincere ed io in campo voglio vincere. La scelta di vita di Adriano è senz'altro la migliore per lui, come lo dovrebbe essere per tutti gli uomini saggi ».

— Quando ti sposerai?

« Ma, non so ... quando troverò la ragazza giusta ... Tra vent'anni forse ... ».

Con queste sue sfuggenti affermazioni, Borg dimostra di avere talento anche nel campo sentimentale. Per lui, l'amore va affrontato come una partita di tennis, con impegno serietà e testardaggine. Infatti alla domanda:

— E' meglio per te giocare a tennis o giocare all'amore? — il biondo svedese risponde seccamente.

« Non fa molta differenza ».

Malgrado le apparenze e le profonde divergenze di idee e di comportamento, tra Bjorn e Adriano non passano notevoli differenze: entrambi sono « eroi »; entrambi giocano fino in fondo le loro risorse di atleti nel campo dell'amore e nel campo dello sport. Ha detto bene Rosaria accennando al marito: **« Adriano è un ragazzo vero, pulito, un uomo che ha il rispetto dei valori tradizionali ».**

Siamo certi che la stessa frase calza a meraviglia se riferita a Bjorn Borg. Diventa d'obbligo, a questo punto, considerare Borg uomo e atleta di eccezionali qualità.

Marina Sbardella

CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO

PLAY sport
& MUSICA
IN REGALO
n. 0
SPEDIZIONE IN
GRUPPO III/70
PLAY sport
Dieter Muller
e Paolo Sollier
Marina Sbardella
Lady Lauda
Walter Villa
sound
SILVIA DIONISIO RAGAZZA-PLAY DEL MESE FOTOGRAFATA DA ANGELO FRONTONI
Nel prossimo numero
del
GUERIN SPORTIVO
in edicola dal 4 al 18 agosto
IL NUOVO MENSILE GIOVANE
di sport, musica, fumetti,
spettacolo, hobbies, viaggi
PLAY SPORT
costerà 1000 lire
ma i lettori
del Guerin Sportivo
lo troveranno
gratis
sul n. 32/33